



Ricompensare il lavoro, non la ricchezza

Per porre fine alla crisi della disuguaglianza dobbiamo costruire un'economia a favore dei comuni lavoratori, non dei ricchi e potenti.

Nel corso dell'ultimo anno il numero dei miliardari è aumentato come mai prima: uno in più ogni due giorni. La ricchezza dei miliardari si è accresciuta di 762 miliardi di dollari nell'arco di 12 mesi, un incremento che, a titolo comparativo, rappresenta 7 volte l'ammontare delle risorse necessario per far uscire dallo stato di povertà estrema 789 milioni di persone. Di tutta la ricchezza creata nell'ultimo anno, l'82% è andato all'1% della popolazione, mentre il 50% meno abbiente non ha beneficiato di alcun aumento.

Il lavoro pericoloso e scarsamente pagato della maggioranza della popolazione mondiale alimenta l'estrema ricchezza di pochi. Le condizioni di lavoro peggiori spettano alle donne, e quasi tutti i super ricchi sono uomini. I governi devono creare una società più equa attribuendo priorità ai lavoratori comuni e ai piccoli produttori agroalimentari anziché ai ricchi e potenti.

Questo documento è dedicato alle donne e agli uomini che in tutto il mondo lottano contro la disuguaglianza e l'ingiustizia, spesso correndo gravi rischi personali a causa della crescente repressione a cui si assiste nella maggior parte dei Paesi.

© Oxfam International, gennaio 2018

Il presente rapporto è stato redatto da Diego Alejo Vázquez Pimentel, Iñigo Macías Aymar e Max Lawson. Oxfam ringrazia Deborah Hardoon, Alex Maitland, Nick Bryer, Milena Dovali, Erinch Sahan, Franziska Mager, Rowan Harvey, Francesca Rhodes, Diana Sarosi e Helen Bunting per l'assistenza da essi fornita in corso di produzione. Gli autori esprimono la propria gratitudine a una serie di esperti che hanno generosamente fornito il proprio aiuto: Christoph Lakner, Branko Milanovic, Brina Seidel, Jason Hickel, Danny Dorling, Jessica Woodroffe, Abigail Hunt, Alison Tate, Gemma Freedman, Maura Leary, Kate Pickett, Isabel Ortiz, Mike Savage, Gabriel Zucman, Jonathan Ostry, Lucas Chancel, Patrick Belser, Ana Ines Abelenda, Paul Segal e Chris Hoy. Questo rapporto fa parte di una serie di documenti miranti a informare l'opinione pubblica su temi riguardanti le politiche umanitarie e di sviluppo.

Per ulteriori informazioni sui temi trattati in questa pubblicazione rivolgersi all'indirizzo e-mail advocacy@oxfaminternational.org.

Questa pubblicazione è soggetta a copyright ma il testo può essere usato gratuitamente a fini di attività di sostegno, campagne di opinione, formazione e ricerca, a condizione che venga citata integralmente la fonte. Il titolare del diritto d'autore chiede che ogni utilizzo gli sia notificato ai fini della valutazione di impatto. Per la copia con diverse modalità, l'uso in altre pubblicazioni, la traduzione o l'adattamento deve essere richiesta un'autorizzazione e può essere chiesto un contributo. E-mail policyandpractice@oxfam.org.uk.

Le informazioni contenute in questa pubblicazione sono corrette al momento della stampa

Pubblicato da Oxfam GB per Oxfam International
con ISBN 978-1-78748-135-0 nel mese di gennaio 2018.

DOI: 10.21201/2017.1350

Oxfam GB, Oxfam House, John Smith Drive, Cowley, Oxford, OX4 2JY, UK.

Foto di copertina: Giovani lavoratrici in una fabbrica di abbigliamento in Bangladesh.
Autore: Jonathan Silvers/Saybrook Productions.

OXFAM

Oxfam è una confederazione internazionale di 20 organizzazioni che lavorano insieme in oltre 90 Paesi nel quadro di un movimento globale per il cambiamento, per costruire un futuro libero dall'ingiustizia della povertà. Per ulteriori informazioni contattare una delle seguenti agenzie o consultare il sito www.oxfam.org

Oxfam America (www.oxfamamerica.org)

Oxfam Australia (www.oxfam.org.au)

Oxfam-in-Belgium (www.oxfamsol.be)

Oxfam Brasil (www.oxfam.org.br)

Oxfam Canada (www.oxfam.ca)

Oxfam France (www.oxfamfrance.org)

Oxfam Germany (www.oxfam.de)

Oxfam GB (www.oxfam.org.uk)

Oxfam Hong Kong (www.oxfam.org.hk)

Oxfam IBIS (Danimarca) (<http://oxfamibis.dk/>)

Oxfam India (www.oxfamindia.org)

Oxfam Intermón (Spagna)(www.oxfamintermon.org)

Oxfam Ireland (www.oxfamireland.org)

Oxfam Italia (www.oxfamitalia.org)

Oxfam Japan (www.oxfam.jp)

Oxfam Mexico (www.oxfamMexico.org)

Oxfam New Zealand (www.oxfam.org.nz)

Oxfam Novib (Paesi Bassi) (www.oxfamnovib.nl)

Oxfam Québec (www.oxfam.qc.ca)

Oxfam South Africa (www.oxfam.org.za)

PREFAZIONE

La campagna e l'appello di Oxfam giungono in un momento quanto mai opportuno poiché la crisi della disuguaglianza è un fatto reale. Come puntualizzato nel rapporto, in molti Paesi la disuguaglianza salariale si è accentuata e la quota di PIL relativa ai redditi da lavoro è diminuita perché i profitti crescono più rapidamente dei salari. Mentre la quota di reddito dell'1% più ricco della popolazione è notevolmente aumentata, molti altri non hanno raccolto i frutti del progresso economico. Anche nei Paesi emergenti, caratterizzati da una rapida crescita economica, molti lavoratori restano vittime di una spirale di basse retribuzioni e salari di sussistenza; la grande maggioranza di essi è formata da donne.

Il sondaggio condotto nell'ambito di questo rapporto di Oxfam conferma che la maggioranza delle persone vuole vivere in società molto più eque delle attuali. Di pari passo con questa consapevolezza, la riduzione della disuguaglianza è salita in fretta ai primi posti tra le priorità di istituzioni globali e leader mondiali. Ne sono un esempio autorevole gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030 dell'ONU: l'Obiettivo 10 si prefigge di "ridurre la disuguaglianza tra Paesi e all'interno di essi" e l'Obiettivo 8 persegue una crescita economica inclusiva, occupazione totale e produttiva e lavoro dignitoso per tutti. Sono totalmente d'accordo con il rapporto di Oxfam laddove dichiara che "lavori dignitosi con salari dignitosi sono essenziali per creare società più eque" e che la chiave per la riduzione della disuguaglianza è il "lavoro dignitoso e ben retribuito".

– Guy Ryder, Direttore Generale dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL)

RICONOSCIMENTI

Nessun altro soggetto al mondo ha fatto tanto quanto Oxfam per portare alla luce la coesistenza di estrema ricchezza ed estrema povertà, suggerendo le misure necessarie per portare il mondo verso la giustizia sociale e minori disuguaglianze in termini di reddito e ricchezza. Il mondo intero ha sottoscritto gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile: tra questi, l'obiettivo 10 fa appello a tutte le nazioni affinché riducano "la disuguaglianza tra Paesi e all'interno di essi". Il nuovo rapporto di Oxfam è una lettura indispensabile per realizzare l'obiettivo 10 ed è ricco di nuove idee e nuovi punti di vista; susciterà sicuramente interesse e anche controversie, come è normale dato l'argomento. Talvolta i super ricchi accusano Oxfam e altri soggetti di "fomentare il conflitto di classe", ma la verità è che in molte società tra cui la mia, quella statunitense, molti super ricchi hanno di fatto dichiarato guerra ai poveri. Abbiamo un urgente bisogno di ristabilire gli equilibri, tutelare i diritti dei poveri e ricostruire società eque che rispondano ai bisogni di tutti, coerentemente con gli obiettivi concordati a livello globale.

– Jeffrey D. Sachs, docente universitario alla Columbia University, Direttore della Rete ONU per Soluzioni di Sviluppo Sostenibile

La ricetta per ridurre la disuguaglianza che affligge le famiglie dei lavoratori e garantire la dignità del lavoro è semplice: salario minimo con cui poter vivere,

tutela sociale e rispetto dei diritti umani e dei diritti dei lavoratori da parte delle imprese. Anche la libertà di associazione e la contrattazione collettiva sono elementi fondamentali: per farsi ascoltare, i lavoratori necessitano del valore aggiunto di una voce collettiva. I governi devono agire. Le imprese devono farsi carico delle proprie responsabilità. Oxfam ha ragione: con troppi miliardari, l'economia globale vacillerà. Un'economia dei lavoratori, e non dei ricchi possidenti, porrà fine alla crisi della disuguaglianza.

– Sharan Burrow, Segretaria Generale della Confederazione Internazionale dei Sindacati

A causa della forte e sempre crescente disuguaglianza tra Paesi, dal 1980 in poi l'1% più ricco del mondo si è accaparrato il doppio rispetto al 50% più povero. La ricchezza aumenta in maniera vertiginosa al vertice della piramide e vi mette radici. La ricerca di Oxfam, che descrive questi trend preoccupanti, è una lettura indispensabile. È giunto il momento di ricompensare il lavoro, non la ricchezza.

– Gabriel Zucman, Università della California, Berkeley

Questo rapporto conferma ciò che i lavoratori sanno già da anni: la maggior parte dei tanto sbandierati benefici della globalizzazione è appannaggio di un'élite globale che si considera intoccabile. I miti dell'attuale modello di globalizzazione stanno crollando come un castello di carte, e con essi la credibilità di chi li propugna e la fiducia nelle istituzioni politiche. La sfacciata evasione fiscale praticata dalle imprese, la privatizzazione, i tagli ai servizi e decenni di stagnazione dei salari non sono un caso. C'è bisogno di un'azione urgente e radicale per finanziare i servizi pubblici universali, ristabilire la dignità del lavoro e redistribuire la ricchezza; l'alternativa è la costante ascesa del populismo, del razzismo e della paura seminati ad arte dall'estrema destra. Poi non potremo dire di non essere stati avvertiti.

– Rosa Pavanelli, Segretaria Generale di Public Services International (PSI)

“Ricompensare il lavoro, non la ricchezza” dimostra che i lavoratori hanno più che mai bisogno dei sindacati e del diritto alla contrattazione collettiva. Le persone hanno bisogno di salari che consentano loro di vivere con dignità; l'avidità incontrollata delle imprese sta invece esacerbando la disuguaglianza e l'insicurezza. Una più diffusa contrattazione collettiva riporterebbe equilibrio nell'economia globale affinché questa rechi vantaggio a tutti, non solo all'1%. Per i governi è arrivato il momento di agire.

– Frances O'Grady, Segretaria Generale della Confederazione dei Sindacati Britannici (TUC)

Oxfam ha cambiato il modo di pensare del mondo riguardo alla disuguaglianza. È giunto il momento di smettere di discutere a Davos e iniziare a lavorare per creare quella maggiore uguaglianza che tanti milioni di persone reclamano.

– Danny Dorling, Università di Oxford

Oxfam continua a divulgare eccellenti ricerche sulla crisi globale della disuguaglianza. Il suo messaggio è chiaro: l'attuale economia è funzionale agli interessi dell'1%. Se vogliamo sanare questo mondo lacerato e instabile dobbiamo cambiare rotta, e alla svelta.

– Jason Hickel, Goldsmiths, Università di Londra

SINTESI DEL RAPPORTO

Nel 2016 il quarto uomo più ricco al mondo, Amancio Ortega, ha ricevuto dalla casa madre della catena di abbigliamento Zara dividendi annui per un valore di circa 1,3 miliardi di euro¹. Stefan Persson, figlio del fondatore di H&M², si colloca al 43° posto nella lista Forbes delle persone più ricche al mondo e l'anno scorso ha ricevuto dividendi azionari per 658 milioni di euro³.

Anju è una lavoratrice del Bangladesh, cuce abiti destinati all'esportazione. Spesso lavora 12 ore al giorno, fino a tarda sera; talvolta deve saltare i pasti perché non ha guadagnato a sufficienza. Il suo salario annuo è di soli 900 dollari⁴.

Nel corso dell'ultimo anno il numero dei miliardari è aumentato come mai prima: uno in più ogni due giorni. Attualmente vi sono nel mondo 2.043 miliardari (valore in dollari), e nove su dieci sono uomini⁵. La loro ricchezza ha registrato un incremento enorme che, a titolo comparativo, rappresenta 7 volte l'ammontare delle risorse necessario per far uscire dallo stato di povertà estrema 789 milioni di persone. Di tutta la ricchezza globale creata nell'ultimo anno, l'82% è andato all'1% della popolazione mentre il 50% meno abbiente non ha beneficiato di alcun aumento⁶.

Salari dignitosi e condizioni di lavoro decenti per tutti i lavoratori sono premesse fondamentali per porre fine all'attuale crisi della disuguaglianza. In tutto il mondo, l'odierna "economia dell'1%" grava sulle spalle di lavoratori mal pagati, spesso donne, che ricevono salari di sussistenza e sono privati dei diritti fondamentali. Grava sulle spalle di lavoratori come Fatima, in Bangladesh, che cuce abbigliamento per l'esportazione, subisce regolarmente abusi se non riesce a raggiungere gli obiettivi e si sente male perché non può andare alla toilette⁷. Grava sulle spalle dei lavoratori degli allevamenti di pollame statunitensi, come Dolores, affetti da disabilità permanenti e non più in grado di prendere per mano i propri bambini⁸. Grava sulle spalle dei lavoratori immigrati addetti alle pulizie negli hotel, come Myint in Thailandia⁹, molestata sessualmente dagli ospiti, costrette a sopportare per non perdere il lavoro.

Questo rapporto analizza la crescita della ricchezza estrema e la condizione di coloro che vivono in povertà pur lavorando; indaga i perché di questi fenomeni e fornisce raccomandazioni utili ad eliminarli.

“Quando sono rimasta incinta mi hanno messo a lavorare in magazzino. C'erano tanti scatoloni pieni di scarpe e il mio lavoro consisteva nell'apporre il timbro. Queste scarpe andrebbero benissimo a mio figlio, sono molto belle. Vorrei che mio figlio avesse delle scarpe come queste, ma non è possibile. Credo che gli piacerebbero, e mi dispiace per lui. Le scarpe sono molto belle. Sapete che un paio delle scarpe che facciamo vale più del nostro salario di un mese?”

– Lan, lavoratrice del settore dell'abbigliamento, Vietnam

SMETTIAMO DI PARLARE E DIAMO ALLE PERSONE CIO' CHE VOGLIONO: UN MONDO PIU' EQUO

Al giorno d'oggi è difficile trovare un leader politico o un dirigente d'impresa che non dica di essere preoccupato a causa della disuguaglianza. Ma ciò che conta non sono le parole, bensì i fatti, e proprio i fatti sono il punto debole della maggioranza dei nostri leader. Nella pratica alcuni promuovono attivamente politiche che possono accentuare la disuguaglianza. Il presidente Trump è stato eletto con la promessa di aiutare i comuni lavoratori ma ha nominato un governo di miliardari e si dà molto da fare per far approvare enormi tagli fiscali a tutto vantaggio dell'1% più ricco¹⁰. Il presidente nigeriano Buhari ha dichiarato di ritenere che la disuguaglianza sia causa di rabbia e frustrazione crescenti¹¹ ma in Nigeria si sospetta che vengano sottratti alle casse pubbliche miliardi di dollari di proventi del petrolio, la disuguaglianza continua a crescere e 10 milioni di bambini non vanno a scuola¹². Oxfam e Development Finance International hanno stilato una classifica dettagliata di politiche che 152 governi dovrebbero intraprendere per far fronte alla disuguaglianza: la maggior parte di essi è vergognosamente carente nel mettere in atto azioni necessarie per colmare il divario economico e sociale¹³.

Box 1: Vogliamo un mondo più equo¹⁴

In vista di questo rapporto Oxfam ha condotto un sondaggio tra oltre 70.000 persone in 10 Paesi la cui popolazione rappresenta un quarto di quella mondiale.

- Più di tre quarti degli intervistati sono d'accordo o fortemente d'accordo sul fatto che il divario tra ricchi e poveri nel proprio Paese è troppo ampio: la percentuale varia dal 58% nei Paesi Bassi al 92% in Nigeria.
- Quasi due terzi degli intervistati nei 10 Paesi ritengono che il problema del divario tra ricchi e poveri debba essere affrontato con urgenza o con grande urgenza.
- Il 60% di tutti gli intervistati (69% in Sud Africa) è d'accordo o molto d'accordo sul fatto che la responsabilità di ridurre il divario tra ricchi e poveri competa ai governi.
- Il 75% degli intervistati vorrebbe che la disuguaglianza di reddito fosse minore di quella attualmente esistente nel proprio Paese. Più precisamente, oltre la metà degli intervistati vuole per il proprio Paese livelli di disuguaglianza inferiori a quelli che attualmente esistono in tutti i Paesi del mondo.

PORRE FRENO ALLA DISUGUAGLIANZA, NON ALLA DEMOCRAZIA

Uno dopo l'altro, i Paesi in cui Oxfam lavora eliminano gli spazi di libera espressione per i cittadini e sopprimono la libertà di parola. CIVICUS, un'alleanza che si adopera per il rafforzamento del ruolo dei cittadini, rileva che in oltre 100 Paesi le libertà civili sono seriamente minacciate¹⁵.

“Per la mia generazione non è concepibile tornare indietro ai tempi prima della rivoluzione. Abbiamo aperto gli occhi. Anche se subiamo l'oppressione ci stiamo riorganizzando e organizziamo la lotta contro la disuguaglianza sociale e l'ingiustizia”.

– **Ghouson Tawfik, Social Justice Platform, Egitto**

In una sua celebre affermazione, il giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti Louis Brandeis disse: “In questo Paese possiamo avere la democrazia o possiamo avere grandi ricchezze concentrate nelle mani di pochi, ma non possiamo avere entrambe le cose”¹⁶. I nostri leader lo sanno bene, ma anziché agire per ridurre la concentrazione di ricchezza e la disuguaglianza scelgono di sopprimere la democrazia e la libertà di chiedere una società più equa.

“In questo Paese possiamo avere la democrazia o possiamo avere grandi ricchezze concentrate nelle mani di pochi, ma non possiamo avere entrambe le cose”

Louis Brandeis, ex giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti

VISTI DALL'ALTO

Box 2: Il mondo dorato dei miliardari¹⁷

A fronte di tale inerzia, la crisi della disuguaglianza peggiora sempre più mentre i vantaggi della crescita economica continuano a concentrarsi nelle mani di pochi.

- Nel corso dell'ultimo anno il numero dei miliardari è aumentato come mai prima: uno in più ogni due giorni. Attualmente vi sono nel mondo 2.043 miliardari (valore in dollari), e nove su dieci sono uomini¹⁸.
- La ricchezza di questa élite si è accresciuta di 762 miliardi di dollari nell'arco di 12 mesi, un incremento che, a titolo comparativo, rappresenta 7 volte l'ammontare delle risorse necessario per far uscire dallo stato di povertà estrema 789 milioni di persone¹⁹.
- Nel periodo 2006-2015 il reddito dei lavoratori comuni è aumentato in media del 2% all'anno²⁰ mentre la ricchezza dei miliardari ha goduto di un incremento annuo di quasi il 13%, cioè 6 volte di più²¹.
- Di tutta la ricchezza globale creata nell'ultimo anno, l'82% è andato all'1% più ricco mentre il 50% meno abbiente non ha beneficiato di alcun aumento²².
- Mentre i patrimoni dei miliardari sono aumentati di 762 miliardi in un anno, le donne contribuiscono all'economia globale fornendo lavoro di cura non retribuito pari ad un valore annuo di 10.000 miliardi di dollari²³.
- In base a nuovi dati forniti da Credit Suisse, attualmente 42 persone possiedono la stessa ricchezza dei 3,7 miliardi di persone meno abbienti; il numero di persone che possiedono la stessa ricchezza del 50% più povero è stato aggiornato per l'anno scorso da 8 dell'anno scorso a 61²⁴.
- L'1% più ricco continua a possedere più ricchezze di tutto il resto dell'umanità²⁵.

In molti Paesi si registra una situazione analoga. Nel corso del 2017 le ricerche condotte da Oxfam e da altri soggetti hanno riscontrato che:

- In Nigeria, gli interessi sul patrimonio percepiti in un anno dall'uomo più ricco sarebbero sufficienti a liberare dalla povertà estrema due milioni di persone. Nonostante quasi un decennio di crescita economica sostenuta, la povertà nello stesso periodo è aumentata²⁶.
- In Indonesia²⁷ i quattro uomini più ricchi possiedono più dei 100 milioni più poveri.
- Negli Stati Uniti le tre persone più ricche possiedono lo stesso patrimonio della metà più povera della popolazione (circa 160 milioni di persone)²⁸.
- In Brasile un cittadino che percepisce il salario minimo dovrebbe lavorare 19 anni per guadagnare la stessa cifra che un componente dello 0,1% più ricco della popolazione riceve in un mese²⁹.

Una ricchezza estrema e non meritata

La giustificazione economica comunemente fornita per il fenomeno della disuguaglianza è che questa rappresenti un incentivo per l'innovazione e gli investimenti. Si dice che i miliardari siano la massima dimostrazione dei benefici generati dal talento, dal duro lavoro e dall'innovazione, e che i vantaggi ricadano su tutti noi³⁰.

“La disuguaglianza aumenta giorno dopo giorno. I lavoratori si sentono frustrati perché i salari non stanno al passo con il costo della vita. È tutta colpa del crescente divario tra ricchi e poveri che cancella qualsiasi possibilità di benessere”.

– Tariq Mobeen Chaudray, Centro Finanza per lo Sviluppo, Consorzio Indus, Pakistan

È sempre più ampiamente dimostrato³¹ che gli attuali livelli di disuguaglianza estrema vanno ben al di là di quanto possa essere giustificato dal talento, dall'impegno e dalla propensione al rischio; molto spesso sono piuttosto frutto di eredità, monopolio o legami clientelari con i governi.

Circa un terzo dei patrimoni dei miliardari sono ereditati. Nel corso dei prossimi 20 anni 500 tra le persone più ricche al mondo trasferiranno ai propri eredi oltre 2.400 miliardi di dollari, vale a dire più del PIL dell'India con i suoi 1,3 miliardi di abitanti³².

I monopoli portano eccessivi guadagni nelle tasche di proprietari e azionisti, a tutto discapito del resto dell'economia. Il potere monopolistico genera estrema ricchezza: lo dimostra Carlos Slim, il sesto uomo più ricco al mondo. Le sue fortune sono frutto di un monopolio quasi totale che è riuscito a stabilire in Messico nel settore delle comunicazioni (telefonia fissa, mobile e banda larga). L'OCSE ha riscontrato che tale monopolio ha avuto notevoli effetti negativi sui consumatori e sull'economia³³.

Il potere monopolistico va di pari passo con il clientelismo: ciò significa che i potenti interessi privati hanno la capacità di manipolare le politiche pubbliche in modo da rafforzare i monopoli esistenti e crearne dei nuovi. Privatizzazioni, svendita di risorse naturali cedute ben al di sotto del loro valore, corruzione negli appalti pubblici, esenzioni e scappatoie fiscali sono tutti strumenti grazie ai quali gli interessi privati, traendo vantaggio dalle proprie relazioni, possono arricchirsi a discapito dell'interesse pubblico.

Oxfam ha calcolato che, in totale, circa due terzi dei patrimoni dei miliardari provengono da eredità, monopolio e clientelismo³⁴. Dal sondaggio condotto da Oxfam in 10 Paesi risulta che oltre la metà degli intervistati pensa che, nonostante il duro lavoro, per le persone comuni sia difficile o addirittura impossibile aumentare la quantità di denaro a propria disposizione.

Le ricompense economiche si concentrano sempre più al vertice della piramide: mentre milioni di lavoratori comuni continuano a percepire salari di sussistenza, i guadagni degli azionisti e degli alti dirigenti salgono alle stelle³⁵. In Sud Africa il 10% più ricco della società incassa metà dell'intero reddito da lavoro del Paese, mentre il 50% più povero della forza lavoro riceve soltanto il 12%³⁶. Negli USA un AD guadagna in poco più di una giornata di lavoro ciò che un suo dipendente medio percepisce in un intero anno³⁷. Gli uomini sono la grande maggioranza dei dipendenti meglio retribuiti³⁸: in media, un AD delle cinque maggiori aziende del settore dell'abbigliamento guadagna in poco più di quattro giorni tanto quanto una normale lavoratrice del Bangladesh in tutta la sua vita³⁹.

Molto spesso i ricchi azionisti intascano proventi sempre crescenti, alimentando una dinamica che stringe implacabilmente la morsa al collo dei lavoratori. In Vietnam, per aumentare i salari di tutti i 2,5 milioni di lavoratori del settore dell'abbigliamento dall'attuale livello medio a quello di un salario dignitoso sarebbero necessari 2,2 miliardi di dollari all'anno: esattamente un terzo della somma versata ai propri azionisti dalle cinque principali aziende del settore⁴⁰.

Ad incrementare i patrimoni dei più ricchi sono molto spesso anche gli abusi fiscali praticati da singoli individui e dalle imprese di cui sono proprietari o azionisti. Sfruttando la rete globale di paradisi fiscali, come dimostrato dalle vicende dei Panama Papers e dei Paradise Papers, i super ricchi riescono ad occultare alle autorità fiscali almeno 7.600 miliardi di dollari⁴¹. Dalle nuove analisi condotte dall'economista Gabriel Zucman per questo rapporto risulta che l'1% più ricco evade le imposte per un valore stimato di 200 miliardi di dollari⁴². Il mancato gettito fiscale conseguente all'evasione da parte delle imprese e dei super ricchi sottrae ai Paesi in via di sviluppo almeno 170 miliardi di dollari all'anno⁴³.

I miliardari che hanno costruito le proprie fortune in mercati competitivi lo hanno fatto spesso speculando sul livello dei salari e sulla qualità delle condizioni di lavoro, obbligando i vari Paesi ad una corsa al ribasso suicida su salari, diritti dei lavoratori e concessioni fiscali.

In questo contesto i figli delle famiglie più povere – e specialmente le ragazze – sono condannati a restare poveri per tutta la vita poiché tutte le opportunità sono riservate ai figli delle famiglie ricche⁴⁴.

“Qui nascono i sogni, e qui muoiono”

– *Mildred Ngesa di FEMNET (Rete di comunicazione e sviluppo delle donne africane) a proposito dello slum di Dandora, a Nairobi, vicino al quale è cresciuta.*

VISTI DAL BASSO

Disuguaglianza e povertà

Tra il 1990 e il 2010 il numero delle persone che vivono in condizioni di povertà estrema (cioè con meno di \$ 1,90 al giorno) si è dimezzato e da allora è in costante riduzione⁴⁵. Questo eccezionale risultato è qualcosa di cui il mondo deve andare fiero. Se però, nello stesso periodo, la disuguaglianza all'interno dei Paesi non fosse aumentata come invece ha fatto, ulteriori 200 milioni di persone si sarebbero affrancate dalla povertà⁴⁶; tale numero avrebbe potuto salire a 700 milioni se i poveri avessero beneficiato dei vantaggi della crescita economica più dei propri concittadini ricchi⁴⁷. Guardando al futuro, la Banca Mondiale ha detto chiaramente che finché non colmeremo il divario fra ricchi e poveri mancheremo di larga misura l'obiettivo di eliminare la povertà estrema. Anche realizzando l'obiettivo di ridurre la povertà al 3%, nel 2030 circa 200 milioni di persone vivrebbero ancora con \$ 1,90 al giorno⁴⁸.

Coloro che si sono salvati dalla povertà estrema spesso rimangono comunque molto poveri, indebitati e devono lottare per nutrire le proprie famiglie; molti sono in continuo pericolo di ricadere nella precedente condizione di estrema povertà. Oltre metà della popolazione mondiale continua a vivere con una somma giornaliera compresa tra 2 e 10 dollari⁴⁹.

Tale situazione è dovuta al fatto che negli ultimi 25 anni solo una piccola percentuale della crescita economica globale è andata a vantaggio della metà più povera dell'umanità. Il Rapporto sulla Disuguaglianza Mondiale recentemente pubblicato dal World Inequality Lab mostra come, tra il 1980 e il 2016, l'1% più ricco abbia assorbito il 27% dell'incremento totale del reddito mondiale mentre al 50% più povero è andata soltanto la metà di tale valore, ossia il 13%⁵⁰. Per una parte del 10% più povero il reddito medio annuo è aumentato di meno di 3 dollari nell'arco di 25 anni. Si tratta evidentemente di un modo assai inefficiente di eliminare la povertà: solo 13 centesimi di ogni dollaro di incremento del reddito globale è andato al 50% più povero mentre il 10% più ricco ha percepito 42 centesimi⁵¹. Tenendo in considerazione i limiti ambientali del nostro pianeta, questo sistema non è soltanto inefficiente ma anche del tutto insostenibile: con questi livelli di disuguaglianza il volume dell'economia globale dovrebbe essere 175 volte più grande affinché tutti possano disporre di più di 5 dollari al giorno, e ciò implicherebbe la catastrofe ambientale⁵².

Disuguaglianza economica e di genere

La disuguaglianza economica e quella di genere sono strettamente correlate. Il divario salariale di genere è oggetto di maggiore attenzione nella maggior parte dei Paesi, ma quello patrimoniale è generalmente ancora più marcato. A livello globale, sono maggiormente gli uomini a possedere beni fondiari, partecipazioni azionarie e altre voci di capitale rispetto alle donne⁵³; sono meglio retribuiti delle donne di pari ruolo; sono più concentrati nelle professioni meglio retribuite e che conferiscono un più alto status sociale.

Non è un caso che le donne siano la stragrande maggioranza di coloro che svolgono i lavori peggio retribuiti e meno sicuri⁵⁴. In tutto il mondo norme sociali, convenzioni e credenze sminuiscono lo status e le capacità delle donne, giustificano la violenza e la discriminazione nei loro confronti e stabiliscono quali professioni esse abbiano – o non abbiano – il diritto di esercitare.

La disuguaglianza di genere non è un fenomeno nuovo e non è frutto del caso: le nostre economie sono state costruite da uomini ricchi e potenti a loro proprio vantaggio. Il modello economico neoliberista ha peggiorato le cose: tagli ai servizi pubblici, agevolazioni fiscali per i più ricchi, corsa al ribasso in campo salariale e nel rispetto dei diritti dei lavoratori sono tutti fattori che nuocciono più alle donne che agli uomini.

La nostra prosperità economica, inoltre, si basa largamente sul contributo fornito dalle donne attraverso il lavoro di cura non retribuito. Un contributo enorme ma non riconosciuto: in Perù, per esempio, si stima che possa costituire il 20% del PIL⁵⁵. Le donne povere sono inoltre più oberate dal lavoro di cura non retribuito rispetto a quelle più ricche⁵⁶.

Per far fronte all'estrema disuguaglianza economica dobbiamo eliminare la disuguaglianza di genere; allo stesso modo, per garantire la parità tra uomini e donne dobbiamo ridurre radicalmente la disuguaglianza economica. Per giungere a tale risultato non sarà sufficiente integrare ulteriormente le donne nelle strutture economiche esistenti: è necessario definire il concetto di una nuova economia, un'economia umana creata da uomini e donne insieme, che rechi vantaggio a tutti e non solo a pochi privilegiati.

Poveri nonostante il lavoro

Per la maggior parte dei nuclei familiari il reddito da lavoro è la principale fonte di sostentamento⁵⁷; un maggiore accesso al lavoro dignitoso è quindi un fattore di promozione dell'uguaglianza.

Per molti dei più poveri il reddito da lavoro deriva dalla produzione alimentare su piccola scala, per molti altri dal lavoro salariato. Il presente rapporto si concentra prevalentemente sui lavoratori salariati di tutto il mondo. Nel corso del 2018 Oxfam pubblicherà un'ulteriore analisi dedicata ai produttori agroalimentari su piccola scala.

Box 3: Lavoratori in lotta per la sopravvivenza⁵⁸

In Myanmar, Oxfam opera tra le giovani lavoratrici del settore dell'abbigliamento che producono abiti per i marchi globali del mondo della moda. Guadagnano 4 dollari al giorno, ossia il doppio della soglia di povertà estrema, lavorando sei o sette giorni alla settimana per 11 ore giornaliere. Nonostante il lungo orario di lavoro faticano a soddisfare i bisogni essenziali di cibo e medicinali e finiscono spesso con l'indebitarsi.

“I lavoratori forzati hanno prodotto parte del cibo che mangiamo e degli abiti che indossiamo e hanno pulito gli edifici in cui molti di noi vivono o lavorano”.

Accade sempre più frequentemente che il fatto di avere un lavoro non salvi dalla povertà. Secondo recenti stime dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL), nei Paesi emergenti e in quelli in via di sviluppo quasi un lavoratore su tre vive in condizioni di povertà, e il fenomeno è in crescita⁵⁹.

– Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL)

Al giorno d'oggi l'elemento forse più scioccante del mercato globale del lavoro è la schiavitù moderna. L'OIL calcola che nel 2016 vivessero in stato di schiavitù 40 milioni di persone, di cui 25 milioni costrette al lavoro forzato. Sempre secondo l'OIL, “I lavoratori forzati hanno prodotto parte del cibo che mangiamo e degli abiti che indossiamo e hanno pulito gli edifici in cui molti di noi vivono o lavorano”⁶⁰.

Quasi il 43% della forza lavoro giovanile globale è ancora disoccupata, oppure occupata ma povera⁶¹. Oltre 500 milioni di giovani sopravvivono con meno di \$ 2 al giorno⁶². Si

stima che nei Paesi in via di sviluppo 260 milioni di giovani non lavorino, non studino e non ricevano formazione professionale⁶³; ciò vale in particolare per una giovane su tre⁶⁴. Gli effetti della crisi finanziaria sono molti e variegati, ma hanno tutti un elemento in comune: i giovani ne sono i più colpiti⁶⁵.

Tra le persone in stato di schiavitù lavorativa, quattro milioni sono bambini. Secondo le stime più aggiornate, oltre 150 milioni di bambini e ragazzi tra 5 e 17 anni (quasi uno su dieci) svolgono una qualche forma di lavoro minorile⁶⁶.

Tutto ciò accade nonostante la notevole crescita economica verificatasi negli ultimi decenni nella maggior parte dei Paesi. Mentre il valore di ciò che i lavoratori producono è fortemente aumentato, i loro salari e le condizioni di lavoro non hanno registrato un analogo progresso. Tra il 1995 e il 2014 l'OIL ha condotto uno studio in 133 Paesi ricchi e in via di sviluppo, riscontrando che in 91 di essi i salari non sono aumentati di pari passo con la maggiore produttività e con la crescita economica⁶⁷.

Purtroppo in molti Paesi non esistono ancora né salari minimi né contrattazione collettiva, e i salari più bassi sono notevolmente inferiori a quanto è necessario per sopravvivere o a ciò che può essere definito "salario dignitoso"⁶⁸. Oxfam ha dimostrato che ciò accade in Marocco, Kenya, Indonesia e Vietnam⁶⁹. Scarso è inoltre il rispetto dei livelli di salario minimo, e ancora più scarso per le donne che per gli uomini.

Lavoro insicuro, pericoloso e senza diritti

Il lavoro temporaneo e precario è la norma nei Paesi in via di sviluppo ed è in espansione in quelli ricchi. I lavoratori temporanei percepiscono salari più bassi, godono di minori diritti e di minore tutela sociale; le donne e i giovani sono più numerosi in questo tipo di lavori.

Per molte persone, inoltre, il lavoro è pericoloso e nocivo per la salute. In base a dati dell'OIL, ogni anno muoiono più di 2,78 milioni di lavoratori, pari a uno ogni 11 secondi, a causa di incidenti sul lavoro o patologie ad esso riconducibili⁷⁰.

“Le molestie sessuali sono molto comuni in questo genere di lavoro. Almeno il 90% delle lavoratrici subisce molestie sia dai clienti che dai proprietari. E la giustizia sta dalla parte delle aziende”.

– Eulogia Familia, leader sindacale e rappresentante dei lavoratori del settore alberghiero in Repubblica Dominicana⁷¹

In tutto il mondo le lavoratrici subiscono spesso lesioni gravi, rischi per la salute e abusi sessuali sul luogo di lavoro. Le lavoratrici del settore alberghiero intervistate da Oxfam in Repubblica Dominicana, Canada e Thailandia riferiscono casi ricorrenti di molestie sessuali e aggressioni da parte degli ospiti⁷², nonché problemi di salute dovuti all'uso sistematico di prodotti chimici per la pulizia. In Bangladesh molte giovani donne che lavorano nelle fabbriche di abbigliamento soffrono di ricorrenti infezioni del tratto urinario perché non è loro consentito andare alle toilette. Uno studio di Oxfam evidenzia che qualcosa di simile accade anche alle lavoratrici negli allevamenti di pollame statunitensi, costrette ad indossare pannolini a causa del divieto di andare alle toilette⁷³.

Box 4: Impossibile tenere per mano i propri figli⁷⁴

Oxfam lavora tra le dipendenti degli allevamenti statunitensi di pollame per promuovere il miglioramento delle terribili condizioni di lavoro che esse devono sopportare. Alle lavoratrici non sono consentite sufficienti pause per andare alla toilette, quindi devono indossare pannolini durante il lavoro. Dolores, un'ex lavoratrice del settore del pollame in Arkansas, racconta: "Era come essere cose senza valore...arrivavamo alle 5 del mattino...fino alle 11 o alle 12 senza usare il bagno... mi vergognavo a dire loro che dovevo cambiarmi i Pampers".

Questo lavoro è anche pericoloso, con uno dei più alti tassi di infortuni di tutti i settori. Le lesioni da sforzo ripetuto possono arrivare ad essere talmente gravi che dopo un solo anno di lavoro alle linee di produzione le lavoratrici non riescono a stendere le dita, reggere un cucchiaino e persino tenere per mano i propri bambini.

Le organizzazioni dei lavoratori fanno da contrappeso al potere della ricchezza e hanno avuto un ruolo fondamentale nella creazione di società più giuste e democratiche. I sindacati promuovono l'aumento dei salari, maggiori diritti e maggiori tutele non soltanto per i propri membri ma per tutti i lavoratori⁷⁵. Purtroppo, dal 2000 in avanti il FMI ha riscontrato in tutto il mondo una tendenza al ribasso nei tassi di adesione ai sindacati⁷⁶, ricollegando tale fenomeno alla crescente disuguaglianza⁷⁷. Ad accentuare il trend contribuisce il sempre maggiore ricorso all'outsourcing e ai contratti temporanei o a breve termine che minano i diritti dei lavoratori.

In base al Global Rights Index annuale della Confederazione Internazionale dei Sindacati (ITUC)⁷⁸ il numero di Paesi in cui si verificano violenze fisiche e minacce contro i lavoratori è aumentato del 10% in un solo anno. In 59 Paesi si sono registrati attacchi ai membri dei sindacati⁷⁹; oltre tre quarti dei Paesi analizzati negano il diritto di sciopero ad alcuni o a tutti i lavoratori. In Thailandia non è consentito scioperare ai lavoratori immigrati, che costituiscono il 10% della forza lavoro⁸⁰.

I lavori peggiori sono preponderanti nel settore dell'economia informale, per la maggior parte non regolamentata e in cui predominano le donne e i giovani. Nel contesto di un'economia globalizzata questa situazione va a tutto vantaggio di alcuni dei soggetti più potenti: le grandi multinazionali possono ridurre i costi esternalizzando la produzione a piccole aziende che ricorrono al lavoro informale, pagano salari bassi ai lavoratori e forniscono loro posti di lavoro poco sicuri, consentendo così alle multinazionali di eludere le leggi in materia di diritto del lavoro e tutela sociale.

QUALI SONO LE CAUSE?

Una perversa sinergia di fattori tra loro collegati aumenta il potere contrattuale dei soggetti al vertice della piramide e contemporaneamente riduce il potere contrattuale della base.

Quest'ultima è costituita da lavoratori che vedono erosi i propri diritti e indeboliti i sindacati, con conseguente riduzione del proprio potere contrattuale.

Le grandi imprese tendono sempre più ad accorparsi e subiscono l'enorme pressione di dover fornire sempre maggiori guadagni ai ricchi azionisti; tali guadagni si creano spesso a spese dei lavoratori e offrono un notevole incentivo alla pratica su scala industriale dell'abuso fiscale. Le imprese usano la mobilità dei propri investimenti per alimentare la corsa al ribasso tra Paesi in materia fiscale e salariale. Anche la minaccia di maggiore automazione conferisce più potere ai ricchi proprietari ed esercita una più forte pressione sui lavoratori.

Per rimediare possiamo costruire un'economia umana

La struttura dell'economia non deve essere necessariamente quella attuale. Possiamo creare un'economia più umana⁸¹ che metta al primo posto gli interessi dei lavoratori comuni e dei piccoli agricoltori, non quelli dei lavoratori lautamente retribuiti e dei grandi patrimoni. Un'economia di questo genere potrebbe porre fine alla disuguaglianza estrema garantendo al tempo stesso il futuro del pianeta. Dobbiamo opporci all'adesione dogmatica alle teorie economiche neolibériste e all'inaccettabile influenza delle élite sui governi. Per giungere a tale traguardo vi sono due strade principali: creare economie

Per giungere ad un'economia umana vi sono due strade principali: creare economie fondate su presupposti di equità oppure usare la fiscalità e la spesa pubblica per ridistribuire la ricchezza e ottenere maggiore equità.

fondate su presupposti di equità oppure usare la fiscalità e la spesa pubblica per ridistribuire la ricchezza e ottenere maggiore equità.

Regolamentare, ristrutturare e ridisegnare la nostra economia e la gestione degli affari.

Si può ricorrere alla regolamentazione per garantire maggiore potere contrattuale ai lavoratori, per eliminare i paradisi fiscali e spezzare i monopoli, per far sì che il settore finanziario e il progresso tecnologico rechino vantaggio alla maggioranza della popolazione. Sia i governi che le imprese possono agire affinché i salari di sussistenza, la schiavitù e i lavori precari e pericolosi non siano più considerati moralmente accettabili.

Per tutto ciò occorre cooperazione globale su una scala ben più ampia dell'attuale, cosa molto difficile da ottenere nell'odierno clima politico. Fortunatamente i governi dispongono ancora di notevole spazio normativo per poter fare molto a livello nazionale.

Commercio e investimenti possono diffondere e moltiplicare opportunità, prodotti, servizi e prosperità; le decisioni, però, sono prese sempre più in un'ottica di massimizzazione dei profitti dei ricchi azionisti, e ciò diventa una sorta di capestro che soffoca il mondo degli affari alimentando la disuguaglianza.

Aziende, movimenti sociali e imprenditori hanno tuttavia generato una serie di nuovi soggetti che tentano di svincolarsi da questo capestro: si tratta per esempio di cooperative, aziende in cogestione, altre che perseguono in via prioritaria una mission sociale, società benefit, imprese sociali e organizzazioni di commercio equo.

Dagli studi effettuati sulle aziende cogestite dai dipendenti risulta che queste generano una maggiore crescita occupazionale e offrono ai propri lavoratori retribuzioni più elevate⁸². Ne è un esempio Mondragon, una cooperative multinazionale spagnola con un volume d'affari di 13 miliardi di dollari e 74.000 collaboratori: i processi decisionali sono democratici, viene promossa la sicurezza dei posti di lavoro e la retribuzione più alta è pari a non oltre nove volte quella più bassa.

Le nostre economie potrebbero essere costruite in base a queste strutture innovative se i leader politici dessero priorità a politiche di finanziamento, sostegno e promozione di tali modelli.

Per raggiungere tale obiettivo devono fornire educazione, assistenza sanitaria e tutela sociale universali, finanziando tali servizi attraverso un'azione tesa a garantire che i ricchi e le imprese versino la propria giusta quota di gettito fiscale.

I governi esercitano anche un altro ruolo chiave nella riduzione della disuguaglianza: possono usare l'imposizione fiscale e la spesa pubblica per *ridistribuire* la ricchezza.

Le prove raccolte nel periodo 1970–2009⁸³ in oltre 150 Paesi, sia ricchi che poveri, dimostrano che gli investimenti in campo sanitario, educativo e sociale riducono la disuguaglianza.

Se sono universali e di qualità, i pubblici servizi vanno maggiormente a vantaggio delle donne in quanto riducono il bisogno di lavoro di cura non retribuito e sanano le disuguaglianze nell'accesso all'educazione e ai servizi sanitari. Tale vantaggio risulta ancora maggiore laddove si somma a misure specifiche come i servizi gratuiti di cura dell'infanzia.

Attraverso l'uso dell'imposizione fiscale si può fare molto di più per ridistribuire gli eccessivi guadagni di cui attualmente godono i ricchi. Sia i ricchi individui che le imprese dovrebbero pagare maggiori imposte e non avere più la possibilità di sottrarre al fisco quanto dovuto. Dobbiamo portare alla luce ed eliminare i paradisi fiscali e la rete globale di segretezza grazie ai quali le imprese e i ricchi sfuggono all'obbligo di pagare la propria giusta quota di imposte. La corsa globale al ribasso nel campo della fiscalità d'impresa

deve essere invertita: i governi dovrebbero seguire l'esempio del Cile e del Sudafrica, che hanno aumentato l'imposizione fiscale sulle imprese e i ricchi ⁸⁴.

Un mondo più equo

Dobbiamo ridisegnare con urgenza la struttura delle nostre economie affinché ricompensino i comuni lavoratori e i piccoli produttori che stanno alla base della piramide economica, ponendo fine allo sfruttamento; dobbiamo smettere di remunerare i super ricchi. E' questo che la gente vuole. E' questo che i nostri leader hanno promesso. Insieme possiamo porre fine alla crisi della disuguaglianza, possiamo costruire un'economia più umana e un mondo più equo per i nostri figli.

RACCOMANDAZIONI

Governi e istituzioni internazionali devono prendere atto degli effetti che il modello economico neoliberista, attualmente dominante, esercita sui poveri del mondo. Devono inoltre adoperarsi per costruire economie più umane che abbiano quale obiettivo principale una maggiore equità. Le seguenti raccomandazioni illustrano ciò che governi, istituzioni internazionali e imprese dovrebbero fare.

AI GOVERNI

Sulla disuguaglianza:

- **Stabilire obiettivi e piani d'azione concreti, soggetti a scadenze temporali, per ridurre la disuguaglianza.** I governi devono porsi l'obiettivo di fare in modo che il reddito collettivo del 10% più ricco non sia maggiore di quello del 40% più povero. Devono inoltre concordare di usare questa proporzione⁸⁵ quale nuovo indicatore per l'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile (SDG) n° 10 sulla disuguaglianza⁸⁶.
- **Porre fine alla ricchezza estrema.** Per eliminare la povertà estrema dobbiamo eliminare anche l'estrema ricchezza. Viviamo in una "età dorata" che pregiudica il nostro futuro. I governi devono usare la regolamentazione e l'imposizione fiscale per ridurre drasticamente i livelli di ricchezza estrema e per limitare l'influenza dei soggetti ricchi (sia individui che gruppi) nei processi di definizione delle politiche.
- **Collaborare per operare una rivoluzione nei dati sulla disuguaglianza.** Ciascun Paese deve porsi l'obiettivo di rilevare con frequenza annuale i dati relativi alla ricchezza e al reddito di tutti i componenti della società, specialmente del 10% e dell'1% più ricchi. Oltre a finanziare un maggior numero di sondaggi relativi ai nuclei familiari, devono pubblicare anche dati di altre fonti per far luce sulla concentrazione di reddito e ricchezza al vertice della piramide⁸⁷.
- **Attuare politiche** di contrasto di qualsiasi forma di discriminazione di genere e che promuovano atteggiamenti e norme sociali positive nei confronti delle donne e del lavoro femminile, riequilibrando le dinamiche di potere a livello familiare, locale, nazionale e internazionale.
- **Rispettare e tutelare il diritto alla libertà di parola e associazione di tutti i cittadini e delle loro organizzazioni.** Ribaltare le norme di legge e le azioni che negano spazio ai cittadini; fornire uno specifico sostegno alle organizzazioni che tutelano i diritti delle donne e di altri gruppi emarginati.

Sulla costruzione di un'economia con presupposti di equità:

- **Incentivare modelli di business che diano priorità ad una più equa remunerazione,** quali per esempio cooperative e partecipazione dei dipendenti alla gestione delle aziende e delle catene di fornitura.

- **Richiedere a tutte le multinazionali procedure obbligatorie di “due diligence”** relative alla totalità delle loro filiere, per garantire che i lavoratori ricevano un salario dignitoso in linea con i **Principi Guida ONU per le Imprese e i Diritti Umani**⁸⁸.
- **Limitare i profitti degli azionisti** e promuovere proporzioni retributive in virtù delle quali il compenso degli alti dirigenti aziendali **non superi di 20 volte (e possibilmente meno) quello di un loro dipendente medio**⁸⁹.
- **Eliminare il divario retributivo di genere** e garantire che i diritti delle lavoratrici siano pienamente rispettati in tutti i settori dell'economia. Revocare le leggi che discriminano le donne in termini di uguaglianza economica e attuare invece leggi e quadri normativi che tutelino i loro diritti.
- **Eliminare il lavoro in schiavitù e i salari di sussistenza.** Operare la transizione dai livelli salariali minimi a “salari dignitosi” per tutti i lavoratori, in base al reale e documentato costo della vita e con il pieno coinvolgimento dei sindacati e delle altre parti sociali.
- **Promuovere forme di organizzazione dei lavoratori.** Fissare standard giuridici che tutelino il diritto dei lavoratori ad aderire ai sindacati e scioperare, revocando altresì tutte le leggi che violano tali diritti. Permettere e sostenere accordi di contrattazione collettiva ad ampia copertura.
- **Eliminare il lavoro precario e garantire che tutte le nuove forme di occupazione rispettino i diritti dei lavoratori. Tutelare i diritti dei lavoratori residenti, di quelli immigrati e di chi lavora nell'economia informale.** Formalizzare progressivamente l'economia informale per assicurare la tutela di tutti i lavoratori, coinvolgendo quelli informali nei processi decisionali.

Sulla redistribuzione per una società più equa:

Spesa pubblica

- **Impegnarsi pubblicamente a perseguire servizi pubblici universali gratuiti e una piattaforma universale di tutela sociale**⁹⁰. A tale scopo aumentare i finanziamenti pubblici e fare in modo che i datori di lavoro contribuiscano alla previdenza sociale e all'assistenza sociale.
- **Astenersi dal destinare fondi pubblici a incentivi e sussidi per le aziende private che erogano servizi sanitari ed educativi; ampliare l'offerta di servizi essenziali da parte del settore pubblico.** Regolamentare severamente le strutture private per quanto riguarda la sicurezza e la qualità e impedire loro di escludere chi non può pagare.

Imposizione fiscale

- **Usare l'imposizione fiscale per ridurre la ricchezza estrema.** Privilegiare le imposte che gravano in misura proporzionalmente maggiore sui super ricchi, quali ad esempio le imposte sul patrimonio, sulla proprietà, sulle successioni e sugli interessi da capitale. Incrementare le aliquote fiscali sui redditi elevati e la relativa riscossione. Introdurre un'imposta globale sulla ricchezza per contribuire a finanziare i SDG.
- **Chiedere una nuova serie di riforme fiscali internazionali** che pongano fine alla corsa al ribasso in materia impositiva. Le aliquote fiscali devono essere eque e progressive e devono contribuire a ridurre la disuguaglianza⁹¹. Tutti i nuovi negoziati devono svolgersi sotto la responsabilità di un nuovo ente fiscale globale che garantisca la pari partecipazione di tutti i Paesi.
- **Eliminare l'uso dei paradisi fiscali** e migliorare la trasparenza adottando una “lista nera” obiettiva dei peggiori paradisi fiscali e sanzioni severe e automatiche contro le aziende e i ricchi individui che se ne avvalgono.

Le imprese devono dare il proprio contributo alla costruzione di un'economia più umana.

- **Niente dividendi senza salari dignitosi:** le aziende multinazionali possono scegliere di dare priorità al benessere dei lavoratori che percepiscono i salari più bassi, astenendosi dal compensare gli azionisti tramite dividendi, riacquisto di azioni o bonus ai dirigenti e ai dipendenti meglio retribuiti finché non sarà garantito a tutti i lavoratori un salario dignitoso (calcolato in base a standard indipendenti) e finché non avranno intrapreso azioni per garantire che i prezzi da esse pagati forniscono un reddito dignitoso ai lavoratori e ai produttori lungo le loro filiere.
- **Rappresentanza negli organi di gestione:** le aziende devono garantire la rappresentanza dei lavoratori negli organi di gestione e nei comitati retributivi e individuare strumenti affinché le voci di altri stakeholder, quali i lavoratori delle filiere e le comunità locali, siano prese in debita considerazione nei processi decisionali.
- **Fornire supporto alla trasformazione delle catene di fornitura:** le aziende possono scegliere di rifornirsi in via prioritaria da imprese strutturate in maniera più equa, per esempio quelle partecipate o totalmente possedute dai lavoratori o dai produttori, quelle con un modello di governance orientato principalmente verso una mission sociale o quelle che condividono i profitti, in tutto o in parte, con i lavoratori. Iniziative come il Fair Value Club⁹² di Oxfam aiutano le aziende proprio ad operare una scelta di questo tipo.
- **Condividere i profitti con i lavoratori più poveri:** le aziende possono decidere di condividere una percentuale dei propri profitti (p.es. il 50%) con il lavoratori meno pagati all'interno delle proprie catene di fornitura e delle proprie sedi operative. Cafe Direct⁹³, per esempio, spartisce il 50% dei propri profitti con i coltivatori di caffè.
- **Promuovere la parità di genere sul luogo di lavoro:** impegnarsi a rispettare i Principi ONU per l'Empowerment Femminile⁹⁴ e le Convenzioni OIL in materia (C100, C111, C156, C183)⁹⁵ per dimostrare il proprio impegno in favore della parità di genere; attuare una politica di genere per quanto riguarda l'assunzione, la formazione, la promozione, le molestie e la presentazione di rimostranze; pubblicare i dati relativi al divario retributivo di genere a tutti i livelli aziendali, impegnandosi a colmare tali divari.
- **Ridurre la proporzione retributiva:** rendere nota la proporzione tra la retribuzione dell'AD e quella di un dipendente medio, impegnandosi a ridurre tale proporzione almeno fino a 20:1.
- **Sostenere la contrattazione collettiva:** impegnarsi pubblicamente ad intrattenere rapporti saldi, costruttivi e costanti con sindacati indipendenti; lavorare, in collaborazione con i sindacati stessi, per rimuovere le barriere che ostacolano la partecipazione femminile ai sindacati, specialmente in posizioni dirigenziali; promuovere altri strumenti che consentano alle lavoratrici di far sentire la propria voce in modo efficace e in sicurezza.

1 LA CRISI DELLA DISUGUAGLIANZA

La crisi della disuguaglianza persiste fintanto che l'estrema ricchezza continua ad aumentare. Da nuove stime risulta che la disuguaglianza di reddito ha raggiunto livelli maggiori di quanto si pensasse, e sappiamo bene che tale forma di disparità colpisce più duramente le donne. Al contempo un nuovo sondaggio condotto da Oxfam in 10 Paesi, la cui popolazione rappresenta un quarto della popolazione mondiale, rivela senza ombra di dubbio che la gente vuole un mondo molto più equo. Gli intervistati in generale sottostimavano il livello di disuguaglianze presente nei loro Paesi e si sono dichiarati fortemente a favore di una redistribuzione molto maggiore della ricchezza per ridurre il divario.

I nostri leader, i nostri governi e istituzioni quali il FMI e la Banca Mondiale, pur riconoscendo l'esistenza del problema, non fanno abbastanza per fronteggiarlo e spesso peggiorano la situazione.

IL MONDO DORATO DEI MILIARDARI

Box 5: Il mondo dorato dei miliardari⁹⁶

A fronte di tale inerzia, la crisi della disuguaglianza peggiora sempre più mentre i vantaggi della crescita economica continuano a concentrarsi nelle mani di pochi.

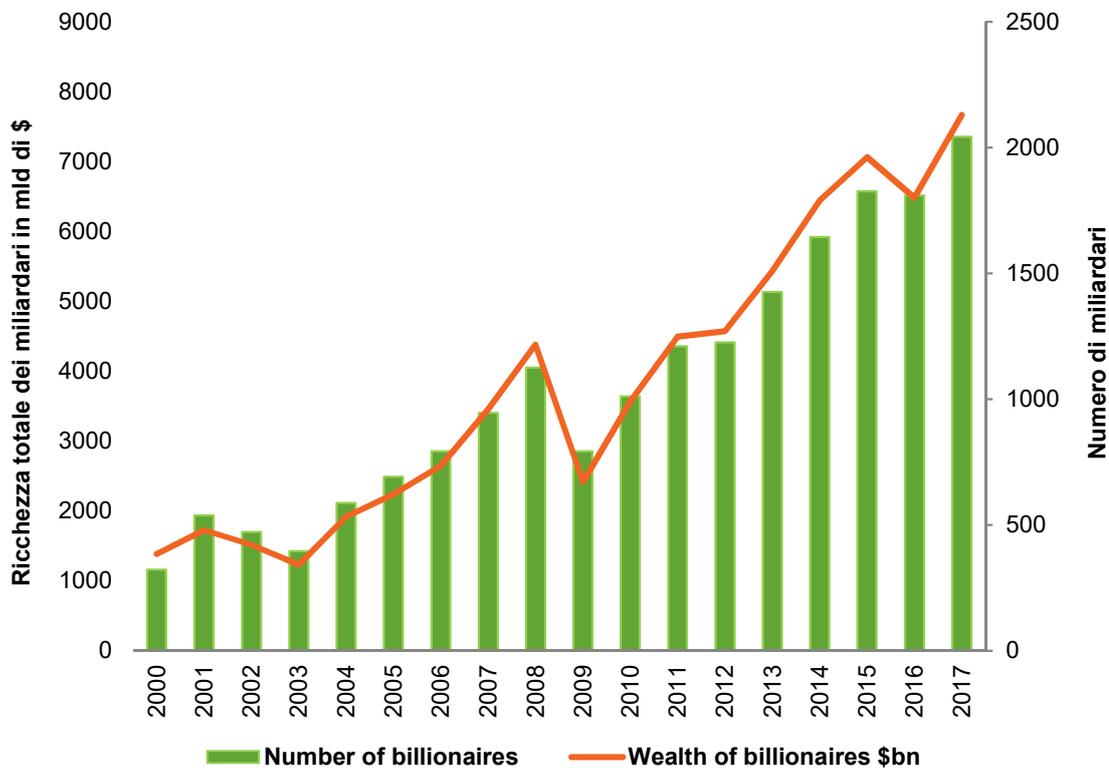
- Nel corso dell'ultimo anno il numero dei miliardari è aumentato come mai prima: uno in più ogni due giorni. Attualmente vi sono nel mondo 2.043 miliardari (valore in dollari), e nove su dieci sono uomini⁹⁷.
- La ricchezza di questa élite si è accresciuta di 762 miliardi di dollari nell'arco di 12 mesi, un incremento con il quale avrebbe potuto essere eliminata per sette volte la povertà estrema⁹⁸.
- Nell'ultimo decennio il reddito dei lavoratori comuni è aumentato in media del 2% all'anno⁹⁹ mentre la ricchezza dei miliardari ha goduto di un incremento annuo di quasi il 13%, cioè circa 6 volte di più¹⁰⁰.
- Di tutta la ricchezza globale creata nell'ultimo anno, 82% è andato all'1% più ricco mentre il 50% meno abbiente non ha beneficiato di alcun aumento¹⁰¹.
- Mentre i patrimoni dei miliardari sono aumentati di 762 miliardi in un anno, le donne contribuiscono all'economia globale fornendo lavoro di cura non retribuito pari ad un valore annuo di 10.000 miliardi di dollari¹⁰².
- In base a nuovi dati forniti da Credit Suisse, attualmente 42 persone possiedono la stessa ricchezza dei 3,7 miliardi di persone meno abbienti; il numero di persone che possiedono la stessa ricchezza del 50% più povero è passato da 8 dell'anno scorso a 61¹⁰³.
- L'1% più ricco continua a possedere più ricchezze di tutto il resto dell'umanità¹⁰⁴.

Nei Paesi di tutto il mondo si registra un'analogia situazione. Nel corso del 2017 le ricerche condotte da Oxfam e da altri soggetti hanno riscontrato che:

- In Nigeria, gli interessi sul patrimonio percepiti in un anno dall'uomo più ricco sarebbero sufficienti a liberare dalla povertà estrema due milioni di persone. Nonostante quasi un decennio di crescita economica sostenuta, la povertà nello stesso periodo è aumentata¹⁰⁵.
- In Indonesia¹⁰⁶ i 4 uomini più ricchi possiedono più dei 100 milioni più poveri.
- Negli Stati Uniti le tre persone più ricche possiedono lo stesso patrimonio della metà più povera della popolazione (circa 160 milioni di persone)¹⁰⁷.

- In Brasile un cittadino che percepisce il salario minimo dovrebbe lavorare 19 anni per guadagnare la stessa cifra che un componente dello 0,1% più ricco della popolazione riceve in un mese¹⁰⁸.

Fig. 1: Numero e ricchezza totale dei miliardari, 2000–17



Fonte: Calcoli dell'autore in base a dati Forbes (2017). I miliardari del mondo, Classifica 2017.
<https://www.forbes.com/billionaires/list/>.

I super ricchi sono prevalentemente uomini mentre i componenti più poveri dell'umanità sono prevalentemente donne. Il divario retributivo di genere è oggetto di attenzione in molti Paesi, tuttavia il divario patrimoniale di genere è ancora maggiore.

LA DISUGUAGLIANZA DI REDDITO E' SOTTOSTIMATA

Il rapporto tra ricchezza e reddito è fondamentale ai fini della disuguaglianza. Il reddito non consumato si può trasformare in ricchezza; la ricchezza può a sua volta creare reddito se è investita in beni che generano un profitto. In breve, la disparità di reddito di oggi diventa la disparità patrimoniale di domani.

Per quanto riguarda la disuguaglianza di reddito, le nuove stime formulate in anni recenti¹⁰⁹ dimostrano chiaramente che i redditi di coloro che si collocano ai massimi livelli della società sono generalmente sottostimati e che la disuguaglianza di reddito è notevolmente maggiore di quanto si pensasse.

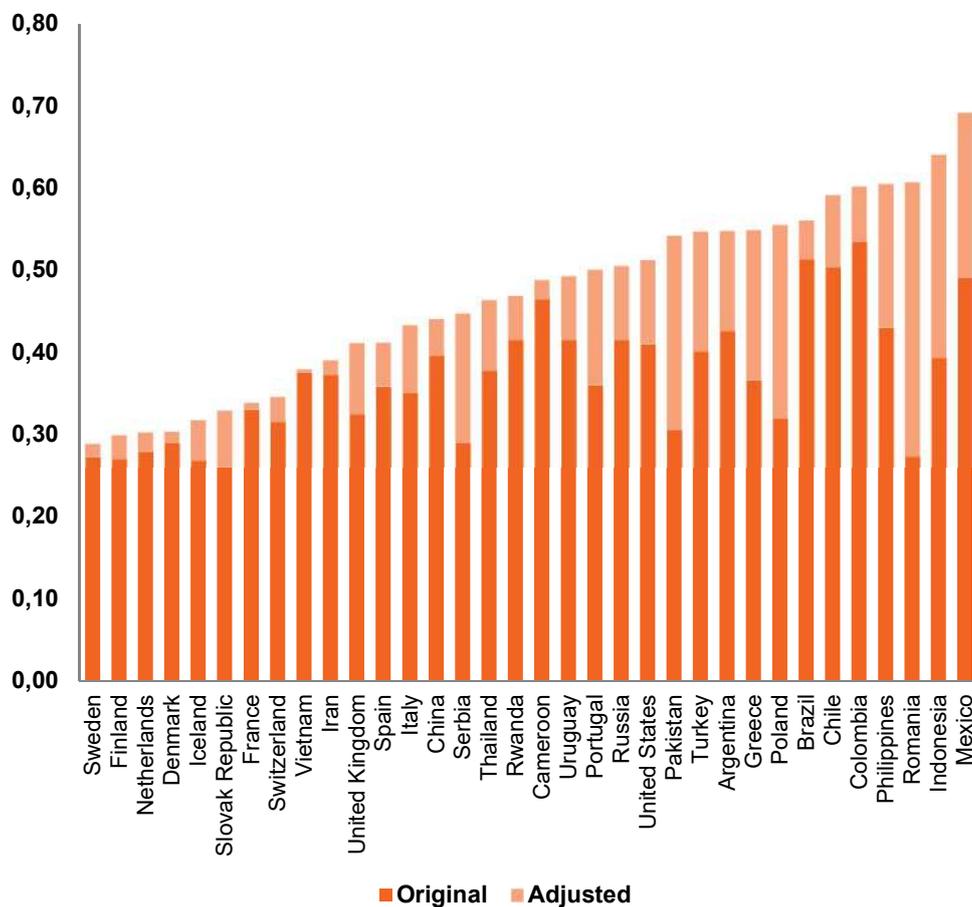
La maggior parte delle statistiche ufficiali sulla disuguaglianza di reddito si basa su sondaggi relativi ai nuclei familiari e tende a sottostimare i redditi delle persone più ricche.

Uno studio condotto in vari Paesi sudamericani, per esempio, ha riscontrato che i più ricchi tra gli intervistati sostenevano di percepire retribuzioni inferiori a quelle di un senior manager di una tipica azienda medio-grande¹¹⁰. Per analizzare la reale entità della disuguaglianza di reddito sono stati recentemente introdotti due nuovi strumenti: contabilità nazionale e archivi fiscali.

Nuove stime basate sulla contabilità nazionale

Un'analisi effettuata dall'Istituto Brookings¹¹¹ dimostra come, usando la contabilità nazionale per meglio analizzare i redditi dell'1%, le stime della disuguaglianza presente in molti Paesi aumentino drasticamente. Lo standard di misurazione della disuguaglianza è il coefficiente Gini: più vicino a 1 è tale coefficiente, più alto è il livello di disuguaglianza. In Messico, per esempio, il coefficiente Gini del 2014 sale da 0,49 a 0,69¹¹². Per l'Indonesia, il coefficiente Gini ufficiale del 2014 era 0,38, simile a quello della Grecia, mentre quello ricalcolato diventa 0,64: quest'ultimo è vicino a quello del Sudafrica, uno dei Paesi con la maggiore disuguaglianza al mondo¹¹³.

Fig. 2: Correzioni del coefficiente Gini 2012–2014



Fonte: calcoli dell'autore in base a dati di L. Chandy e B. Seidel (2017), How much do we really know about inequality within countries around the world? Adjusting Gini coefficients for missing top incomes. Brookings. <https://www.brookings.edu/opinions/how-much-do-we-really-know-about-inequality-within-countries-around-the-world/>

Disuguaglianza assoluta

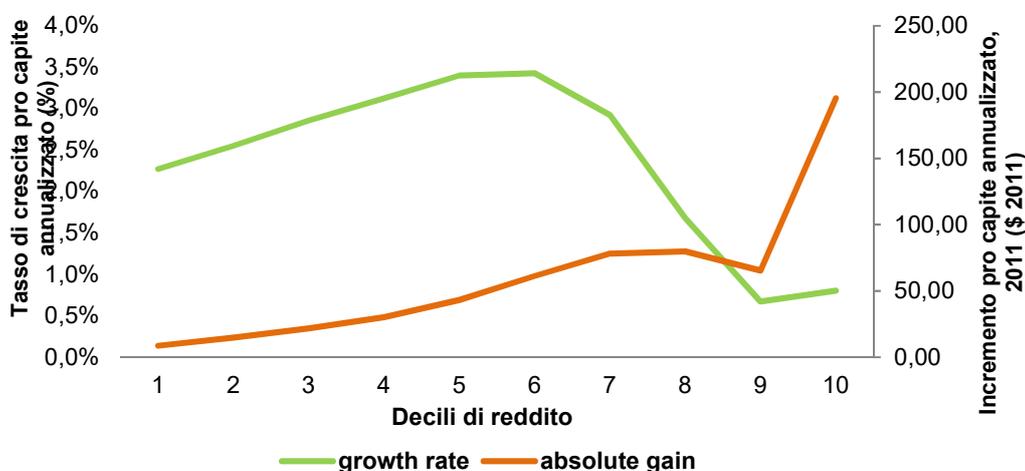
Il precedente approccio alla disuguaglianza mette a confronto i redditi relativi, ma è l'aumento assoluto dei redditi dei più poveri a rivestire maggiore importanza, sotto vari punti di vista, ai fini dell'eliminazione della povertà.

Facciamo l'ipotesi di due persone: una guadagna \$ 2 al giorno e l'altra ne guadagna 200. Se entrambe ricevono un aumento retributivo del 50% la disuguaglianza *relativa* tra loro non aumenta: il ricco sarà ancora 100 volte più ricco del povero. L'aumento spettante al povero sarà tuttavia di \$ 1, mentre il ricco otterrà un aumento di \$ 100: ciò significa un incremento della disuguaglianza *assoluta*. Il ricco possiederà ora ulteriori \$ 99 di ricchezza in più rispetto al povero.

Si stima che tra il 1988 e il 2013¹¹⁴ il reddito del 10% più povero dell'umanità sia aumentato del 75%, quasi il doppio rispetto al tasso di crescita del 10% più ricco (36%); eppure in questi 25 anni il 10% più povero ha visto crescere il proprio reddito pro capite di soli \$ 217 (PPA) mentre nello stesso periodo il 10% più ricco ha goduto di un aumento di \$ 4.887 (PPA)¹¹⁵.

Il famoso grafico "a elefante" illustra la forte crescita percentuale globale dei redditi medi (il dorso dell'elefante) e di quelli alti (la proboscide); è stato utilizzato per dimostrare che nei Paesi ricchi i maggiori perdenti degli ultimi 30 anni sono le classi medie e basse, mentre i più poveri e i più ricchi della popolazione mondiale hanno riportato benefici¹¹⁶. Se invece prendiamo in esame la disuguaglianza di reddito assoluta (linea arancione nella Fig. 3) vediamo che il dorso dell'elefante scompare e che i maggiori vincenti sono soltanto i più ricchi.

Fig. 3: Elefante o mazza da hockey? Variazioni assolute e relative del reddito globale per decili, 1988–2013



Fonte: calcoli dell'autore in base a C. Lakner e B. Milanovic, (2016), *Global Income Distribution: From the Fall of the Berlin Wall to the Great Recession*. Washington, DC. *World Bank Economic Review*. 30 (2): 203–32; Milanovic (2016)¹¹⁷ e Banca Mondiale (2016).

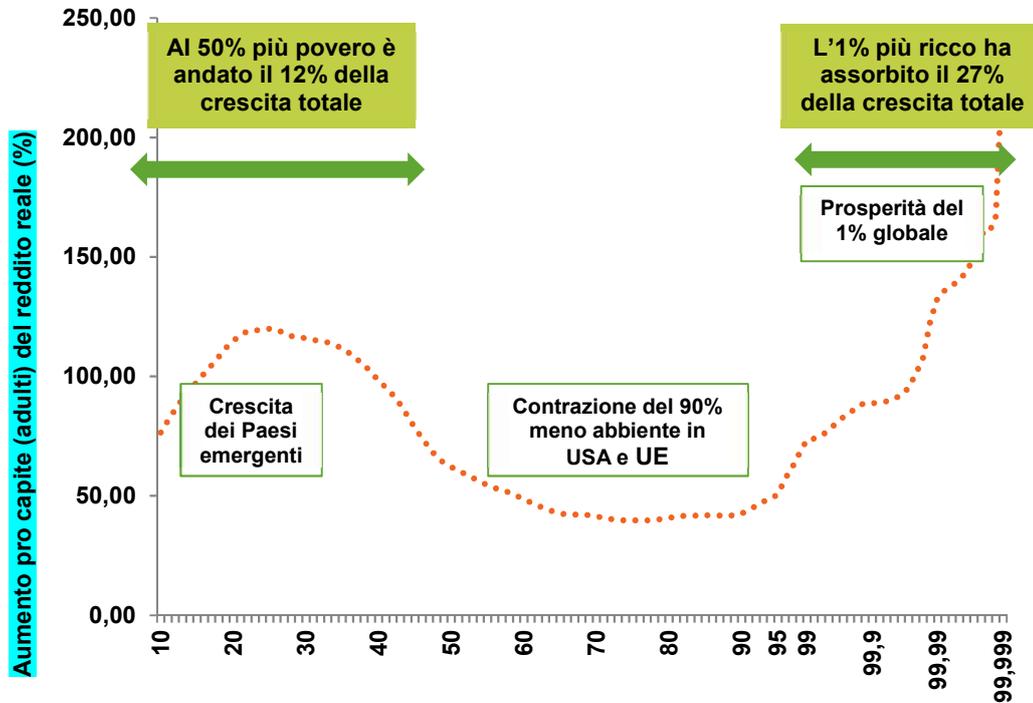
L'aumento assoluto dei redditi dei più poveri è più importante ai fini dell'eliminazione della povertà, come vedremo nel capitolo 2 del presente rapporto. Secondo Anand e Segal, dal 1988 al 2005 il coefficiente Gini globale assoluto è aumentato da 0,56 a 0,72¹¹⁸.

La stima della disuguaglianza per l'1% più ricco

Come citato precedentemente, i sondaggi condotti a livello di nuclei familiari sottostimano sistematicamente i redditi dei componenti più ricchi della società. Negli ultimi anni un team di economisti, tra cui Thomas Piketty e lo scomparso Anthony Atkinson, ha svolto un

innovative lavoro di indagine basato su dati provenienti da varie altre fonti, in particolare gli archivi fiscali, per arrivare ad una stima più precisa dei redditi dell'1% più ricco. I dati del World Wealth and Income Database (WID) contengono le quote di reddito dell'1% più ricco ricavate dai dati fiscali dei singoli Paesi¹¹⁹. Le ultime risultanze del Rapporto sulla Disuguaglianza Mondiale, pubblicato dai suddetti economisti, mostrano che tra il 1980 e il 2016 l'1% più ricco ha assorbito il 27% dell'aumento di reddito totale globale mentre il 50% più povero ha ottenuto soltanto la metà, ossia 12% dell'aumento di reddito totale¹²⁰.

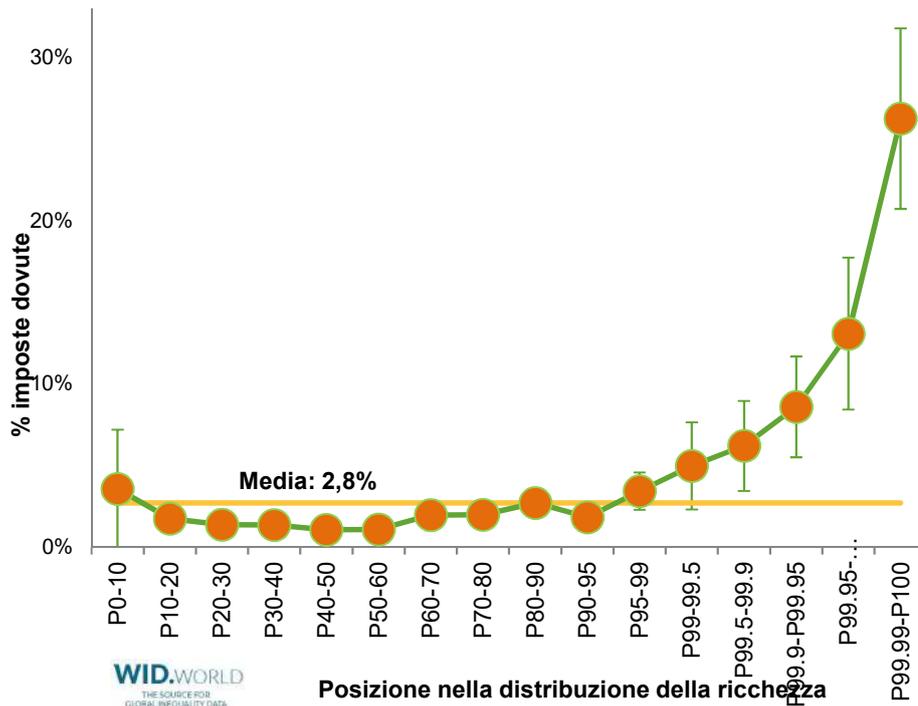
Fig. 4: Aumento di reddito totale per percentile, 1980–2016



Fonte: elaborazione degli autori in base a dati di F. Alvaredo, L. Chancel, T. Piketty, E. Saez e G. Zucman (2017), *Rapporto sulla disuguaglianza mondiale 2018*, World Inequality Lab, dati disponibili in <http://wir2018.wid.world/>.

Anche l'utilizzo degli archivi fiscali presenta dei limiti in quanto i membri più ricchi della società sono più inclini ad evitare di pagare le imposte sui propri redditi. I dati relativi ai patrimoni custoditi in Svizzera dalla HSBC per conto di ricchi clienti scandinavi mostrano che le imposte evase sono proporzionali alla ricchezza (ved. **Fig. 5**). Il picco è pari al 26% per lo 0,01% più ricco, cioè i redditi dello 0,01% più ricco dei clienti erano più elevati di oltre il 26% rispetto a quanto riportato nei registri fiscali¹²¹.

Fig. 5: Somme sottratte al fisco in Scandinavia in % sulle imposte dovute, per quantili di ricchezza, 2006



Fonte: A. Alstadsaeter, J. Niels e G. Zucman (2017), *Tax Evasion and Inequality*. <http://gabriel-zucman.eu/files/AJZ2017.pdf>

In collaborazione con Oxfam, l'economista Gabriel Zucman ha calcolato che, applicando le stesse proporzioni a tutto il mondo, lo 0,01% più ricco evade il fisco per 120 miliardi di dollari e l'1% più ricco evade 200 miliardi di dollari. Ulteriori dettagli su questi calcoli sono disponibili nelle note metodologiche che accompagnano il presente documento.

PERCHE' LA DISUGUAGLIANZA E' IMPORTANTE

La disuguaglianza economica non soltanto è ingiusta e causa inefficienza, ma può avere effetti indiretti sulla performance economica in quanto è anche associata a maggiori livelli di terrorismo, instabilità politica e criminalità nonché a minori livelli di fiducia¹²².

Da ricerche del Fondo Monetario Internazionale (FMI) risulta che i Paesi con un alto grado di disuguaglianza hanno minori possibilità di mantenere la crescita economica nel lungo termine¹²³ e che la redistribuzione della ricchezza è decisamente positiva ai fini della crescita¹²⁴. Un recente studio del FMI¹²⁵ ha concluso che la relazione tra redistribuzione e crescita economica non è lineare. Al di sotto di un coefficiente Gini di 0,27 la redistribuzione nuoce alla crescita economica; al di sopra di tale livello, al contrario, esercita un effetto positivo¹²⁶. Soltanto 11 Paesi hanno un coefficiente Gini inferiore a 0,27¹²⁷.

Come vedremo nel prossimo capitolo, la disuguaglianza pregiudica anche la riduzione della povertà rendendo molto più difficile la battaglia per l'eliminazione della povertà estrema.

Disuguaglianza di genere

Il divario economico tra donne e uomini condiziona la nostra economia a tutti i livelli: influisce su ciò che è considerato lavoro e sul modo in cui il lavoro è retribuito. Influisce sull'imposizione fiscale, sulla spesa e sulle decisioni dei responsabili delle politiche; influisce sul lavoro svolto da uomini e donne.

La disparità patrimoniale tra uomini e donne è un grave problema. A livello globale gli uomini possiedono più beni fondiari, quote e altri beni finanziari. In Senegal, per esempio, soltanto il 5% delle donne dichiara di avere la proprietà esclusiva di terreni contro il 22% degli uomini; in Burundi la proporzione è 11% (donne) contro 50% (uomini)¹²⁸.

Negli Stati Uniti le donne continuano a guadagnare soltanto il 79% di quanto guadagnano gli uomini e possiedono molto meno. Le donne bianche possiedono 32 cent contro ogni dollaro posseduto da un uomo bianco, mentre le donne di colore possiedono ancora meno¹²⁹. Anche laddove le donne possiedono terre o detengono diritti di proprietà, le dinamiche di potere in ambito familiare e all'interno della società spesso limitano l'effettivo controllo che esse esercitano sui propri beni. In 35 Paesi su 173 le donne non hanno gli stessi diritti di successione degli uomini¹³⁰ e vengono spesso "scavalcate" da altri parenti maschi. Le mogli sono frequentemente private delle proprie case e di un reddito dopo la morte dei mariti perché questi ultimi erano legalmente i proprietari di casa, terra, bestiame e altri beni che le mogli non possono ereditare¹³¹. Ciò accade prevalentemente in Paesi a reddito basso e medio-basso, in cui queste inique leggi sulle successioni acuiscono ancor di più le disuguaglianze di cui sono vittime alcune delle donne più povere al mondo.

La disuguaglianza di genere non è un fenomeno nuovo e non è frutto del caso: le nostre economie sono state costruite da uomini ricchi e potenti. I modelli economici neoliberisti dominanti hanno peggiorato le cose: tagli ai servizi pubblici, agevolazioni fiscali per i più ricchi, corsa al ribasso in campo salariale e nel rispetto dei diritti dei lavoratori sono tutti fattori che nuocciono più alle donne che agli uomini. Nel Regno Unito, per esempio, secondo le stime l'austerità fiscale è costata alle donne, dal 2010 in poi, un totale di 79 miliardi di sterline contro 13 miliardi per gli uomini¹³².

Uno studio condotto dal FMI in 140 Paesi ha concluso che la disuguaglianza di genere è associata alla disparità di reddito e che colmare il divario tra donne e uomini è la chiave per colmare il divario tra ricchi e poveri¹³³. D'altro canto, le donne sono più duramente colpite dalla disparità di reddito poiché svolgono spesso i lavori meno retribuiti, più precari e più insicuri¹³⁴. La nostra prosperità economica, inoltre, si basa largamente sul contributo fornito dalle donne attraverso il lavoro di cura non retribuito. Un contributo enorme ma non riconosciuto: in Perù, per esempio, si stima che possa costituire il 20% del PIL¹³⁵. Le donne povere sono inoltre più oberate dal lavoro di cura non retribuito rispetto a quelle più ricche¹³⁶.

Per far fronte all'estrema disuguaglianza economica dobbiamo eliminare la disuguaglianza di genere; allo stesso modo, per garantire la parità tra uomini e donne dobbiamo ridurre radicalmente la disuguaglianza economica. Per giungere a tale risultato non sarà sufficiente integrare ulteriormente le donne nelle strutture economiche esistenti; è necessario definire il concetto di una nuova economia, un'economia umana creata da uomini e donne insieme, che rechi vantaggio a tutti e non solo a pochi privilegiati.

La maggior parte di noi tende per natura a modulare il proprio concetto di disuguaglianza economica in base ai gruppi di riferimento che gli sono più familiari. Ciò significa che spesso non ci rendiamo conto né di quanto siano poveri o ricchi gli individui che si trovano agli estremi della scala della ricchezza, né di dove noi stessi siamo collocati nell'ambito della nostra distribuzione nazionale.

L'OPINIONE PUBBLICA DI FRONTE ALLA DISUGUAGLIANZA

Oxfam ha condotto un sondaggio per capire quale sia la percezione della disuguaglianza e quanto sia forte il sostegno alle possibili politiche redistributive¹³⁷. Sono state intervistate oltre 70.000 persone in 10 Paesi sparsi nei cinque continenti, le cui popolazioni costituiscono oltre un quarto di quella globale e che rappresentano più di un terzo del PIL mondiale. Si tratta di un sondaggio online che ha raccolto i dati di campioni nazionali rappresentativi negli Stati Uniti e in India, Nigeria, Regno Unito, Messico, Sudafrica, Spagna, Marocco, Paesi Bassi e Danimarca.

Per quanto riguarda l'atteggiamento e le opinioni riguardo alla disuguaglianza, oltre tre quarti del totale degli intervistati sono d'accordo o fortemente d'accordo sul fatto che il divario tra ricchi e poveri nel loro Paese è troppo ampio: la percentuale varia dal 58% nei Paesi Bassi al 92% in Nigeria. Più di metà, e il 68% in Spagna, ritiene che, nonostante il duro lavoro, sia difficile o addirittura impossibile aumentare la quantità di denaro che le persone hanno a disposizione. In Messico questa percentuale è dell'84%.

Quasi due terzi di tutti gli intervistati pensano che il problema del divario tra ricchi e poveri debba essere affrontato con urgenza o con grande urgenza. Molti sentono quest'urgenza in maniera ancora più marcata: 73% in India, 79% in Sudafrica, 85% in Nigeria, 93% in Messico. Le persone ritengono inoltre che i governi rivestano un ruolo centrale in questa problematica: circa il 60% di tutti gli intervistati (69% in Sudafrica) è d'accordo o molto d'accordo sul fatto che la responsabilità di ridurre il divario tra ricchi e poveri competa ai governi.

Grande favore incontra la proposta di aumentare l'aliquota fiscale per l'1% di popolazione che percepisce i redditi più elevati: alla domanda se i deficit di governo debbano essere ridotti tagliando i servizi pubblici o aumentando le imposte dell'1% più ricco, più di metà degli interpellati ha optato per maggiori imposte a carico dell'1%¹³⁸. Quest'opzione è stata scelta dal 59% negli Stati Uniti, da quasi il 60% in Nigeria e in Messico la percentuale ha superato il 60%.

Allorché è stato loro chiesto di scegliere tra specifiche politiche da attuare per combattere la disuguaglianza, in nove Paesi su dieci le quattro opzioni più selezionate sono state le seguenti: 1) fornire educazione e assistenza medica gratuite e di qualità; 2) lotta alla corruzione; 3) aumento dei salari minimi; 4) offrire posti di lavoro con salari dignitosi.

I ricercatori hanno inoltre appurato che la maggior parte delle persone sottostima, spesso in maniera eclatante, l'attuale livello di disparità di reddito nei Paesi di appartenenza. In Nigeria e Sudafrica quasi tre quarti dei partecipanti al sondaggio sottostima il livello di disparità di reddito. Quando è stato chiesto se preferirebbero assistere ad un'ulteriore riduzione della disuguaglianza, il 75% degli intervistati ha dichiarato che vorrebbe che la disuguaglianza di reddito nel proprio Paese fosse minore di quella attuale. Più precisamente, oltre la metà degli intervistati vorrebbe per il proprio Paese livelli di disuguaglianza inferiori a quelli esistenti in qualsiasi altro Paese del mondo.

Alcuni dei partecipanti al sondaggio sentono questo problema in misura ancora più stringente: il 61% dei marocchini e il 60% degli statunitensi vorrebbe livelli di disparità di reddito inferiori a quelli esistenti in qualsiasi Paese del mondo, e tale quota sale a 68% tra gli spagnoli e 73% tra i britannici.

L'informazione sulla disuguaglianza promuove ancor di più il sostegno a politiche redistributive

La preoccupazione per lo stato della disuguaglianza e il sostegno espresso a favore di un'urgente azione politica raggiungono livelli elevati in tutti i Paesi e in tutti i sottogruppi

partecipanti al sondaggio, e ciò in base alle informazioni già in possesso delle persone. Quando poi sono state fornite informazioni dettagliate ad alcuni sottogruppi di partecipanti selezionati in maniera casuale, sia la preoccupazione che il sostegno all'azione sono ulteriormente aumentati. Nel Regno Unito, in Sudafrica e Danimarca, per esempio, i partecipanti che hanno ricevuto informazioni sui reali livelli di concentrazione della ricchezza e di scarsa mobilità sociale hanno espresso un livello di sostegno ad un'urgente azione politica che risulta superiore del 10-20% rispetto a chi non era in possesso degli stessi dati; in Messico tali informazioni hanno indotto i partecipanti ad esprimere un maggiore sostegno (+20%) alla creazione di posti di lavoro con salari dignitosi e all'innalzamento dei salari minimi.

In Spagna, coloro che hanno ricevuto informazioni circa la propria posizione nella distribuzione nazionale del reddito in base agli introiti dichiarati si sono dimostrati più inclini (+ 33%) ad auspicare maggiori imposte a carico dei ricchi per far fronte alla disuguaglianza. In Marocco le stesse informazioni hanno indotto il 15% in più di partecipanti a concordare sul fatto che la responsabilità di ridurre il divario tra ricchi e poveri compete ai governi. In Nigeria gli stessi dati hanno prodotto tra i partecipanti una maggiore urgenza di affrontare il problema. In India, in particolare tra coloro che si ritengono poveri, il dato circa la propria effettiva posizione nella distribuzione nazionale del reddito ha indotto il 15% in più di partecipanti ad affermare che, pur lavorando duramente, è difficile per una persona incrementare la quantità di denaro a propria disposizione.

L'inerzia dei governi

Molti leader di governi e istituzioni globali hanno espresso l'urgente necessità di arginare il divario tra ricchi e poveri¹³⁹. 192 governi hanno sottoscritto nel 2015 l'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile n° 10 che persegue lo scopo dichiarato di ridurre la disuguaglianza¹⁴⁰.

Nonostante tale consapevolezza, i governi sia dei Paesi industrializzati che di quelli in via di sviluppo sono carenti nell'azione. Molti si adoperano per peggiorare le cose attraverso tagli alle imposte, mancato rispetto dei diritti dei lavoratori e deregolamentazione¹⁴¹.

Tabella 1: Dalle parole ai fatti

Le parole....	...e i fatti
<p><i>“Non riusciremo mai a raddrizzare un sistema distorto affidandoci a coloro che per primi ne hanno prodotto la distorsione. Gli insider hanno scritto le regole del gioco per restare attaccati al potere e al denaro...dobbiamo riformare il nostro sistema economico per tornare nuovamente a vincere, insieme”.</i></p> <p>– Presidente Donald Trump, discorso in campagna elettorale, giugno 2016¹⁴²</p>	<p>Da quando è in carica, il presidente Trump ha nominato nel suo governo un numero senza precedenti di miliardari i quali possiedono complessivamente più ricchezza dei 100 milioni di cittadini USA meno abbienti¹⁴³.</p> <p>E' stato dimostrato che le riforme sanitarie e fiscali da lui proposte favoriscono in modo sostanziale l'1% più ricco¹⁴⁴.</p>
<p><i>“Dobbiamo essere consapevoli e attenti alle crescenti disuguaglianze all'interno della società, al divario tra nazioni ricche e nazioni povere. Queste disuguaglianze e questo divario sono le cause primarie della competizione per le risorse, della frustrazione e della rabbia che conducono a una spirale di instabilità”.</i></p> <p>– Presidente Buhari (Nigeria), discorso all'Assemblea Generale dell'ONU, settembre 2017¹⁴⁵</p>	<p>In Nigeria i profitti derivanti dalla recente crescita economica sono di esclusiva competenza del 10% più ricco della popolazione, mentre la povertà e la disuguaglianza sono aumentate. 10 milioni di bambini non vanno a scuola e 1 donna su 10 muore di parto¹⁴⁶.</p>

Oxfam e Development Finance International hanno recentemente pubblicato l'indice di Impegno nella Riduzione della Disuguaglianza, che analizza 152 Paesi e misura l'azione dei governi nelle politiche di lotta alla disuguaglianza¹⁴⁷. Oxfam ha riscontrato che 112 Paesi fanno metà di quanto potrebbero per fronteggiare la disuguaglianza; il risultato peggiore è quello della Nigeria, il cui indice denota una disuguaglianza elevata e in rapido aumento¹⁴⁸, mentre gli USA sono una delle nazioni ricche posizionate più in basso nella classifica subito dietro il Sudafrica.

D'altro canto, Oxfam ha anche appurato che Paesi quali la Namibia, il Cile e l'Uruguay stanno operando in modo concreto per ridurre la disuguaglianza: aumentano le imposte che gravano sui ricchi e sulle grandi imprese, incrementano la spesa sanitaria e quella per l'educazione e garantiscono condizioni migliori ai lavoratori. La Namibia, per esempio, ha notevolmente ridotto la disuguaglianza assicurando l'universalità della tutela sociale e dell'educazione secondaria: un'iniziativa che produce una grande differenza, specialmente per le donne e le ragazze¹⁴⁹.

La Banca Mondiale e il FMI sono state tra le prime istituzioni mondiali a ribadire fermamente la necessità di combattere la disuguaglianza. La Banca Mondiale continua tuttavia a sostenere strutture educative private¹⁵⁰ e molte imprese che si avvalgono di paradisi fiscali¹⁵¹. Negli ultimi anni il FMI ha pubblicato studi pioneristici sulla disuguaglianza¹⁵² e ha fatto progressi nel processo di cambiamento del proprio operato, ma continua a favorire politiche che potrebbero aggravare il divario tra ricchi e poveri quali tagli ai salari minimi e incremento dell'imposizione fiscale per i più poveri. Oxfam dimostra con le proprie ricerche che il FMI può e dovrebbe fare molto di più per aiutare i Paesi a ridurre la disuguaglianza¹⁵³.

La disuguaglianza non è ineluttabile; è una scelta politica. La maggior parte dei leader politici opera tuttavia scelte sbagliate, nonostante affermazioni di segno opposto e nonostante le richieste dei propri cittadini. Un po' in tutto il mondo, i cittadini di molti Paesi rischiano la vita per far sentire la propria voce contro la disuguaglianza e l'ingiustizia. CIVICUS, un'alleanza che opera in favore dell'empowerment dei cittadini, ha riscontrato gravi minacce alle libertà civili in oltre 100 Paesi i cui governi preferiscono soffocare la democrazia anziché combattere la disuguaglianza¹⁵⁴.

Box 6: La situazione della disuguaglianza sta migliorando o peggiorando?

La disuguaglianza può essere misurata a livello globale e nazionale: disuguaglianza tra tutti gli abitanti della Terra o disuguaglianza tra i cittadini di un Paese. Valutare la disuguaglianza globale è importante, tuttavia è quella nazionale che tocca più da vicino i cittadini ed è su quella nazionale che le azioni dei decisori politici esercitano i maggiori effetti. Sotto alcuni punti di vista la disuguaglianza globale sta diminuendo grazie alla crescita che si registra in America Latina, Cina e altri popolosi Stati asiatici; di pari passo è però aumentata la disuguaglianza *all'interno* della maggior parte dei Paesi¹⁵⁵.

Disparità di reddito a livello globale e nazionale

A livello globale la situazione sta migliorando¹⁵⁶, tuttavia la disuguaglianza rimane elevata. Se il mondo fosse un solo Paese avrebbe un livello di disuguaglianza simile a quello del Sudafrica, uno dei Paesi più iniqui¹⁵⁷.

A livello nazionale, negli ultimi 30 anni si è registrato un aumento della disuguaglianza di reddito nella maggior parte dei Paesi¹⁵⁸, compresi quelli più popolosi al mondo come la Cina e l'India. Ciò significa che sette persone su 10 vivono in un Paese in cui la disuguaglianza di reddito è aumentata¹⁵⁹. Vi sono però anche notevoli differenze: negli anni '90 i Paesi sudamericani hanno subito un rapido aumento seguito da una notevole riduzione negli ultimi 15 anni, mentre sempre negli ultimi 15 anni i Paesi asiatici sono passati da una crescita ragionevolmente equa ad un rapido aumento della disparità di reddito¹⁶⁰. A partire dal 2008 alcuni Paesi, come la Cina, hanno registrato una leggera riduzione della disparità di reddito benché i livelli restino molto alti. È importante trarre lezioni dall'operato di quei Paesi che sono riusciti a ridurre la disuguaglianza.

Disparità patrimoniale a livello globale e nazionale

Alti livelli di ricchezza sono associati al condizionamento del potere e delle politiche. A livello globale, come dimostrato da Oxfam, la disuguaglianza patrimoniale sta peggiorando: l'1% più ricco possiede più del restante 99%¹⁶¹.

A livello nazionale, il quadro che emerge nei pochi Paesi in cui i dati sono disponibili mostra che la disuguaglianza patrimoniale è molto più elevata della disuguaglianza di reddito ed è notevolmente aumentata negli ultimi decenni. In Cina la concentrazione di ricchezza nelle mani del 10% più ricco è salita rapidamente ed è ora simile a quella degli USA. Negli USA la quota di ricchezza dello 0,1% più ricco è passata dal 7% al 22% tra il 1978 e il 2012¹⁶².

Com'è possibile che la disparità di reddito diminuisca a livello globale se la disparità patrimoniale sta aumentando?

La riduzione globale della disparità di reddito è determinata dagli aumenti retributivi di cui godono le fasce medie e basse, specialmente in Cina. Nonostante l'aumento dei redditi, tuttavia, queste persone non hanno risorse sufficienti ad accumulare patrimoni significativi. Nel frattempo la fascia più ricca ricava la maggior parte del proprio reddito dai profitti sul patrimonio, e non dai salari¹⁶³, quindi i più ricchi continuano ad ammassare ricchezza anche se i loro redditi non crescono allo stesso ritmo di quelli dei più poveri.

Significa che la globalizzazione funziona?

Mentre la disuguaglianza di reddito a livello globale si è ridotta principalmente per effetto della crescita asiatica¹⁶⁴, proprio nei Paesi asiatici è invece drasticamente aumentata a livello nazionale. Le esperienze di maggior successo nella riduzione della disuguaglianza interna sono quelle dei Paesi che hanno aumentato la pressione fiscale sui ricchi e la spesa sociale, sfidando i sostenitori dell'economia neoliberista. Nel primo decennio del XXI secolo la regione che ha sperimentato la maggiore riduzione della disuguaglianza è l'America Latina¹⁶⁵ grazie alla robusta crescita economica, alle politiche di redistribuzione e alla volontà politica di attuare il cambiamento.

2 ESTREMA POVERTÀ' ED ESTREMA RICCHEZZA

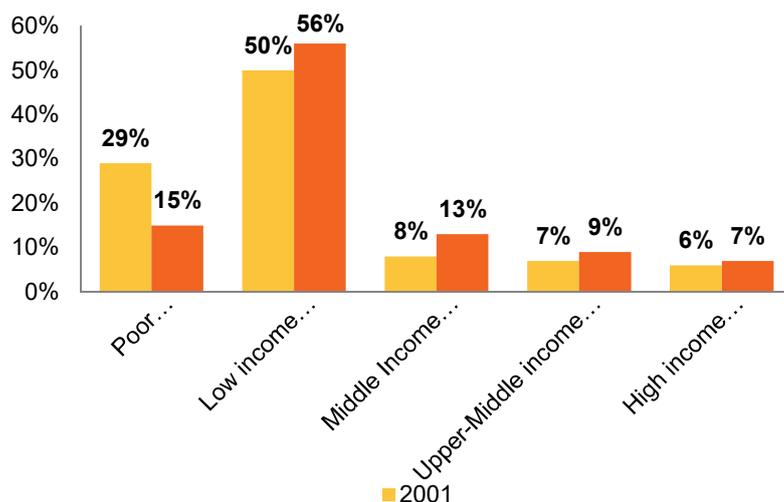
Questo capitolo prende in esame due fra le controargomentazioni con cui viene comunemente contestata l'attenzione al problema della disuguaglianza. La prima è che la drastica riduzione del numero di persone che in tutto il mondo vivono in condizioni di povertà estrema dimostra il successo del sistema economico globale, e che le preoccupazioni riguardo alla disuguaglianza sono esagerate¹⁶⁶. La seconda è che gli estremi livelli di ricchezza a cui oggi assistiamo dovrebbero essere giudicati positivamente, in quanto indici dei successi di un'economia dinamica e meritocratica che genera a sua volta economie più produttive¹⁶⁷.

RIDUZIONI DELLA POVERTÀ

Il numero di persone in condizioni di povertà estrema, ossia quelle che vivono con meno di \$ 1,90 al giorno, si è dimezzato tra il 1996 e il 2015¹⁶⁸ grazie alla forte crescita economica nelle economie emergenti e all'impegno politico per l'eliminazione della povertà.

Coloro che si affrancano dalla povertà estrema seguitano spesso a dipendere da redditi molto bassi e si trovano in continuo pericolo di ricadere nella precedente condizione; l'UNDP stima per esempio che nella regione sudamericana e caraibica, nonostante la povertà estrema si sia ridotta di oltre la metà nell'ultimo decennio, molti sono ancora lontani dal diventare classe media e un terzo della popolazione, pari a 200 milioni di persone, è a rischio di ricaduta nella povertà estrema¹⁶⁹. A ciò si aggiunge il fatto che alcuni gruppi (donne, indigeni, afro-americani, LGBTI, disabili) hanno minori opportunità di emancipazione sociale ed economica¹⁷⁰. Secondo il Pew Research Center, inoltre, il 50% della popolazione mondiale continua a vivere con una somma giornaliera compresa tra 2 e 10 dollari, e questa metà del mondo comprende la maggior parte dei lavoratori e dei piccoli produttori¹⁷¹.

Fig. 6: Percentuali di popolazione globale in base al reddito, 2001–2011



Fonte: Pew Research Centre, Popolazione mondiale in base al reddito, 2015.
<http://www.pewglobal.org/interactives/global-population-by-income/>. Calcoli in base a US\$ PPA.

Oxfam opera in Myanmar tra le giovani lavoratrici del settore dell'abbigliamento che producono abiti per i marchi globali. Guadagnano 4 dollari al giorno, ossia il doppio della soglia di povertà estrema, ma per ottenere tale salario lavorano sei o sette giorni alla settimana per 11 ore giornaliere. Faticano a soddisfare i bisogni essenziali di cibo e

medicinali e finiscono spesso con l'indebitarsi¹⁷². Questo scenario si ripete un po' in tutto il mondo.

In India, il tasso di mortalità di coloro che vivono con \$ 2 al giorno è il triplo della media globale; un'analogia situazione si riscontra anche in molti altri Paesi¹⁷³. Se 2 dollari sono troppo pochi per garantire la nutrizione di base o una buona possibilità di sopravvivenza nel primo anno di vita, non è chiaro come si possa parlare di "fine della povertà estrema". Per i nuclei familiari a basso reddito, le spese mediche in caso di incidenti o emergenze spesso comportano una riduzione del consumo alimentare o di altri beni di base con conseguente discesa al di sotto della soglia di povertà estrema¹⁷⁴.

Uno dei motivi alla base di tale situazione consiste nel fatto che un'enorme quota della crescita globale di reddito viene assorbita dalla popolazione più ricca. Per il 40% più povero della popolazione dei Paesi in via di sviluppo, i quali ospitano l'80% della popolazione globale, l'aumento del reddito è stato più lento che per il resto della società¹⁷⁵. I maggiori livelli di disuguaglianza influiscono negativamente sulla riduzione della povertà ottenuta grazie alla crescita economica¹⁷⁶.

Si tratta in ogni caso di un modo profondamente inefficiente di eliminare la povertà. In base al Rapporto sulla Disuguaglianza Mondiale 2018, tra il 1980 e il 2016 l'1% più ricco ha ricevuto 27 cent per ogni dollaro di incremento del reddito mondiale, cioè più del doppio del 50% più povero a cui sono andati soltanto 12 cent per ogni dollaro¹⁷⁷.

L'economista David Woodward ha calcolato che, ferma restando la distribuzione dell'incremento del reddito mondiale, saranno necessari da 123 a 209 anni per far sì che tutti gli abitanti del pianeta vivano con più di \$ 5 al giorno. Ciò richiederebbe una produzione e un consumo globali 175 volte più elevato degli attuali. Per colmare un divario di povertà di 4.500 miliardi di dollari, il PIL globale dovrebbe aumentare di 11.000 miliardi di dollari¹⁷⁸.

Questa condizione di inefficienza non è soltanto grottesca ma anche insostenibile, poiché l'eliminazione della povertà deve avvenire nei limiti ambientali posti dal pianeta in cui viviamo. Siamo già vicini ai limiti di ciò che il pianeta può tollerare senza l'inevitabile verificarsi di cambiamenti climatici catastrofici.

Se non colmeremo il divario fra ricchi e poveri, mancheremo l'obiettivo di eliminare la povertà estrema e nel 2030 quasi mezzo miliardo di persone vivrà ancora con meno di \$ 1,90 al giorno. Al contrario, un forte impegno per la promozione dell'uguaglianza e di una crescita a vantaggio dei poveri salverebbe un miliardo di persone dalla povertà estrema assoluta entro i prossimi 15 anni¹⁷⁹.

È ormai ampiamente riconosciuto che la soglia di \$ 1,90 al giorno, pur essendo importante dal punto di vista politico per spingere all'azione, non rispecchia la misura del "*livello minimo stimato di reddito necessario a garantire le necessità vitali*"¹⁸⁰. La Commissione Atkinsons sulla Povertà, istituita dalla Banca Mondiale, raccomanda quindi di aumentare tale valore in misura corrispondente ad altri aspetti multidimensionali della povertà. La Banca Mondiale ha recentemente aderito a tale raccomandazione e utilizzerà una soglia di povertà di \$ 3,20 per i Paesi a basso reddito e \$ 5,50 per quelli a reddito medio-alto¹⁸¹. In base a questi nuovi strumenti di valutazione, il numero totale di persone che vivono in povertà estrema è pari a 2,4 miliardi.

Tabella 2: Censimento della povertà globale in base alle nuove soglie di povertà della Banca Mondiale, 2013

Poveri in base alla vecchia definizione (sotto \$ 1,90)	789 milioni di persone
Nuovi poveri nei Paesi a basso e medio reddito (tra \$ 1,90 e \$ 3,20)	900 milioni di persone
Nuovi poveri nei Paesi a reddito medio-alto (tra \$1,90 e \$ 5,50)	678 milioni di persone
Cifra totale della nuova povertà	2,37 miliardi di persone

Calcoli di Oxfam in base agli Indicatori di Sviluppo della Banca Mondiale, <https://data.worldbank.org/data-catalog/world-development-indicators>

Un'altra proposta alternativa è la "soglia etica di povertà", basata sul reddito necessario a raggiungere una speranza di vita di 70 anni. Tale soglia è di 7,40 dollari al giorno (con aggiustamento PPA)¹⁸². Utilizzando tale parametro risulterebbero classificate come povere 4,2 miliardi di persone, ossia il quadruplo di coloro che vivono con \$ 1,90 al giorno e più del 60% dell'umanità¹⁸³.

Questo ci dimostra che, a fronte dell'enorme riduzione del numero di persone in "povertà estrema", quelle afflitte dalla povertà sono ancora miliardi. Centinaia di milioni, specialmente donne, nonostante il duro lavoro non hanno mezzi sufficienti per il proprio sostentamento. L'incremento del reddito globale deve essere distribuito in maniera molto più equa se vogliamo veramente creare un'economia umana che consegni la povertà alla storia e preservi il pianeta per lasciarlo in eredità ai nostri figli e nipoti.

LA RICCHEZZA ESTREMA È SEGNO DI SUCCESSO ECONOMICO?

La più diffusa giustificazione economica della disuguaglianza è che l'opportunità di ammassare ricchezza offre incentivi all'innovazione e agli investimenti, promuovendo l'impegno e la disponibilità a rischiare, e che in tal modo dà impulso alla crescita economica la quale va a vantaggio di tutti. In tale ottica i miliardari dimostrano in maniera lampante quali siano i frutti del talento, del duro lavoro e dell'innovazione.

Vi sono però prove sempre più evidenti del fatto che gli attuali livelli di disuguaglianza non sono il risultato dell'impegno e del coraggio di rischiare, bensì di redditi che non derivano da attività produttive: sono ciò che gli economisti definiscono "rendite". A tal proposito è importante ricordare tre fenomeni:

1. Monopoli
2. Clientelismo
3. Ereditarietà

È stato altresì appurato che la disuguaglianza pregiudica la mobilità sociale, cioè l'opportunità per i nati poveri di morire ricchi.

Monopoli e capitalismo clientelare

I monopoli nuocciono alle economie poiché impongono ai consumatori il peso di prezzi maggiorati e soffocano gli investimenti e l'innovazione¹⁸⁴; hanno la facoltà di sfruttare il proprio potere di mercato per eliminare o acquisire nuovi soggetti innovativi e non hanno bisogno di investire tanto quanto i potenziali concorrenti per mantenere una posizione dominante. In tutto il mondo il potere monopolistico alimenta la disuguaglianza estrema. Dalle ricerche di Oxfam risulta che le aziende note per esercitare la concorrenza imperfetta, per esempio nel settore farmaceutico, informatico e finanziario, generano più

disuguaglianza estrema a livello mondiale, in proporzione alle proprie dimensioni, rispetto alle aziende operanti in concorrenza¹⁸⁵.

Box 7: Il potere di monopolio di Carlos Slim, l'uomo più ricco dell'America Latina

Con un patrimonio di 54,4 miliardi di dollari, Carlos Slim è il sesto uomo più ricco al mondo e il più ricco dell'America Latina¹⁸⁶.

Le sue enormi fortune sono frutto di un monopolio quasi totale che è riuscito a stabilire in Messico nel settore delle comunicazioni (telefonia fissa, mobile e banda larga). L'OCSE ha dichiarato in un rapporto del 2012 che tale monopolio ha avuto notevoli effetti negativi sui consumatori e sull'economia¹⁸⁷.

Benché nel 2013 le riforme in materia di concorrenza abbiano stabilito prezzi più equi e migliorato la fornitura dei servizi, il patrimonio accumulato da Carlos Slim anche grazie al potere di monopolio continua a crescere grazie alla sua diversificazione degli investimenti nell'economia messicana¹⁸⁸. Tra il 2016 e il 2017 il suo patrimonio netto è aumentato di 4,5 miliardi di dollari, una cifra sufficiente a retribuire annualmente 3,5 milioni di lavoratori messicani che percepiscono il salario minimo¹⁸⁹.

Il potere monopolistico va di pari passo con il clientelismo, ossia la capacità dei potenti interessi privati di manipolare le politiche pubbliche. Accordi di privatizzazione su larga scala, risorse naturali cedute ben al di sotto del proprio valore, corruzione negli acquisti pubblici, esenzioni e scappatoie fiscali sono tutti strumenti grazie ai quali gli interessi privati, traendo vantaggio dalle proprie relazioni, possono arricchirsi a discapito dell'interesse pubblico.

L'indice di clientelismo della rivista *The Economist* dimostra che i settori economici noti per essere fortemente dipendenti dalle politiche pubbliche generano un'ampia fetta della ricchezza estrema mondiale, specialmente nei Paesi in via di sviluppo¹⁹⁰.

Patrimoni ereditati

Laddove esiste estrema disuguaglianza, la successione ereditaria può recare pregiudizio alle pari opportunità e alla mobilità sociale¹⁹¹. L'economista Thomas Piketty è famoso per le sue tesi secondo cui il mondo si starebbe avviando verso una nuova epoca vittoriana dominata dagli eredi di grandi fortune¹⁹². Miliardari quali Susanne Klatten e suo fratello Stefan Quandt, per esempio, hanno ereditato dai propri genitori una quota di quasi 47% dell'industria automobilistica BMW: soltanto dalle azioni BMW hanno ricavato, nel 2017, dividendi per oltre 1,2 miliardi di dollari (1,074 miliardi di euro)¹⁹³.

Un terzo dell'estrema ricchezza mondiale è ereditata¹⁹⁴. Nel corso dei prossimi 20 anni 500 tra le persone più ricche al mondo trasferiranno ai propri eredi oltre 2.400 miliardi di dollari, vale a dire più del PIL dell'India con i suoi 1,3 miliardi di abitanti¹⁹⁵.

Ciò contrasta nettamente con la situazione delle donne in Uganda: solo il 14% di esse dichiara di avere la proprietà esclusiva di terreni agricoli, contro il 46% degli uomini. In alcuni dei Paesi più poveri le donne sono spesso private della casa e di un reddito dopo la morte dei propri mariti in quanto non ne sono legalmente proprietarie e non possono ereditare¹⁹⁶.

In base a stime di Oxfam, due terzi dei patrimoni miliardari mondiali sono frutto di monopolio, clientelismo e successione ereditaria¹⁹⁷. Ovviamente anche il restante terzo può essere in qualche modo discutibile: per esempio, un miliardario può aver realizzato i propri profitti in un mercato concorrenziale ed esente da clientelismo, ma pagando salari di sussistenza o eludendo il fisco.

In sintesi, non possiamo dare per scontato che gli attuali livelli di ricchezza estrema siano frutto di duro lavoro o talento: è invece possibile che si fondino su presupposti morali inaccettabili.

Chi nasce povero muore povero

I genitori desiderano normalmente per i propri figli una vita migliore della propria, con maggiori opportunità e una migliore posizione sociale.

I nuclei familiari ricchi dispongono di più risorse da investire a favore dei figli per garantire loro un'istruzione e una salute migliori. Inoltre anche le relazioni sociali possono essere ereditate, e ciò garantisce l'accesso a circoli privilegiati che si può tradurre in posti di lavoro meglio retribuiti¹⁹⁸.

L'OCSE evidenzia il ruolo fondamentale dell'ambiente familiare e socioeconomico nel delineare i risultati scolastici e la futura retribuzione di un figlio. Anche la mobilità sociale tra una generazione e l'altra tende a essere più scarsa nelle società caratterizzate da maggiore disuguaglianza¹⁹⁹. Nei Paesi occidentali industrializzati i quattro Paesi con la maggiore stabilità dei guadagni intergenerazionali (cioè dove più marcata è la correlazione tra la retribuzione dei padri e quella dei figli) sono il Regno Unito, gli Stati Uniti, la Francia e l'Italia, dove si trasmette ai figli almeno il 40% del vantaggio economico dei padri con retribuzioni elevate rispetto ai padri con retribuzioni modeste²⁰⁰.

Gli studi dimostrano anche che, specialmente nei percentili più poveri, il genere è un importante fattore di immobilità sociale. Negli USA, per esempio, i ricercatori hanno messo in evidenza che le femmine nate nel quintile più povero avevano il 47% di possibilità di restarvi, contro il 35% dei maschi²⁰¹.

La Banca Mondiale ha riscontrato che la mobilità sociale è un problema di portata globale, che tuttavia riguarda in modo particolare i Paesi in via di sviluppo. Una maggiore mobilità intergenerazionale relativa si accompagna a una maggiore uguaglianza di opportunità. Nei Paesi in via di sviluppo circa il 47% dei nati negli anni '80 ha ricevuto un'istruzione maggiore rispetto ai propri genitori: tale dato è pressoché invariato se confrontato con quello dei nati negli anni '60²⁰².

Una soluzione chiave per sfuggire alla povertà, migliorare la mobilità sociale e ridurre la disuguaglianza è garantire lavoro dignitoso ai genitori a basso reddito: una soluzione che per la maggior parte della popolazione mondiale resta soltanto un sogno, come vedremo nel prossimo capitolo.

3 RICCHEZZA VS. LAVORO

Lavori ben retribuiti e tutela dei diritti dei lavoratori sono elementi indispensabili per garantire una maggiore equità sociale che vada a vantaggio della maggioranza dei cittadini. Purtroppo il sistema globale del lavoro è distorto: troppo spesso, ad impieghi pericolosi, sottopagati e insicuri va ad aggiungersi la sistematica violazione dei diritti dei lavoratori. I guadagni dei piccoli agricoltori sono tali da condannarli alla povertà insieme alle loro famiglie.

Nell'ambito dell'economia globale le grandi perdenti sono le donne, prevalentemente perché sono loro riservati i lavori peggiori e perché devono fornire alle loro famiglie e comunità un indispensabile lavoro di cura non retribuito. Le persone più ricche e quelle che guadagnano di più (due figure che spesso coincidono) sono per la maggior parte uomini. Finché la nostra economia privilegerà la ricchezza di pochi anziché il lavoro dignitoso per tutti, la crisi della disuguaglianza non avrà soluzione.

L'IMPORTANZA DEL LAVORO E DEI DIRITTI DEI LAVORATORI NELLA LOTTA ALLA DISUGUAGLIANZA

La creazione di posti di lavoro dignitosi per la gente comune e l'assegnazione di una maggiore quota del reddito nazionale ai lavoratori e ai produttori, specialmente donne, sono indispensabili nella lotta alla disuguaglianza²⁰³. Il lavoro è dignitoso se fornisce:

- Un reddito equo
- Sicurezza del posto di lavoro e tutela sociale per i lavoratori e le loro famiglie
- Migliori prospettive di sviluppo personale e integrazione sociale
- Libertà di esprimere le proprie riserve, organizzarsi e partecipare alle decisioni che incidono sulla propria vita
- Pari opportunità e pari trattamento per uomini e donne²⁰⁴

In generale, e in media, i salari sono la principale fonte di reddito da lavoro di cui dispongono le famiglie, a cui si aggiunge tuttavia un'altra importante forma di reddito che è quella derivante dalla vendita di prodotti agricoli e altri beni nell'ambito dell'economia informale²⁰⁵. Migliorando l'accesso ad un lavoro dignitoso si promuove quindi l'uguaglianza²⁰⁶. In Brasile, tra il 2001 e il 2012 i cambiamenti nella distribuzione salariale e nel lavoro retribuito hanno determinato il 72% della riduzione della disuguaglianza tra vertice e base della piramide economica²⁰⁷. In Spagna, al contrario, il 90% dell'aumento della disuguaglianza verificatosi tra il 2006 e il 2010 è da attribuire alla riduzione dei salari e alla perdita di posti di lavoro²⁰⁸. Si ritiene che ci sia un legame tra la scarsa retribuzione del lavoro, l'instabilità politica e l'ascesa della destra populista nei Paesi industrializzati, poiché molti lavoratori comuni si sentono abbandonati²⁰⁹.

Il lavoro dignitoso, retribuito con salari altrettanto dignitosi, è la linfa vitale di un'economia prospera. Le moderne economie di mercato si fondano sulla domanda di beni e servizi da parte dei comuni cittadini: questo concetto è stato recentemente ribadito con forza dal miliardario Nick Hanauer²¹⁰. Se i lavoratori devono tirare avanti con salari di sussistenza, la domanda di beni e servizi può subire una contrazione. Nestlé, per esempio, ha recentemente ridimensionato i propri investimenti in Africa, motivando tale operazione con il fatto che la notevole crescita del PIL non ha comportato l'attesa creazione di una significativa classe media²¹¹. I bassi salari possono inoltre dar luogo ad un aumento dei prestiti personali non garantiti, che causano indicibili ristrettezze a milioni di persone e nel 2008 hanno messo in ginocchio l'economia globale²¹².

La contrazione dei redditi da lavoro percepiti dalla maggioranza della popolazione ha inoltre riflessi negativi anche sulle entrate fiscali. I governi sono fortemente dipendenti dalle imposte sui consumi, quali ad esempio l'imposta sul valore aggiunto, e molti anche dalle imposte sui redditi. Entrambe le forme di imposizione fiscale sono direttamente correlate al volume di reddito distribuito sotto forma di salari. Una riduzione dei redditi da lavoro comporta perciò una notevole riduzione delle entrate governative, con conseguente minore disponibilità di potenziali finanziamenti per i servizi pubblici quali sanità e istruzione che sono importanti per tutti, ma specialmente per i componenti più poveri della società. È quindi motivo di preoccupazione constatare che negli ultimi due decenni la quota di reddito nazionale di competenza dei lavoratori ha seguito un trend discendente²¹³. I datori di lavoro che offrono impieghi dignitosi contribuiscono a coprire i costi della tutela sociale per i lavoratori e le loro famiglie, come pensioni e assistenza sanitaria, che aiutano a ridurre il divario tra ricchi e poveri²¹⁴. Ma tali contributi potrebbero essere a rischio: il FMI ha recentemente proposto una nuova serie di riforme del mercato del lavoro che taglierebbero i contributi da parte dei datori di lavoro²¹⁵.

Le organizzazioni dei lavoratori e dei produttori costituiscono un efficace contrappeso agli interessi dei ricchi²¹⁶. I diritti per cui si battono, quali salari minimi o diritto alle ferie, allo straordinario o al congedo parentale, vanno a favore di tutti i lavoratori; ciò riduce la disuguaglianza economica e di genere²¹⁷.

CHI CI PERDE?

Centinaia di milioni di lavoratori faticano a tirare avanti con salari di sussistenza e svolgono lavori incerti e pericolosi in cui i diritti e le tutele sono ridotti al minimo. Le donne e i giovani sono i più esposti a questo tipo di lavori.

Donne

Box 8: Salari di sussistenza nelle fabbriche di abbigliamento in Bangladesh

Forida ha 22 anni ed è un'operatrice di macchine per cucire; vive e lavora a Dhaka, in Bangladesh. Lavora in una fabbrica di abbigliamento che rifornisce marchi globali tra cui H&M, Target Australia²¹⁸ e molti altri. Ha iniziato a lavorare nelle fabbriche di abbigliamento all'età di 15 anni.

Ogni giorno le viene assegnato un obiettivo e non può andare a casa finché non lo ha raggiunto. Si tratta di obiettivi impossibili da raggiungere nel normale orario di lavoro 8-17, quindi deve fare diverse ore di straordinario al giorno. La tipica giornata lavorativa è di 12 ore. Nei periodi di più intensa attività, quando i marchi occidentali di abbigliamento ordinano grandi quantità di merce, Forida deve lavorare ancora di più.

“L'anno scorso ho lavorato fino a mezzanotte per un mese. Dovevamo tenere il ritmo della produzione ed eravamo obbligate a lavorare. Stavo male tutto il tempo, ero sotto stress pensando a mio figlio; quando poi tornavo a casa dal lavoro dovevo pulire, cucinare e poi tornare al lavoro la mattina seguente. Andavo a letto alle 2 e mi alzavo alle 5:30 tutti i giorni”.

Il salario di Forida è così basso che, anche con gli straordinari e sommando il suo reddito a quello del marito, il denaro non è sufficiente a nutrire la famiglia in maniera adeguata. Nel migliore dei casi possono permettersi di mangiare verdura e un po' di pollo fino a metà del mese, dopo di che si nutrono di riso bollito con chili e sale.

Forida vorrebbe che tutti i lavoratori percepissero salari più alti e dignitosi in modo da poter soddisfare i bisogni essenziali. *“Se ci pagassero un po' di più, un giorno potrei mandare mio figlio a scuola; vivremmo felici, avremmo una vita migliore”.*

Fonte: *What She makes: Power and poverty in the fashion industry*²¹⁹

In tutto il mondo le donne guadagnano notevolmente meno degli uomini e la loro presenza si concentra nei posti di lavoro peggio retribuiti e meno sicuri. A livello globale la partecipazione femminile alla forza lavoro ufficiale è inferiore a quella maschile nella misura del 26%²²⁰ e il divario salariale di genere è in media del 23%²²¹. Secondo il Forum Economico Mondiale, all'attuale ritmo di cambiamento saranno necessari 271 anni per colmare il divario economico di genere sul posto di lavoro, inteso globalmente (cioè considerando sia le disparità salariali che quelle di opportunità di impiego)²²².

Non è un caso che le donne siano la grande maggioranza in tanti lavori tra i peggio retribuiti e meno sicuri. In tutto il mondo norme sociali, convenzioni e credenze sminuiscono lo status e le capacità delle donne, giustificano la violenza e la discriminazione nei loro confronti e stabiliscono quali professioni esse abbiano – o non abbiano – il diritto di esercitare.

Le possibilità di scelta e le capacità decisionali delle donne sono spesso limitate a causa dell'iniquo carico di lavoro di cura non retribuito che grava sulle loro spalle. Mansioni considerate "roba da donne", come fare le pulizie o accudire i malati, sono spesso sottovalutate e meno pagate²²³. L'idea che le donne non siano le principali procacciatrici di reddito in ambito familiare può indurre a ritenerle maggiormente adatte a lavori temporanei, part-time o non regolarizzati. Vi è inoltre la diffusa percezione che le donne subiscano più facilmente le intimidazioni, quindi sono anche più esposte a violenza e sfruttamento sul posto di lavoro, a casa e nelle proprie comunità²²⁴.

Per le donne la disparità di genere si somma ad altre forme di disuguaglianza, per esempio quelle legate alla razza o allo status di immigrate. Nella maggior parte delle società le lavoratrici immigrate svolgono i lavori peggiori, meno retribuiti e con le più scarse tutele²²⁵.

La disuguaglianza di genere è ulteriormente peggiorata dal sempre crescente ricorso all'outsourcing, nel quadro di strategie economiche che privilegiano il lavoro a basso costo e precario svolto prevalentemente dalle donne. I Paesi caratterizzati da ampi settori produttivi orientati all'esportazione traggono vantaggio da una forza lavoro numerosa, scarsamente qualificata e silenziosa. In un documento del 2015 l'Asian Development Bank riferiva di stereotipi di genere persistenti e ampliamenti diffusi che condizionano le donne nel mondo del lavoro, citando l'espressione "*dita veloci*" e l'idea che le donne siano preferibili agli uomini perché "*è meno probabile... che scioperino o interrompano la produzione*"²²⁶. Ciò si verifica a causa delle barriere sociali o giuridiche che impediscono alle donne di aderire ai sindacati o di ricoprire cariche dirigenziali, che sono di dominio degli uomini²²⁷.

Spesso anche la legge non è dalla parte delle donne, che hanno minori diritti economici degli uomini in ben 155 Paesi²²⁸ tra cui:

- 18 Paesi in cui gli uomini possono impedire legalmente alle proprie mogli di lavorare
- 100 Paesi in cui alle donne non è consentito svolgere gli stessi lavori degli uomini
- 46 Paesi privi di leggi contro la violenza domestica

Secondo la Banca Mondiale, in 155 Paesi le donne hanno minori diritti economici degli uomini.

Le politiche di austerità (ossia riduzione della spesa pubblica) attuate nella maggior parte dei Paesi ricchi hanno colpito in modo particolare le donne, sia direttamente che indirettamente. In molti Paesi il settore pubblico, specialmente ai livelli più bassi, dà lavoro più frequentemente a donne; di conseguenza ancora più donne hanno perso il posto a seguito del taglio del numero di dipendenti pubblici²²⁹. I tagli alla spesa pubblica che hanno colpito sussidi alimentari, assistenza medica e cura dell'infanzia hanno determinato un aumento del tempo che le donne dedicano al lavoro di cura, retribuito e non, costringendole ancor di più ad accettare lavori scarsamente retribuiti, temporanei o precari se non addirittura a rinunciare del tutto all'attività lavorativa²³⁰.

Box 9: Impossibile tenere per mano i propri figli

Negli Stati Uniti Oxfam lavora tra le dipendenti degli allevamenti di pollame per promuovere miglioramenti delle terribili condizioni di lavoro che esse devono sopportare. Alle lavoratrici non sono consentite sufficienti pause per andare alla toilette, quindi molte indossano pannolini durante il lavoro. Dolores, un'ex lavoratrice del settore del pollame in Arkansas, racconta: "Era come essere cose senza valore...arrivavamo alle 5 del mattino...fino alle 11 o alle 12 senza usare il bagno... mi vergognavo a dire loro che dovevo cambiarmi i Pampers".

Questo lavoro è anche pericoloso, con uno dei più alti tassi di infortuni di tutti i settori. Le lesioni da sforzo ripetuto possono arrivare ad essere talmente gravi che dopo un solo anno di lavoro alle linee di produzione le lavoratrici non riescono a stendere le dita, reggere un cucchiaino e persino tenere per mano i propri figli²³¹.

Piccoli produttori agroalimentari

Un'enorme moltitudine di poveri trae il proprio reddito dall'agricoltura e dalla produzione alimentare su piccola scala²³², sia lavorando terreni propri che prestando la propria opera in fattorie altrui.

In tutto il mondo i piccoli agricoltori fanno parte di un sistema alimentare che li condanna alla povertà e all'impotenza. In molti Paesi i loro redditi sono implacabilmente ridotti all'osso a causa della corsa al ribasso dei prezzi operata a livello globale, regionale e nazionale da acquirenti sempre più potenti, tra cui imprese agroalimentari e supermercati. Nella filiera globale del cacao, per esempio, solo otto trader e trasformatori controllano attualmente circa il 75% del commercio mondiale²³³ e ai coltivatori di cacao arriva meno del 6% del valore di una tavoletta di cioccolato²³⁴. Tale percentuale è indice di una fortissima riduzione rispetto agli anni '80, quando i coltivatori ricevevano il 18% del valore creato lungo la filiera²³⁵.

Nei Paesi in via di sviluppo il settore agroalimentare crea gigantesche opportunità di impiego per milioni di lavoratori tra i peggio retribuiti, spesso assunti per produrre cibo che finirà sugli scaffali dei supermercati nei Paesi ricchi. Le donne costituiscono in media il 43% della forza lavoro nell'agricoltura dei Paesi in via di sviluppo, arrivando anche al 50% in molti Paesi dell'Africa sub-sahariana e di altre regioni del mondo²³⁶.

Nel corso del 2018 Oxfam analizzerà in particolare questo settore per capire in che modo i redditi delle fasce più povere si riducono inesorabilmente a tutto vantaggio di quelle più ricche.

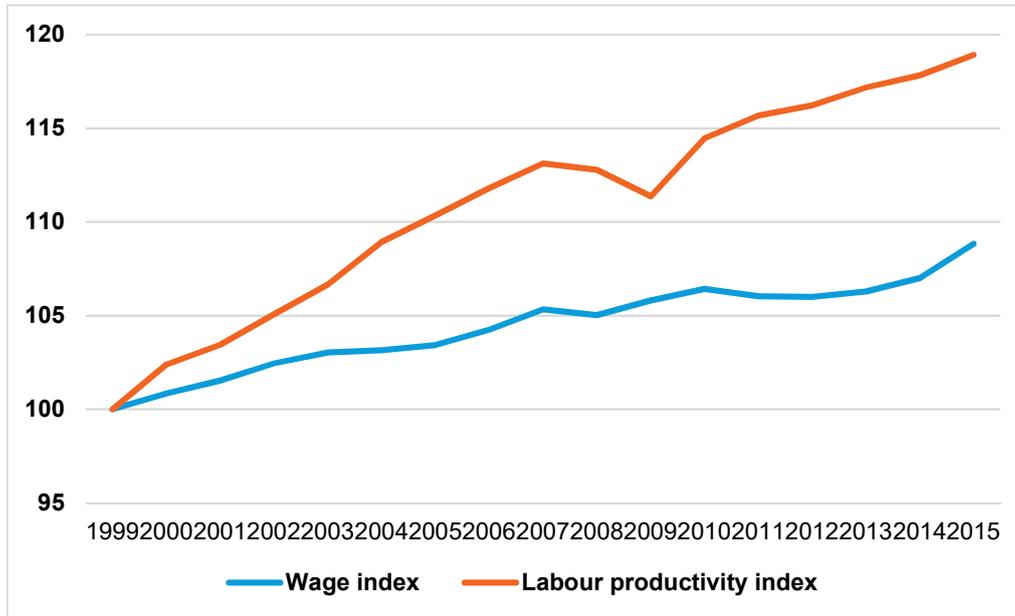
Poveri nonostante il lavoro

Circa il 56% della popolazione globale, comprendente la maggioranza dei lavoratori e dei piccoli produttori agroalimentari, continua a vivere con cifre oscillanti tra 2 e 10 dollari al giorno²³⁷. Le donne costituiscono la maggioranza dei lavoratori poveri²³⁸. Da recenti stime dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) risulta che nei Paesi emergenti e in quelli in via di sviluppo un terzo dei lavoratori vive in povertà; di questi fanno parte due terzi dei lavoratori dell'Africa sub-sahariana²³⁹. I salari di sussistenza producono un effetto domino, poiché chi li percepisce deve fare lunghi straordinari per guadagnare soltanto ciò che serve per sopravvivere.

Mentre il valore di ciò che i lavoratori producono è enormemente aumentato, i salari non hanno registrato un analogo progresso. L'OIL ha condotto uno studio in 133 Paesi ricchi e

in via di sviluppo riscontrando che, tra il 1995 e il 2014, in 91 di essi i salari non sono aumentati di pari passo con la maggiore produttività e con la crescita economica²⁴⁰. Dopo la crisi finanziaria globale degli anni 2008-2009 i salari reali hanno ricominciato a crescere a livello globale nel 2010, ma a partire dal 2012 hanno subito un rallentamento e nel 2015 sono scesi dal 2,5% al 1,7%, il livello più basso in quattro anni²⁴¹.

Fig. 7: Aumento dei salari medi reali e della produttività del lavoro nelle economie avanzate, 1999–2015 (indice: 1999 = 100)



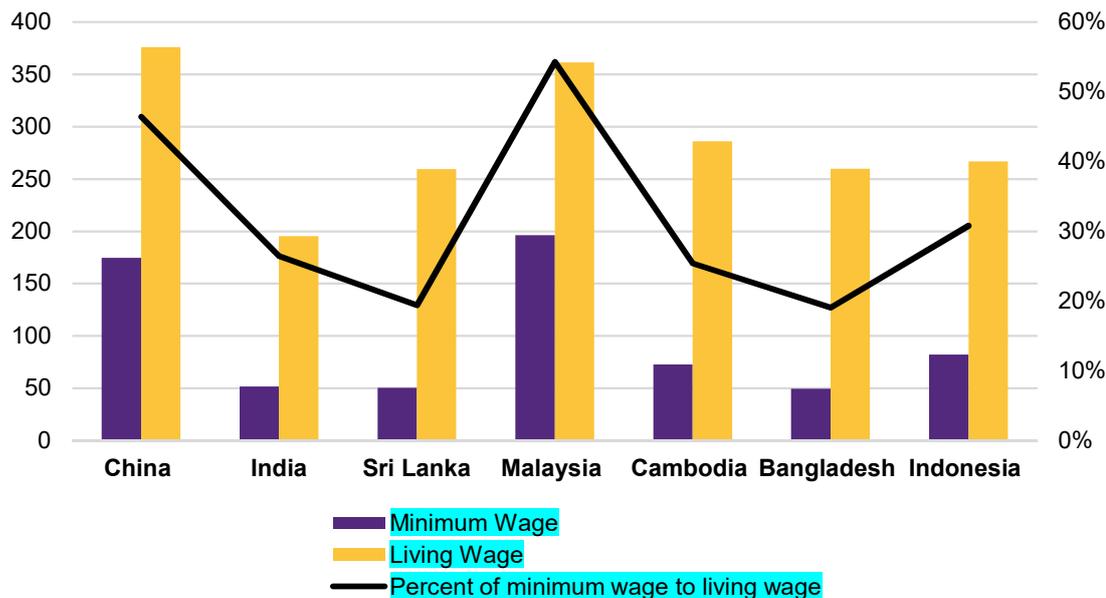
Fonte: Fig. 11 da OIL, *Rapporto globale sui salari 2016/17: disparità salariale sul luogo di lavoro*, 2016. <http://www.ilo.org/global/research/global-reports/global-wage-report/2016/lang--en/index.htm>

I salari minimi stabiliti dai governi sono uno strumento importante nella lotta alla povertà e alla disuguaglianza. Per i lavoratori risulta ancor più vantaggiosa la contrattazione collettiva, nella quale essi, i datori di lavoro e i governi concordano gli aumenti salariali²⁴². I lavoratori danesi, per esempio, traggono vantaggio dalla contrattazione collettiva tra sindacati e governo: una lavoratrice in un Burger King danese riceve \$ 20 all'ora contro \$ 8,90 delle sue colleghe negli Stati Uniti²⁴³.

Purtroppo in molti Paesi non esistono ancora né salari minimi né contrattazione collettiva. In alcuni altri i salari minimi si applicano soltanto ad una parte molto limitata della popolazione in quanto riguardano esclusivamente determinati settori, occupazioni o regioni geografiche. Nella maggior parte dei casi i salari minimi sono molto più bassi di ciò che può essere definito "salario dignitoso", intendendo con questa definizione un livello salariale sufficiente a garantire cibo nutriente, acqua pulita, alloggio, abbigliamento, istruzione, cure sanitarie, energia, cura dell'infanzia e trasporti, oltre a consentire di accantonare una certa quota di risparmio e di reddito disponibile²⁴⁴. Nel 2015 il governo del Guatemala ha introdotto in alcune municipalità un salario minimo differenziato per promuovere l'industria manifatturiera locale. Secondo il Relatore Speciale ONU sulla povertà estrema e il diritto al cibo, quest'iniziativa si configura come "violazione delle obbligazioni internazionali del Paese in materia di diritti umani e violazione dell'impegno internazionale a perseguire lo sviluppo sostenibile"²⁴⁵.

Oxfam ha dimostrato che in Paesi quali Marocco, Kenya, Indonesia e Vietnam i salari minimi non sono sufficienti per uscire dalla povertà²⁴⁶. L'organizzazione Asia Floor Wage Alliance rileva che in vari Paesi asiatici i salari minimi legali nel settore dell'abbigliamento sono ben lontani dal garantire retribuzioni dignitose (ved. **Fig. 8**)²⁴⁷.

Fig. 8: Confronto tra salario minimo e salario dignitoso in alcuni Paesi produttori di abbigliamento, 2014



Fonte: Asia Floor Wage, 2014²⁴⁸

Box 10: La conquista del salario minimo in Myanmar

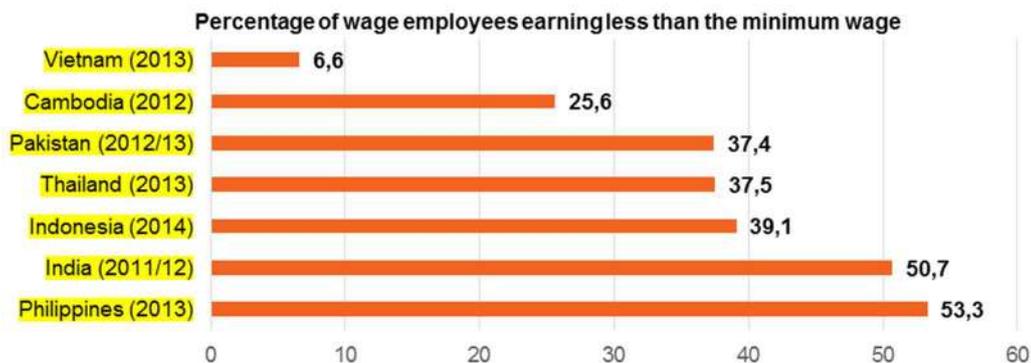
Fino al settembre 2015 il Myanmar non aveva istituito nessun salario minimo legale. Alcuni lavoratori ricevevano una paga base di soli \$ 0,60 al giorno, facendo molte ore di straordinario talvolta anche forzato. Nel 2012 sono stati organizzati scioperi di massa per protestare contro questa situazione e dopo oltre due anni di negoziati tra sindacati, datori di lavoro e governo, è stato annunciato un nuovo salario minimo (3.600 kyats o \$ 2,70 per una giornata lavorativa di otto ore). Al momento del successivo aggiornamento, a fine 2015, il governo aveva potenziale sufficiente ad aumentare di quasi 80 milioni di dollari l'anno i guadagni dei 300.000 lavoratori del settore dell'abbigliamento. Le imprese multinazionali dell'abbigliamento che si riforniscono in Myanmar hanno sostenuto l'istituzione del salario minimo, dimostrando di poter agire quale elemento positivo di cambiamento²⁴⁹.

Fonte: F. Rhodes, *An economy that works for women: Achieving women's economic empowerment in an increasingly unequal world*, Oxfam, 2017.
https://www.oxfam.org/sites/www.oxfam.org/files/file_attachments/bp-an-economy-that-works-for-women-020317-en.pdf

Un'analoga situazione si riscontra in molte parti dell'Africa e dell'America Latina in cui Oxfam opera da tempo in favore di un aumento dei salari minimi. In Paesi quali Guatemala e Honduras il bassissimo livello dei salari minimi ha come diretta conseguenza un altissimo numero di lavoratori poveri²⁵⁰. In Argentina e Costa Rica, al contrario, il salario minimo è ben al di sopra della soglia di povertà e vi è una minore incidenza di lavoratori poveri²⁵¹. In molti Paesi africani il livello dei salari minimi tende a situarsi molto al di sotto dei salari medi ed è insufficiente a garantire una vita dignitosa ai lavoratori e alle loro famiglie²⁵². In Nigeria, per esempio, secondo la Confederazione dei Sindacati Nigeriani il salario minimo mensile dovrebbe essere aumentato da 57 a 177 dollari per garantire standard di vita dignitosi²⁵³. L'analoga organizzazione sindacale ruandese ha calcolato che il salario minimo mensile dovrebbe passare dall'attuale misero livello di circa 3,50 dollari al mese (fissato negli anni '80 e pari a Rwf 100 al giorno) a \$ 151 per le aree urbane e \$ 103 per le zone rurali²⁵⁴. In molti Paesi di tutto il mondo le politiche salariali non vengono applicate e fatte rispettare, cosicché i lavoratori vengono privati dei propri diritti giuridici e le loro retribuzioni si riducono ulteriormente²⁵⁵. Ne è un esempio l'industria statunitense del pollame: Oxfam ha constatato abusi salariali indiscriminati, con aziende

che rifiutano di pagare gli straordinari o le ore impiegate per preparare e terminare il lavoro²⁵⁶. Nel settore dell'abbigliamento di Paesi come l'India e le Filippine almeno una persona su due riceve una paga inferiore al salario minimo (ved. **Fig. 9**). Nel continente africano è impossibile valutare l'efficacia dei meccanismi di attuazione poiché nessun Paese di questa regione fornisce documentazione in proposito²⁵⁷. Il mancato rispetto delle norme è un grave problema anche in America Latina; di conseguenza, in base a stime dell'OIL, oltre il 60% dei lavoratori in Honduras e Guatemala percepisce retribuzioni inferiori al salario minimo²⁵⁸.

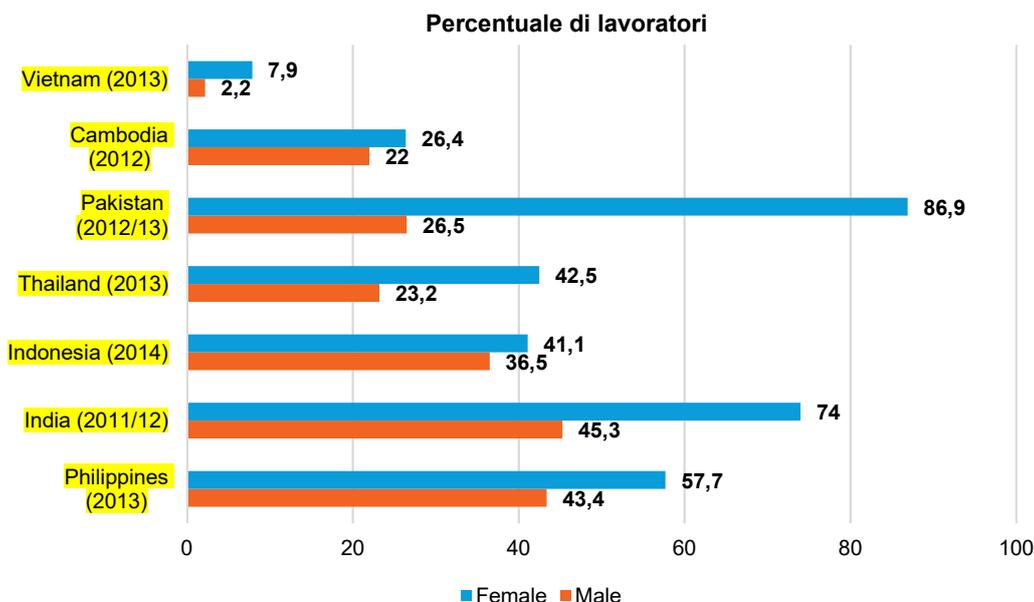
Fig. 9: Mancata applicazione del salario minimo nel settore dell'abbigliamento



Fonte: M. Cowgill e P. Huynh, *Weak Minimum Wage Compliance in Asia's Garment Industry*. Rapporto di ricerca nel settore abbigliamento e calzature, area Asia-Pacifico, 2016. N° 5 | Agosto 2016. Tratto da http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---asia/---ro-bangkok/documents/publication/wcms_509532.pdf il 6 settembre 2017.

Laddove sono rispettate, le norme favoriscono in genere gli uomini rispetto alle donne: in Pakistan, per esempio, nel settore dell'abbigliamento l'86,9% delle donne percepisce meno del salario minimo contro il 26,5% degli uomini. Anche India, Filippine e Thailandia hanno un tasso di divario di genere a due cifre dal punto di vista del non rispetto dei minimi salariali (ved. **Fig. 10**).

Fig. 10: Mancata applicazione del salario minimo nel settore dell'abbigliamento distinta per genere; stime per difetto



Fonte: M. Cowgill e P. Huynh, Weak Minimum Wage Compliance in Asia's Garment Industry. Rapporto di ricerca nel settore abbigliamento e calzature, area Asia-Pacifico, 2016. N° 5| Agosto 2016. Tratto da http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---asia/---ro-bangkok/documents/publication/wcms_509532.pdf il 6 settembre 2017.

Lavoratori informali e non tutelati

L'economia informale costituisce una notevole quota sia dei posti di lavoro che del PIL, in modo particolare nei Paesi più poveri: in Benin, Sudan, Tanzania e Zambia, ad esempio, la percentuale di lavoratori informali arriva al 90%. Si stima che in America Latina l'economia informale rappresenti il 40% del PIL regionale²⁵⁹, e a livello mondiale il numero di persone con impieghi "vulnerabili" avrebbe superato nel 2017, secondo le previsioni, 1,4 miliardi (pari a oltre 40% dell'occupazione totale)²⁶⁰. Donne, giovani e altri gruppi svantaggiati sono prevalenti nell'economia informale e nei posti di lavoro vulnerabili. In Asia il 95% delle donne che lavorano fuori casa opera nel settore informale; nell'Africa sub-sahariana il 74% delle donne non occupate in agricoltura lavora nel settore informale, contro il 61% degli uomini²⁶¹.

In base ai dati dell'OIL, in Asia il 95% delle donne che lavorano fuori casa opera nel settore informale.

Tra tutti coloro che lavorano nell'economia informale, alcuni lo fanno per scelta ma la maggioranza vi è obbligata per sbarcare il lunario, per procurarsi un reddito quando non trova un lavoro regolare, oppure quando quest'ultimo è precario o troppo poco retribuito per consentire di soddisfare i bisogni essenziali. Come dichiarato dall'OIL, *"Dal punto di vista dei lavoratori non tutelati, gli aspetti negativi del lavoro nell'economia informale superano di gran lunga quelli positivi"*²⁶².

Le retribuzioni sono generalmente molto più basse rispetto al settore dell'economia formale. Ne sono esempio il Messico e il Brasile, dove i salari dei lavoratori informali ammontano a circa la metà di quelli medi nazionali nel settore formale²⁶³. Anche nell'economia informale si riscontra un palese divario salariale di genere: i venditori ambulanti e i raccoglitori di rifiuti guadagnano più delle colleghe, pur svolgendo le stesse mansioni, mentre chi lavora a domicilio guadagna meno di tutti²⁶⁴.

Nei Paesi ricchi, come gli USA, e in altri Paesi industrializzati si è verificato un rapido incremento dei posti di lavoro meno sicuri: l'OCSE riconduce tale fenomeno all'aumento della disuguaglianza²⁶⁵. I lavoratori della "gig economy" subiscono la natura precaria della propria occupazione: vincolati a obiettivi stringenti da parte di remoti algoritmi, ufficialmente sono tuttavia lavoratori autonomi senza diritti e senza tutela del posto di lavoro²⁶⁶. Il fatto di non poter prevedere il proprio reddito è causa di stress e problemi di salute²⁶⁷.

Normalmente i lavoratori informali non sono organizzati e quindi dispongono di un'esigua rappresentanza collettiva nei confronti di datori di lavoro e governi.

Box 11: Importanza e declino dei sindacati

Da sempre la capacità dei lavoratori di organizzarsi, formare sindacati ed essere tutelati per legge ha un ruolo cruciale nella riduzione della disuguaglianza. Facendo da contrappeso al potere dei ricchi, le organizzazioni dei lavoratori hanno avuto un ruolo fondamentale nella creazione di società più giuste e democratiche. I sindacati promuovono l'aumento dei salari, maggiori diritti e maggiori tutele non soltanto per i propri membri ma per tutti i lavoratori²⁶⁸. Tuttavia, fra il 2000 e il 2013 il FMI ha riscontrato in tutto il mondo una tendenza al ribasso nei tassi di adesione ai sindacati²⁶⁹ e ha recentemente sottolineato che nei Paesi ricchi tale declino è direttamente collegato alla crescita della disuguaglianza²⁷⁰.

I sindacati sono inoltre bersaglio di un'azione diretta di repressione: nel 2017 si sono registrati attacchi contro iscritti ai sindacati in 59 Paesi²⁷¹ e in 11 Paesi sono stati uccisi dei sindacalisti. Oltre tre quarti dei Paesi negano ad alcuni o a tutti i lavoratori il

diritto di sciopero: in Thailandia i lavoratori immigrati, che costituiscono ben un decimo della forza lavoro, non hanno il diritto di scioperare²⁷².

L'inevitabile squilibrio di poteri nel settore del lavoro informale va a tutto vantaggio dei soggetti più potenti dell'economia globalizzata. Le multinazionali possono decidere di ridurre i costi esternalizzando la produzione ad aziende più piccole, restando all'oscuro (o chiudendo un occhio) se tali aziende più piccole si avvalgono di manodopera informale, pagano salari troppo bassi, offrono lavoro non sicuro, non rispettano il diritto del lavoro o la legislazione in materia di tutela sociale. Tali pratiche esercitano una spinta al ribasso sui salari anche nel settore formale, dove le aziende che vogliono agire in maniera corretta si trovano in un'ingiusta posizione di svantaggio rispetto a concorrenti che non pagano imposte, contributi di previdenza sociale o salari minimi.

Un vasto settore informale non è un fatto ineluttabile in nessun Paese e i problemi ad esso correlati possono essere affrontati attraverso la formulazione e attuazione di leggi e politiche migliori, di concerto con gli stessi lavoratori informali. Tali misure devono comprendere politiche che creino più posti di lavoro e posti di lavoro migliori, in particolare per le donne e i gruppi svantaggiati, e che facilitino alle piccole imprese l'attività nel settore formale. Il ricorso a specifiche politiche fiscali, tra cui spesa pubblica e imposizione progressiva, può evitare che il reddito dei lavoratori si riduca allorché passano al settore formale e può fornire efficaci reti di sicurezza sociale che li tutelino in caso di bruschi cambiamenti e ammanchi di reddito.

Esistono molti esempi positivi di Paesi che hanno intrapreso azioni a tutela dei lavoratori informali: per esempio il Malawi, che ha creato un sindacato per il settore informale, o il Senegal che ha sancito per legge il diritto dei lavoratori informali all'organizzazione sindacale al pari dei lavoratori dell'economia formale²⁷³. In Algeria le norme di tutela sociale si estendono anche ai lavoratori del mercato informale²⁷⁴. Sono stati inoltre creati appositi sindacati in rappresentanza di vaste schiere di lavoratrici dell'economia informale²⁷⁵. Nonostante tutto ciò, molto resta ancora da fare.

Per molte persone il lavoro è anche pericoloso e nocivo per la salute. Ogni anno 374 milioni di incidenti sul lavoro sono causa di assenze prolungate. In base a dati dell'OIL muoiono annualmente più di 2,78 milioni di lavoratori, pari a uno ogni 11 secondi, a causa di incidenti sul lavoro o patologie ad esso riconducibili²⁷⁶.

“Le molestie sessuali sono molto comuni in questo genere di lavoro. Almeno il 90% delle lavoratrici subisce molestie sia dai clienti che dai proprietari. E la giustizia sta dalla parte delle aziende”.

– Eulogia Familia, leader sindacale e rappresentante dei lavoratori del settore alberghiero in Repubblica Dominicana²⁷⁷

Sul posto di lavoro le donne corrono rischi per la propria salute e subiscono abusi sessuali. Le lavoratrici del settore alberghiero intervistate da Oxfam in Repubblica Dominicana, Canada e Thailandia riferiscono casi ricorrenti di molestie sessuali e aggressioni da parte degli ospiti²⁷⁸, nonché problemi di salute dovuti all'uso sistematico di prodotti chimici per la pulizia. In Myanmar le lavoratrici del settore dell'abbigliamento vivono nel terrore che scoppino incendi; spesso vengono chiuse dentro le fabbriche e subiscono abusi fisici e psicologici²⁷⁹. In Bangladesh molte giovani donne soffrono di ricorrenti infezioni del tratto urinario perché non è loro consentito andare alla toilette²⁸⁰.

Lavoratori schiavi

Al giorno d'oggi l'elemento forse più scioccante del mercato globale del lavoro è l'esistenza e l'ampia diffusione della schiavitù moderna, comprendente sia il lavoro che i matrimoni forzati. L'OIL calcola che nel 2016 vivessero in stato di schiavitù 40 milioni di persone, di cui 25 milioni costrette al lavoro forzato²⁸¹. In base a un suo recente rapporto, *“In molti casi i prodotti realizzati da questi lavoratori e i servizi da essi forniti imboccano*

*canali commerciali apparentemente legali. I lavoratori forzati hanno prodotto parte del cibo che mangiamo e degli abiti che indossiamo e hanno pulito gli edifici in cui molti di noi vivono o lavorano*²⁸².

Secondo le stime dell'OIL il 71% dei moderni schiavi è costituito da donne e ragazze, e 4 milioni di essi sono bambini.

Lavoro minorile e infantile

Quasi il 43%²⁸³ della forza lavoro giovanile globale è disoccupata oppure occupata ma povera. Oltre 500 milioni di giovani sopravvivono con meno di \$ 2 al giorno²⁸⁴. Gli effetti della crisi finanziaria sono molti e variegati, ma hanno tutti un elemento in comune: i giovani ne sono stati i più colpiti. Uno studio effettuato in 17 Paesi a medio reddito ha rilevato che a seguito della crisi i giovani hanno subito il maggiore aumento del tasso di disoccupazione; la situazione è stata ancora peggiore per le giovani donne o per i giovani appartenenti a gruppi svantaggiati. Anche i salari dei giovani sono diminuiti in 15 dei 17 Paesi analizzati²⁸⁵. Per la prima volta, nei Paesi OCSE i giovani sono maggiormente a rischio di povertà rispetto agli anziani²⁸⁶. La situazione resta critica per molti: secondo uno studio dell'OIL del 2015²⁸⁷, nei Paesi a basso reddito due giovani su tre hanno un lavoro autonomo precario o svolgono un'attività lavorativa non retribuita in ambito familiare. Si stima che nei Paesi in via di sviluppo 260 milioni di giovani non lavorino, non studino e non ricevano formazione professionale²⁸⁸; ciò vale in particolare per una giovane su tre²⁸⁹.

Benché il lavoro minorile in generale²⁹⁰ sia diminuito di un terzo dal 2000 ad oggi, ancora più di 150 milioni di bambini e ragazzi di età compresa tra 5 e 17 anni (quasi uno su dieci) svolgono una qualche forma di attività lavorativa²⁹¹.

I livelli più alti si registrano in Africa, dove la proporzione è uno su cinque. Molti sono vittime di sfruttamento sessuale o di altre forme di violenza.

Queste stime non includono il lavoro domestico non retribuito e la cura dei fratelli più piccoli, che aggiungono un carico notevole al lavoro svolto dalle bambine e dalle ragazze con ulteriore riduzione del tempo dedicato allo studio, al gioco e al riposo.

Box 12: Convenzione sulle lavoratrici e i lavoratori domestici

Nel mondo vi sono oltre 60 milioni di lavoratrici e lavoratori domestici; di essi, più di 10 milioni sono minori²⁹² e l'83% sono donne²⁹³. Il settore si caratterizza per il bassissimo livello salariale, l'alto livello di insicurezza e le poche possibilità di organizzazione per chiedere il riconoscimento dei diritti dei lavoratori. La situazione ha iniziato a cambiare nel 2006, anno in cui è stata organizzata la prima conferenza internazionale dei lavoratori domestici giunti da tutto il mondo a cui si sono uniti sindacati, associazioni per i diritti delle donne e organizzazioni del lavoro. La loro decisione di collaborare per ottenere una Convenzione dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) che tutelasse i diritti dei lavoratori domestici²⁹⁴ è stata coronata dal successo nel mese di giugno 2011: l'OIL ha approvato la Convenzione sulle Lavoratrici e i Lavoratori Domestici che ha esteso i diritti fondamentali del lavoro a tutti i lavoratori domestici.

Dopo l'adozione della Convenzione vari Paesi hanno promulgato nuove leggi o regolamenti volti a potenziare i diritti sociali e lavorativi dei lavoratori domestici: tra questi Venezuela, Bahrain, Filippine, Thailandia e Spagna.

In Brasile, a seguito dell'adozione di specifiche leggi sul lavoro domestico si è verificato un aumento del lavoro formale e, a livello più ampio, è diminuito il numero di giovani lavoratrici domestiche. Creuza Oliveira, presidentessa della Federazione Nazionale delle Lavoratrici Domestiche, spiega: *“Questa legge non si limita a stabilire maggiore equità per i lavoratori domestici, bensì conferisce loro un potere maggiore. Le donne lottano da decenni per ottenere la parità di diritti e la parità con gli uomini, ma le lavoratrici domestiche lottano per far ottenere pari diritti non solo*

*alle lavoratrici ma anche a tutte le altre donne. Reclamano il diritto a lavorare, studiare e decidere il proprio percorso. Dopo l'adozione della legge il numero di giovani lavoratrici domestiche è diminuito, e questo per noi è positivo. La mia bisnonna era una schiava; mia nonna, mia madre e io siamo lavoratrici domestiche. Io ho iniziato a lavorare a 10 anni e non ho avuto la possibilità di studiare. Oggi, quando sento che ci sono delle giovani che vanno all'università, che il numero di giovani lavoratrici domestiche è diminuito, per me è una vittoria importantissima... Non vogliamo che questa ragazza stia per strada e non lavori. Vogliamo che studi, per poter essere in futuro una dottoressa o un ingegnere. Così potrà fare quello che desidera, e non soltanto i lavori domestici*²⁹⁵.

Lavoratori a contratto nelle catene di fornitura

Il mondo dell'industria è anch'esso spaccato tra ricchi e poveri²⁹⁶: da una parte vi sono le imprese con margini e profitti elevati, che reclutano lavoratori qualificati. Queste imprese spesso possiedono marchi, idee e tecnologia che conferiscono loro un notevole potere di mercato. Dall'altra parte, i lavoratori meno pagati sono sempre più confinati in mansioni più precarie con margini inferiori e devono far fronte ad una concorrenza spietata. Sono addetti alle pulizie, fanno da autisti ai dirigenti, mandano avanti le fabbriche e le fattorie che sono essenziali per garantire la prosperità delle imprese ad alto margine. L'impennata del fenomeno dell'outsourcing fa sì che la possibilità di contrattazione dei lavoratori nell'ambito di un'azienda o anche di un settore sia ostacolata dall'impossibilità di confrontarsi con le imprese titolari dei profitti.

In base ai comuni modelli di gestione, le imprese si concentrano su quello che hanno individuato come il proprio core business ed esternalizzano tutte le altre attività²⁹⁷. Accade quindi facilmente che i lavoratori all'interno del processo di produzione siano considerati non essenziali e quindi un costo da ridurre al minimo, anziché una risorsa in cui investire. Gli appaltatori esterni si aggiudicano un vantaggio in termini di concorrenza abbassando i costi, e il modo più diretto di abbassare i costi è ridurre i salari. Negli Stati Uniti, per esempio, i salari degli addetti alle pulizie sono scesi del 4–7% e quelli delle guardie di sicurezza del 8–24% rispetto all'inizio degli anni '80²⁹⁸. Spesso i lavoratori a contratto (persone non assunte come dipendenti) non possono godere di ferie retribuite o congedi di malattia e non usufruiscono dei piani assicurativi offerti ai dipendenti²⁹⁹.

La più comune strategia di riduzione dei costi consiste nel trasferire le attività all'estero. Se non vi è bisogno di manodopera altamente qualificata, le imprese optano spesso per i Paesi dove i costi sono più bassi e trasferiscono quindi la produzione laddove risulterà meno costosa. Un po' in tutto il mondo i governi fanno a gara per fornire la manodopera più economica, mettendo in atto una corsa al ribasso suicida³⁰⁰. Ne risulta che i lavoratori impegnati nella produzione non ricevono una quota equa dei vantaggi finanziari ottenuti dall'impresa madre; si vedono inoltre negati molti dei diritti vigenti nel Paese in cui l'impresa stessa ha la propria sede centrale.

La retribuzione di questi lavoratori "offshore" è normalmente legata al numero di ore lavorate, a prescindere dai profitti ottenuti dall'impresa che è la beneficiaria assoluta del loro lavoro. La precarietà del lavoro è la norma.

Nel 2016 la Confederazione Internazionale dei Sindacati (ITUC, *International Trade Unions Confederation*) ha dichiarato che 50 tra le più grandi aziende del mondo, con un fatturato totale di 3.400 miliardi di dollari, utilizzavano nelle loro catene di fornitura una forza lavoro "nascosta" pari a 116 milioni (stimati) di persone, cioè circa il 94% dei loro dipendenti totali. I contratti vengono spesso esternalizzati varie volte oltre frontiera e i lavoratori sono più esposti a lavori temporanei a breve termine con tutele minime. Si tratta prevalentemente di donne³⁰¹.

Le catene di fornitura globali consentono alle imprese di trarre vantaggio dalle prestazioni di lavoratori scarsamente retribuiti, ma anche di aggirare le norme governative sulle condizioni di lavoro e l'imposizione fiscale.

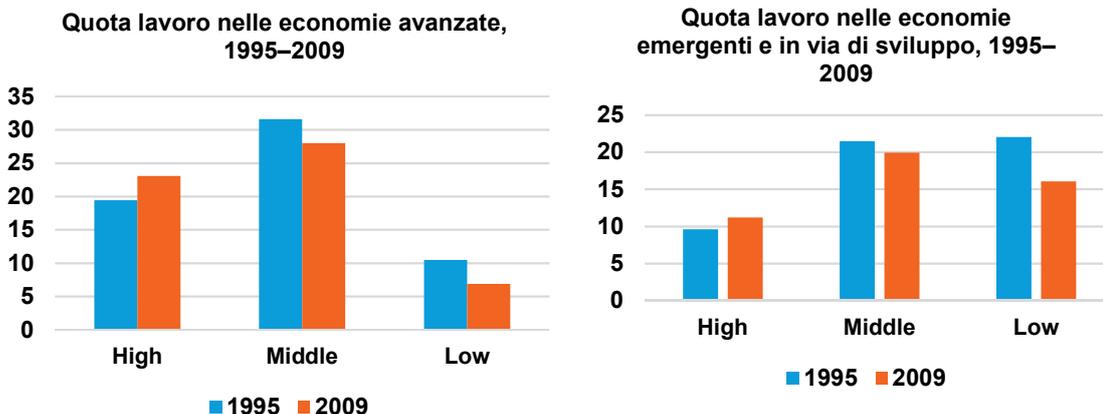
CHI CI GUADAGNA?

Se la maggior parte della crescita del reddito globale non è andata ai lavoratori comuni, a chi è andata? Nell'economia attuale i lavoratori scarsamente retribuiti sono i grandi perdenti, mentre i vincenti sono coloro che guadagnano molto e chi detiene ricchi patrimoni. Si tratta prevalentemente di uomini.

I soggetti meglio retribuiti

Mentre la quota di reddito nazionale spettante ai redditi bassi è in riduzione, quella di pertinenza dei redditi alti è in molti casi aumentata³⁰². La riduzione della quota lavoro globale grava maggiormente sui lavoratori scarsamente o mediamente qualificati. Nel periodo 1995–2009 la loro quota complessiva di reddito da lavoro si è ridotta di oltre 7 punti percentuali, mentre la quota globale dei lavoratori altamente qualificati è aumentata di oltre 5 punti percentuali (ved. Fig. 11). Anche in quei Paesi in cui la quota di reddito nazionale costituita dai salari è rimasta stabile, al suo interno la quota relativa ai salari più bassi è ancora diminuita a favore di quelli più alti³⁰³.

Fig. 11: Quota lavoro dei lavoratori altamente, mediamente e scarsamente qualificati nelle economie avanzate, emergenti e in via di sviluppo, 1995–2009 (percentuale)



Fonte: World Input-Output Database e calcoli FMI Estratto da FMI (2017).

In base a dati OCSE, negli ultimi 20 anni chi percepisce bassi salari ha subito una riduzione di reddito mentre i redditi dell'1% più ricco sono aumentati del 20%³⁰⁴. Nelle economie in sviluppo come Brasile, India e Sud Africa la quota di retribuzione assegnata al 10% più ricco è alta e sta aumentando³⁰⁵: in Sud Africa il 10% più ricco assorbe la metà dell'intero reddito da lavoro mentre alla metà più povera della forza lavoro spetta soltanto il 12%³⁰⁶. Nel Regno Unito 100 dirigenti di aziende FTSE sono pagati 130 volte di più di un loro dipendente medio, contro 47 volte nel 1998³⁰⁷. Da ricerche Oxfam risulta che in Spagna i top manager delle 35 maggiori aziende quotate in borsa guadagnano 207 volte tanto quanto il loro dipendente meno retribuito³⁰⁸. Gli uomini costituiscono invariabilmente la maggioranza dei dipendenti meglio retribuiti³⁰⁹. In media, un AD delle cinque maggiori aziende del settore dell'abbigliamento guadagna in poco più di quattro giorni tanto quanto una normale lavoratrice del Bangladesh in tutta la sua vita³¹⁰.

Dal sondaggio svolto da Oxfam in 10 Paesi, che rappresentano un quarto della popolazione mondiale, risulta che il pubblico è favorevole a un taglio della retribuzione degli AD³¹¹. In tutti i continenti gli interpellati ritengono che tale taglio dovrebbe essere in media del 40% e in Paesi quali UK, USA e India si arriva al 60%.

Tabella 3: Opinioni riguardo al compenso degli AD

	Proporzione presunta tra compenso più alto e paga di un normale lavoratore	Proporzione auspicata	Proporzione effettiva
Sud Africa	28	9	541
India	63	14	483
USA	25	6	300
Spagna	4	2	172

Fonte: Ricerca Oxfam (2017); Bloomberg, Compenso degli AD globali.
<https://www.bloomberg.com/professional/blog/best-worst-countries-rich-ceo/>

Questo boom dei compensi degli AD è strettamente legato al crescente uso di sistemi di incentivi su base azionaria, attraverso i quali gli investitori e gli imprenditori garantiscono a manager e dirigenti lautamente retribuiti il massimo profitto dalle partecipazioni azionarie. Negli Stati Uniti, negli anni '70 soltanto l'1% del compenso degli AD presenti nella lista Fortune 500 era costituito da stock option; nel 2012 tale quota era dell'80%³¹². Coloro che ricevono i più alti compensi sono azionisti di maggioranza, quindi fortemente coinvolti in un sistema che ha come priorità il compenso degli azionisti.

Questo gigantesco aumento dei compensi viene giustificato principalmente con l'esigenza di incentivare il rendimento, ma nel lungo termine tale giustificazione non è supportata dai fatti. Nel Regno Unito, un Gruppo di Lavoro sulla Remunerazione dei Dirigenti, guidato da investitori, ha rilevato che "negli ultimi 15 anni i crescenti livelli retributivi dei dirigenti non sono stati in linea con la performance FTSE dello stesso periodo"³¹³. Analoghe ricerche hanno evidenziato che tale scostamento tra compensi e prestazioni si verifica anche negli Stati Uniti³¹⁴. Le imprese avvertono la costante pressione di dover elargire sempre maggiori dividendi e mantenere alto il valore delle azioni, e ciò alimenta notevolmente la disuguaglianza: per spingere le proprie azioni esse devono infatti ridurre i costi, con conseguente riduzione dei salari e ricorso all'elusione fiscale. In Vietnam, per aumentare i salari di tutti i 2,5 milioni di lavoratori del settore dell'abbigliamento dall'attuale livello medio a quello di salario dignitoso sarebbero necessari 2,2 miliardi di dollari all'anno: esattamente un terzo della somma versata ai propri azionisti dalle cinque principali aziende del settore nel 2016³¹⁵.

I proprietari della ricchezza

Negli ultimi decenni coloro che hanno guadagnato maggiormente dal boom dell'economia globale non sono stati i lavoratori in genere, bensì i proprietari della ricchezza ovvero del capitale. Le rendite patrimoniali (derivanti per esempio da pagamenti di interessi, dividendi azionari o dal crescente valore degli immobili) sono aumentate molto più velocemente dei salari³¹⁶. Contrariamente all'opinione corrente secondo cui tutti traggono vantaggio da un mercato azionario al rialzo, è sempre più dimostrata la netta correlazione tra crescita del mercato azionario e aumento della disuguaglianza³¹⁷. Lo conferma anche il fatto che negli USA l'aumento di reddito dell'1% più ricco è derivato prevalentemente da interessi su capitale, dividendi azionari, interessi sul debito e locazioni immobiliari³¹⁸.

I redditi patrimoniali o da capitale sono estranei alla maggior parte della società; per molti sono una voce negativa perché hanno dei debiti e su di essi accumulano interessi passivi. La ricchezza è fortemente concentrata al vertice della piramide economica: la proprietà azionaria, per esempio, si concentra nelle mani dei ricchissimi. Negli Stati Uniti l'1% più ricco possiede quasi il 40% del mercato azionario³¹⁹. I proprietari della ricchezza mondiale sono prevalentemente uomini³²⁰.

Una delle principali ragioni di questa concentrazione di ricchezza è che il nostro sistema economico è organizzato in modo tale da anteporre le rendite degli azionisti a qualsiasi altra cosa³²¹. Nel 2015, a livello mondiale, gli azionisti hanno intascato dividendi per un valore di 1.200 miliardi di dollari³²². La costante pressione dovuta al fatto di dover fornire un guadagno agli azionisti va a discapito dei salari e induce le imprese a compiere abusi fiscali su scala industriale. Sia la Banca d'Inghilterra, sia alcuni dei maggiori investitori mondiali hanno criticato questo sistema di rendite ipertrofiche a favore degli azionisti³²³.

Negli Stati Uniti l'1% più ricco possiede quasi il 40% del mercato azionario.

Box 13: I ricchi e l'industria dell'abbigliamento

Il settore dell'abbigliamento genera compensi enormi per i proprietari e gli azionisti, alcuni dei quali sono tra le persone più ricche del mondo. Nel 2016, per esempio, i dividendi azionari versati in un anno dalla casa madre della catena di moda Zara al quarto uomo più ricco al mondo, Amancio Ortega, ammontavano a circa 1,3 miliardi di euro³²⁴. A livello di Parlamento Europeo, il gruppo parlamentare Verdi/Alleanza Libera Europea ha denunciato che tra il 2011 e il 2014 Zara ha aggirato il fisco³²⁵. Stefan Persson, figlio del fondatore di H&M³²⁶ e a sua volta padre dell'amministratore delegato dell'azienda, è al 43° posto nella lista Forbes delle persone più ricche al mondo e l'anno scorso ha ricevuto 658 milioni di euro di dividendi³²⁷. Nel 2016 le cinque maggiori aziende di moda hanno versato complessivamente ai propri azionisti la cifra sbalorditiva di 6,9 miliardi di dollari³²⁸.

Intanto le giovani lavoratrici in Paesi come il Myanmar guadagnano la misera cifra di \$ 4 al giorno, lavorando 14 ore in condizioni pericolose e senza poter andare alla toilette, per cucire capi di fast fashion destinati all'esportazione³²⁹. In Vietnam, per aumentare i salari di tutti i 2,5 milioni di lavoratori del settore dell'abbigliamento dall'attuale livello medio a quello di salario dignitoso sarebbero necessari 2,2 miliardi di dollari all'anno: esattamente un terzo della somma versata ai propri azionisti dalle cinque principali aziende del settore nel 2016³³⁰.

Tagli e abusi fiscali accelerano la concentrazione della ricchezza

L'imposizione fiscale dovrebbe svolgere una funzione redistributiva, facendo in modo che il beneficio derivante dai guadagni sia condiviso da tutta la società. In realtà non è così: il gettito fiscale fornito da imprese redditizie e individui ricchi è in calo. Negli ultimi anni, inoltre, i vari tipi di imposte patrimoniali (sugli immobili, sulle successioni e sui redditi da capitale) sono stati drasticamente ridotti nella maggior parte dei Paesi ricchi, mentre in quelli in via di sviluppo non sono stati applicati come dovuto³³¹.

Nei Paesi del G20 l'aliquota fiscale legale media per le imprese era del 40% nel 1990 e del 28,7% nel 2015³³². L'imposizione fiscale sui redditi elevati si è notevolmente ridotta nella maggior parte dei Paesi ricchi: negli USA è scesa da oltre 90% negli anni '70 a 40% nel 2013³³³. Nei Paesi in via di sviluppo l'aliquota è sempre stata bassa, circa il 30%, e nella maggior parte dei casi queste imposte non vengono riscosse³³⁴.

A questo trend hanno contribuito gli abusi fiscali da parte delle imprese: i Paesi in via di sviluppo perdono almeno 100 miliardi di dollari all'anno a causa delle imprese che aggirano il fisco³³⁵.

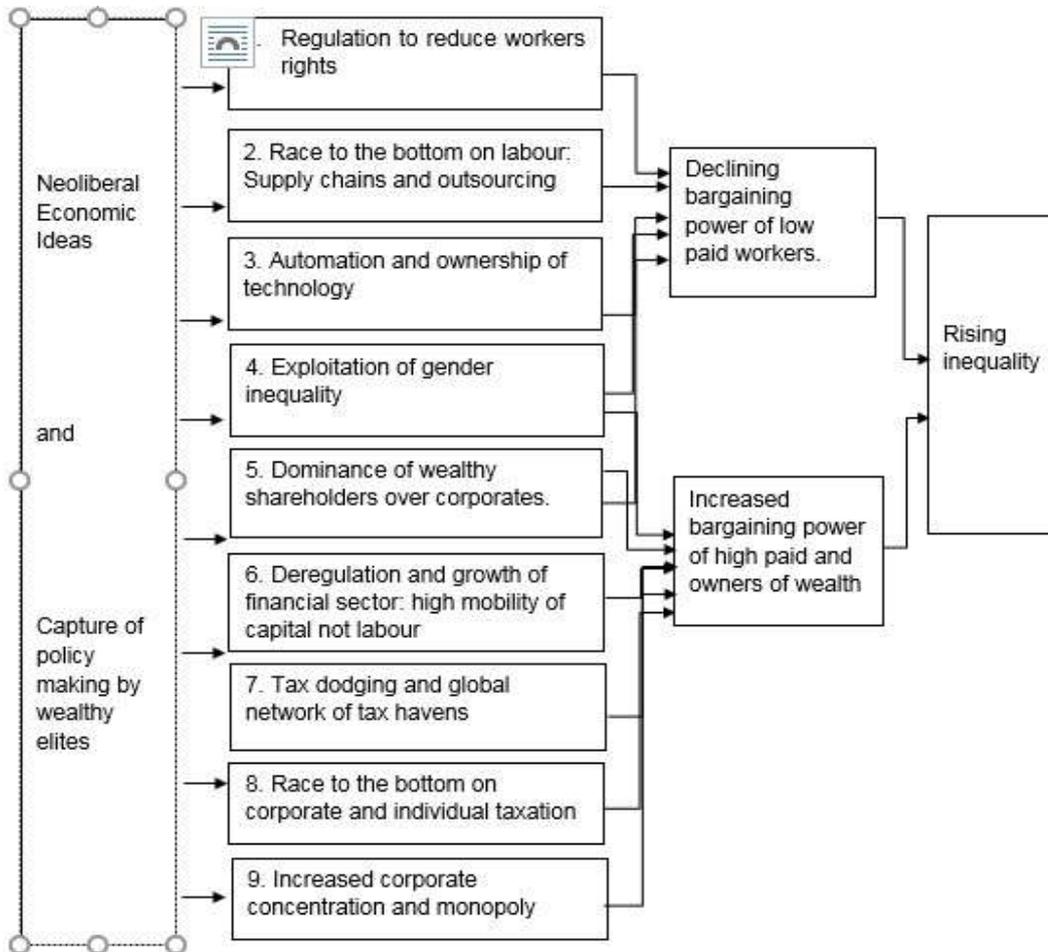
Poiché questo genere di imposte è pagato prevalentemente da uomini, sono questi ultimi che traggono i maggiori vantaggi dai tagli fiscali e dalla scarsa riscossione.

Qualunque tipo di imposta si debba applicare, i più ricchi si adoperano attivamente per aggirarla: lo dimostrano i ripetuti scandali finanziari, tra cui i recenti Paradise Paper, relativi al fatto che lo 0,01% più ricco ha evitato di pagare il 30% delle imposte dovute³³⁶.

CHI CI PERDE SONO I LAVORATORI, CHI CI GUADAGNA SONO I RICCHI

In un contesto economico di tipo neoliberista, le élite condizionano la formulazione delle politiche: ciò ha messo in moto una serie di poderosi meccanismi che hanno fiaccato il potere dei lavoratori scarsamente retribuiti a tutto vantaggio di quelli ad alto reddito e dei ricchi.

Fig. 12: I principali fattori che determinano la disuguaglianza



Le principali caratteristiche di questo sistema sono :

1. **Indebolimento delle norme che tutelano i diritti dei lavoratori.** Tanto nei Paesi ricchi quanto in quelli poveri sono state introdotte limitazioni alle normative sul lavoro, spesso dietro pressione del FMI e della Banca Mondiale³³⁷. Molti studi sono giunti alla conclusione che l'indebolimento della tutela giuridica dei lavoratori e il numero sempre minore di lavoratori aderenti ai sindacati concorrono a ridurre la quota di reddito assegnata al lavoro³³⁸. Le donne sono le più duramente colpite. Il FMI rileva che circa metà dell'aumento della disuguaglianza nei Paesi ricchi è associato al declino dei sindacati³³⁹. Al di là della crisi dei sindacati, anche l'indebolimento di altre norme poste a tutela dei diritti dei lavoratori (quali i salari minimi e la tutela del posto di lavoro) contribuiscono alla disuguaglianza. Altri studi hanno appurato che anche l'aumento dei lavori part-time, improvvisati o temporanei è connesso alla crescita della disuguaglianza³⁴⁰.
2. **Corsa al ribasso dei salari.** L'uso delle filiere globali induce i Paesi a farsi concorrenza attraverso la riduzione dei salari dei propri lavoratori³⁴¹. Questo fenomeno, unito all'outsourcing della produzione fuori dai Paesi ricchi, determina la riduzione dei salari e dei prezzi pagati ai produttori³⁴².

3. **Automazione e proprietà della tecnologia.** Le nuove tecnologie potrebbero eliminare centinaia di milioni di posti di lavoro e, nei Paesi poveri, pregiudicherebbero l'impiego di forza lavoro scarsamente qualificata che rappresenta uno strumento di sviluppo. Il valore aggiunto generato dalle nuove tecnologie non va a vantaggio dei lavoratori bensì dei proprietari delle tecnologie stesse³⁴³. Per questo motivo Bill Gates e altri hanno lanciato appelli affinché "si tassino i robot" e i governi assumano un ruolo di controllo dello sviluppo tecnologico al fine di garantire che esso vada a beneficio della maggioranza³⁴⁴.
4. **Sfruttamento della disuguaglianza di genere.** Le norme sociali riguardanti la disuguaglianza di genere legittimano il fatto che le donne siano pagate meno degli uomini ed abbiano minori diritti sul posto di lavoro, con conseguente riduzione del potere contrattuale dei lavoratori³⁴⁵.
5. **Netto predominio dei ricchi azionisti in ambito societario.** Mentre nel corso dei secoli si sono avvicinati vari tipi di strutture aziendali, l'era del neoliberalismo è stata segnata dall'affermarsi di un modello particolarmente estremo in cui i consigli di amministrazione - prevalentemente maschili - rappresentano soltanto gli interessi dei ricchi investitori e le decisioni commerciali sono condizionate dall'obiettivo di massimizzare gli introiti degli azionisti. Ciò ha comportato a livello mondiale un aumento della quota di profitto attribuita agli azionisti sotto forma di dividendi o di riacquisto di azioni proprie³⁴⁶.
6. **Crescita del settore finanziario e deregolamentazione del capitale.** Il capitale è oggi dotato di estrema mobilità: viene trasferito dentro e fuori i Paesi e le imprese conferendo un forte potere contrattuale ai mercati finanziari e importanza prioritaria ai guadagni degli azionisti. La crescita del settore finanziario viene associata alla crescente disuguaglianza³⁴⁷.
7. **Abuso fiscale e rete globale di paradisi fiscali.** Sia le imprese che i singoli individui possono esentarsi dal pagare le imposte dovute ricorrendo ad una rete globale di paradisi fiscali. I Paesi in via di sviluppo perdono annualmente 170 miliardi di dollari a causa dei meccanismi usati da privati e aziende per sottrarsi ai propri obblighi fiscali³⁴⁸. Tale cifra sarebbe più che sufficiente a fornire un'istruzione ai 124 milioni di bambini che attualmente non vanno a scuola e a finanziare interventi sanitari che salverebbero la vita di altri 6 milioni³⁴⁹.
8. **Corsa al ribasso dell'imposizione fiscale.** Negli ultimi anni le aliquote fiscali sui redditi alti sono drasticamente diminuite in tutto il mondo. L'aliquota fiscale media applicata ai redditi societari nei Paesi del G20 era del 40% nel 1990 e del 28,7% nel 2015³⁵⁰. Anche le imposte patrimoniali, come quella sui redditi da capitale, sugli immobili e sulle successioni sono diminuite rapidamente nei Paesi ricchi, mentre in quelli in via di sviluppo non sono state ancora applicate con la dovuta efficacia. Esistono inoltre molti incentivi fiscali per le imprese che vanno a ridurre ulteriormente il gettito fiscale.³⁵¹
9. **Crescente concentrazione delle imprese e potere di monopolio.** Negli ultimi 30 i profitti netti delle imprese più grandi del mondo sono più che triplicati in termini reali, passando da 2.000 miliardi di dollari nel 1980 a 7.200 miliardi nel 2013³⁵². Gran parte di questa redditività è da ricondurre alla crescente concentrazione di potere delle imprese e ai monopoli, due elementi che a loro volta alimentano la disuguaglianza³⁵³.

Sommate insieme, queste spinte economiche hanno causato il declino del potere dei lavoratori e il rafforzamento del potere contrattuale dei soggetti ad alto reddito e dei ricchi. Gli effetti gravano maggiormente sulle donne in quanto i fattori sopra citati favoriscono gli uomini e sfruttano la disparità uomo-donna esistente nella società. Ciò contribuisce ad aggravare ulteriormente la disuguaglianza.

Ma non dobbiamo rassegnarci. Un'economia più giusta e umana è possibile.

4 PER UN'ECONOMIA UMANA AL SERVIZIO DI TUTTI

L'attuale struttura dell'economia non è un destino ineluttabile: queste potenti forze economiche possono essere sconfitte. Possiamo creare un'economia più umana che metta al primo posto gli interessi dei comuni lavoratori e dei piccoli produttori agroalimentari, non quelli dei soggetti ad alto reddito e dei ricchi; un'economia umana in grado di assicurare a tutti una vita dignitosa e preservare il pianeta per le generazioni future. Dobbiamo respingere i dogmi neoliberalisti e l'inaccettabile condizionamento dei nostri governi da parte delle élite. Per ottenere tutto ciò bisogna tenere conto di due importanti componenti: una pre-distributiva e una redistributiva.

PRE-DISTRIBUZIONE: PROGRAMMARE MAGGIORE UGUAGLIANZA

Tutte le economie producono un certo livello di disuguaglianza economica o una certa distribuzione delle risorse prima che i governi intervengano con l'imposizione fiscale e la spesa pubblica. Tale livello di disuguaglianza è noto come "disuguaglianza di mercato". Forme diverse di economia producono livelli molto differenti di disuguaglianza di mercato. Affinché sia umana, è assolutamente necessario che un'economia sia strutturata fin dal principio in modo tale da produrre un'equità molto maggiore. Tale criterio è stato definito "pre-distribuzione"³⁵⁴.

In questo processo il governo assolve a due compiti fondamentali: in primo luogo regolamentazione, in secondo luogo promozione e sostegno a modelli di business che generino risultati più equi.

Regolamentare la globalizzazione

Si ritiene comunemente che globalizzazione e deregolamentazione siano inscindibili, ma non è così. Si parte infatti dal presupposto che più un'economia è globalizzata e integrata, più sarà deregolamentata, e che non sia possibile separare queste caratteristiche. Paesi quali la Corea del Sud, o più recentemente il Brasile, sono riusciti a ridurre la disuguaglianza pur essendo parte integrante dell'economia globale, e lo hanno fatto in parte adottando una notevole regolamentazione di molti aspetti delle loro economie³⁵⁵.

L'integrazione economica e di mercato può costituire un importante stimolo alla crescita e alla prosperità. Entrambe devono però essere gestite con attenzione e regolamentate nell'interesse di tutti, affinché i proventi della crescita siano equamente distribuiti. Se lasciate fuori controllo, minacciano le nostre democrazie e la capacità di creare società più eque. Occorre un nuovo concetto di globalizzazione, un suo netto sganciamento dalla presunta necessità di deregolamentazione. Per tutto ciò occorre cooperazione globale su una scala ben più ampia dell'attuale. La regolamentazione globale non è l'unica opzione possibile, anche se spesso è quella preferibile: questa è un'importante considerazione, data la difficoltà di raggiungere un accordo a livello multinazionale nell'odierno clima politico. Fortunatamente i governi dispongono ancora di notevole spazio normativo per poter agire a livello nazionale.

Occorre un nuovo concetto di globalizzazione.

All'indomani della crisi finanziaria, per esempio, è risultata chiara la necessità di una molto più ampia regolamentazione finanziaria. Il FMI ha stabilito che la globalizzazione e la liberalizzazione del settore finanziario avevano fornito benefici minimi all'economia globale ma erano in gran parte responsabili di disuguaglianza, rischi e instabilità³⁵⁶. È quindi un'area in cui la globalizzazione si è spinta troppo avanti e vi è bisogno di più efficaci normative. La finanza dovrebbe tornare a servire l'economia reale, non il contrario. Ciò significa anche regolamentare l'entità dei profitti degli azionisti e dei compensi dei

dirigenti, incentivare la spesa destinata ai salari, investire a favore di maggiore produttività, maggiore sostenibilità e minore disuguaglianza.

La tecnologia può potenzialmente offrire una qualità di vita molto migliore alla maggioranza della popolazione, non da ultimo riducendo la quantità di lavoro gravoso, pericoloso e degradante; ma può farlo soltanto se i benefici sono equamente distribuiti. L'automazione del lavoro comporta il fatto che la crescita economica non va più a vantaggio dei lavoratori bensì dei proprietari della tecnologia. La domanda-chiave per il futuro è: "A chi appartengono i robot?" I governi devono istituire adeguate normative sulla proprietà tecnologica e la proprietà intellettuale, tutelando le persone nelle loro complesse relazioni con il progresso tecnologico; tra queste, anche norme che tutelino i diritti dei lavoratori e l'esistenza stessa del lavoro dignitoso. Un ottimo esempio è costituito dalla regolamentazione della gig economy, per esempio il riconoscimento dei conducenti Uber in UK quali dipendenti della società³⁵⁷. Guardando al futuro del lavoro, dobbiamo tenere presente il valore di quelle interazioni umane che non potranno mai essere replicate dalle machine: tra queste si annoverano le interazioni attualmente considerate lavoro di cura non retribuito, come la cura dei bambini o degli anziani.

La domanda-chiave per il futuro è: "A chi appartengono i robot?"

C'è bisogno di una maggiore e migliore regolamentazione che tuteli i diritti dei lavoratori; c'è bisogno di minori restrizioni al diritto dei lavoratori di organizzarsi collettivamente. Secondo il FMI e altri enti, un forte potere contrattuale va di pari passo con una più equa distribuzione dei proventi della crescita economica³⁵⁸. I governi dovrebbero adottare leggi che aggancino i salari dignitosi all'inflazione, mirare a rendere formale quanta più parte dell'economia possibile, eliminare i contratti a zero ore e garantire a tutti la sicurezza del lavoro. Tali provvedimenti andrebbero maggiormente a beneficio delle donne, le quali hanno subito per decenni i peggiori eccessi della globalizzazione economica.

La corsa al ribasso nel trattamento dei lavoratori deve essere arrestata. Il lavoro minorile e il lavoro in schiavitù non possono essere in alcun caso ritenuti moralmente accettabili ed è universalmente riconosciuto che devono essere cancellati; alla stessa stregua devono essere trattati i salari di sussistenza, il lavoro precario e pericoloso, la disparità di trattamento tra donne e uomini sul posto di lavoro. Tutti questi elementi devono essere eliminati e non più usati come strumento di concorrenza tra imprese e tra governi. Una misura pratica consiste nel pretendere da tutte le imprese multinazionali un'analisi di due diligence delle catene di fornitura: in tal modo essere si assumono la responsabilità delle intere filiere per garantire che i lavoratori siano trattati correttamente, conformemente ai Principi Guida ONU per le Imprese e i Diritti Umani³⁵⁹. Nessuna impresa, nessun governo deve più essere in grado di incrementare i propri profitti pagando i lavoratori così poco da non consentire loro una vita dignitosa.

Reinventare il settore privato

Commercio e investimenti possono comportare un'ampia diffusione di opportunità, prodotti, servizi e prosperità. L'imprenditoria può scegliere la strada della correttezza. Le decisioni delle imprese influenzano la vita di lavoratori e consumatori, agricoltori e comunità, azionisti e investitori; eppure, sempre più spesso sono prese soltanto in un'ottica di massimizzazione dei profitti degli azionisti³⁶⁰. Questo meccanismo è diventato un capestro che soffoca il mondo imprenditoriale e alimenta la disuguaglianza.

Aziende, movimenti sociali e imprenditori hanno tuttavia generato una serie di nuovi soggetti che tentano di svincolarsi da questo capestro: si tratta di cooperative, aziende in cogestione, altre che perseguono in via prioritaria una mission sociale, società benefit, imprese sociali, organizzazioni di commercio equo, **distributive design**, capitalismo distributivo, tanto per citare gli esempi più diffusi. Queste strutture innovative potrebbero diventare la norma, se i leader politici adeguassero l'economia in modo da finanziare, sostenere e promuovere tali modelli.

Box 14: Esempi di strutture imprenditoriali più eque

Alcuni autorevoli esempi di strutture imprenditoriali più eque:

- Divine Chocolate, un'organizzazione di commercio equo parzialmente posseduta e gestita da gruppi di agricoltori
- John Lewis, di proprietà dei collaboratori
- Huawei, i cui profitti sono condivisi con i lavoratori
- Fairphone, la cui gestione persegue in via prioritaria una mission sociale
- Grameen-Danone Foods, impresa sociale orientata all'impatto sui consumatori
- Amul, la cui proprietà e gestione mirano totalmente ai benefici per milioni di agricoltori

Abbandonando la strada del vantaggio esclusivo per azionisti e investitori, queste aziende sono riuscite a condividere più equamente rischi, guadagni e potere.

Dagli studi effettuati sulle aziende cogestite dai dipendenti risulta che queste generano una maggiore crescita occupazionale e offrono ai propri lavoratori retribuzioni più elevate³⁶¹. Ne è un esempio Mondragon, una cooperative multinazionale spagnola con un volume d'affari di 13 miliardi di dollari e 74.000 collaboratori: i processi decisionali sono democratici, viene promossa la sicurezza dei posti di lavoro e la retribuzione più alta è pari a non oltre nove volte quella più bassa.

Le imprese globali possono svolgere un ruolo fondamentale attraverso il sostegno alle aziende eque situate lungo le loro filiere; tale ruolo può affiancare un ulteriore impegno rispetto a problemi legati ai diritti sociali e umani. Aiutando i propri fornitori ad avvalersi di strutture più eque, le imprese possono contribuire a garantire maggiore sicurezza e sostenibilità delle filiere nel lungo periodo.

Un altro strumento chiave che i governi hanno a disposizione per garantire che i profitti siano meglio distribuiti, e che influenzino il corso dell'economia verso un più alto livello di equità, è un maggiore impegno per la proprietà pubblica, totale o parziale, di industrie e imprese. Il concetto di partecipazione statale nelle imprese è caduto in disgrazia per anni in quanto contrasta nettamente con le teorie economiche neoliberaliste. Eppure in alcune delle società più eque ed economicamente più prospere, come quelle scandinave, lo Stato continua a possedere ampie fette dell'economia, garantendo che i benefici del successo economico ricadano sui comuni cittadini e non sui ricchi azionisti³⁶². Ciò vale in particolare per i settori dell'economia esposti al fenomeno del monopolio³⁶³.

Un'ulteriore innovazione dei modelli di business è essenziale per il successo. È giunto il momento di prendere l'iniziativa per ideare e creare nuove imprese allo scopo dichiarato di distribuire più ampiamente ricchezza, reddito e opportunità. Quello che ci serve è un'esplosione di innovazione volta a creare nuove imprese, appositamente strutturate per influire positivamente sulla vita delle persone. Avremo allora più lavoratori, posti di lavoro migliori e migliori retribuzioni.

Box 15: Oxfam e il movimento del commercio equo

Per Oxfam l'impegno in favore di imprese più eque non è una novità: nel corso degli anni ha fondato e sostenuto molte di queste realtà. È stata ad esempio co-fondatrice di imprese di successo come Cafe Direct; ha sostenuto decine di imprese a livello comunitario in tutto il mondo attraverso il Programma di Sviluppo Imprenditoriale, il programma Donne e Piccola Impresa, ecc.

Attraverso il ruolo che riveste nel movimento Fair Trade, e in qualità di fondatrice della Fondazione Fairtrade, Oxfam ha sempre promosso modelli imprenditoriali basati su una più equa condivisione di rischi, profitti e potere. Tale impegno deve essere ora raddoppiato per costruire un'economia che promuova e diffonda questi modelli il più ampiamente possibile.

I governi devono assumere un ruolo guida nella regolamentazione delle imprese per garantire più eque opportunità, ma al contempo le imprese stesse possono fare ancora moltissimo per fare del mondo un posto più equo.

RIDISTRIBUZIONE IN UN'ECONOMIA UMANA

Attraverso la spesa pubblica e l'imposizione fiscale i governi esercitano un enorme potere di redistribuzione e di riduzione della disuguaglianza³⁶⁴.

Spesa pubblica

I dati di fatto raccolti in più di 150 Paesi, sia ricchi che poveri, nell'arco di oltre 30 anni³⁶⁵ dimostrano che gli investimenti in salute, educazione e tutela sociale riducono la disuguaglianza. La spiegazione è semplice: la spesa governativa può contribuire a ridurre la disuguaglianza di reddito fornendo a tutti un reddito "virtuale" o effettivo³⁶⁶. È dimostrato che ciò reduce mediamente del 20% la disuguaglianza di reddito nei Paesi OCSE³⁶⁷, e un recente sondaggio in 13 Paesi in via di sviluppo ha rilevato che la spesa pubblica in campo educativo e sanitario ha contribuito per il 69% a ridurre totalmente la disuguaglianza³⁶⁸.

Laddove i governi forniscono servizi pubblici di buona qualità gratuiti o ampiamente sovvenzionati, i cittadini più poveri impiegano una minima parte dei loro bassi guadagni per usufruirne; per loro, il valore pieno di tali servizi potrebbe essere superiore al salario effettivo percepito³⁶⁹.

I servizi pubblici efficienti sono più vantaggiosi per le donne in quando riducono la necessità di lavoro di cura non retribuito ed eliminano la disparità di accesso alle prestazioni educative e sanitarie. Tale vantaggio aumenta ulteriormente se sommato a servizi specifici quali la cura gratuita dell'infanzia.

L'istruzione e la sanità private, essendo a disposizione soltanto di coloro che possono pagare, hanno dimostrato di aggravare tanto la disuguaglianza economica quanto quella di genere³⁷⁰. L'istruzione privata può inoltre pregiudicare la mobilità sociale, accentuando ulteriormente la disuguaglianza e perpetuandola alle generazioni successive³⁷¹.

La redistribuzione di oggi è al tempo stesso la pre-distribuzione di domani: gli investimenti in educazione e salute per tutti i bambini potenziano le loro opportunità e sono quindi le fondamenta di una società costruita sul talento anziché sul privilegio.

Gli effetti dei servizi "in natura" possono essere potenziati dai governi tramite la fornitura di sostegno finanziario diretto, per esempio con programmi di assistenza sociale che prevedano contributi in denaro. Questi tutelano i cittadini in caso di circostanze impreviste o contribuiscono a integrare il reddito dei più poveri³⁷². I governi devono rivelarsi all'altezza delle aspettative della Piattaforma di Tutela Sociale dell'OIL³⁷³ e fare in modo che la copertura sia universale.

La redistribuzione di oggi è la pre-distribuzione di domani.

Anche il fisco può essere un potente strumento di perequazione

L'imposizione fiscale può essere usata, ed è usata, per ridurre la disuguaglianza. Prelevando più dai ricchi che dai meno abbienti, il fisco contribuisce direttamente a ridurre il divario tra ricchi e poveri. Può avere inoltre un ruolo determinante nella costruzione della struttura economica, riducendo le disuguaglianze di mercato attraverso il taglio degli incentivi per i profitti eccessivamente elevati, dei guadagni azionari e dei compensi dei dirigenti. L'imposizione fiscale può essere usata per incoraggiare gli investimenti in nuove tecnologie e varie formule imprenditoriali che consentono ai lavoratori di ricevere una fetta

maggior dei profitti, avere più voce in capitolo e contribuire a costruire un'economia più sostenibile e umana. Non da ultimo, il gettito fiscale ha un ruolo fondamentale nel finanziamento dei servizi pubblici quali sanità ed educazione.

Si può fare ancora molto di più per usare il fisco quale arma contro l'eccessiva remunerazione del capitale: i governi devono riscuotere le imposte dai ricchi, sia individui che imprese. Questi devono versare per intero imposte più elevate e non devono più avere la possibilità di evitare il pagamento di quanto dovuto.

Vogliamo finalmente assistere ad un'azione globale combinata per porre fine sia agli abusi fiscali da parte dei ricchi e delle imprese, sia all'era dei paradisi fiscali. Vogliamo assistere alla fine della corsa al ribasso delle aliquote fiscali. La concorrenza tra nazioni per attrarre investimenti imprenditoriali non deve più servirsi di livelli impositivi inaccettabilmente bassi.

È necessario invertire il trend del declino globale delle aliquote progressive; i governi seguano l'esempio di Cile e Sud Africa, i quali hanno entrambi aumentato le imposte sui redditi dei ricchi e delle grandi imprese³⁷⁴. Vogliamo assistere all'introduzione generalizzata di imposte sulle proprietà, sugli interessi da capitale e sulle successioni. Devono essere reintrodotte le imposte patrimoniali accanto a nuove forme di imposizione, quali ad esempio la "tassa sui robot" proposta da Bill Gates. Oxfam ha dimostrato che con un'imposta globale dell'1,5% sui patrimoni dei miliardari mondiali si potrebbe pagare la frequenza scolastica di tutti i bambini³⁷⁵.

RACCOMANDAZIONI

Governi e istituzioni internazionali devono prendere atto degli effetti che il modello economico neoliberista, attualmente dominante, esercita sui poveri del mondo. Devono inoltre adoperarsi per costruire economie più umane che abbiano quale obiettivo principale una maggiore equità. Le seguenti raccomandazioni illustrano ciò che governi, istituzioni internazionali e imprese dovrebbero fare.

Ai governi e alle istituzioni internazionali

Sulla disuguaglianza:

- **Stabilire obiettivi e piani d'azione concreti, soggetti a scadenze temporali, per ridurre la disuguaglianza.** I governi devono porsi l'obiettivo di fare in modo che il reddito collettivo del 10% più ricco non sia maggiore di quello del 40% più povero. Devono inoltre concordare di usare questa proporzione³⁷⁶ quale nuovo indicatore per l'Obiettivo di Sviluppo Sostenibile (SDG) n° 10 sulla disuguaglianza³⁷⁷.
- **Porre fine alla ricchezza estrema.** Per eliminare la povertà estrema dobbiamo eliminare anche l'estrema ricchezza. Viviamo in una "età dorata" che pregiudica il nostro futuro. I governi devono usare la regolamentazione e l'imposizione fiscale per ridurre drasticamente i livelli di ricchezza estrema e per limitare l'influenza dei soggetti ricchi (sia individui che gruppi) nei processi di definizione delle politiche.
- **Collaborare per operare una rivoluzione nei dati sulla disuguaglianza.** Ciascun Paese deve porsi l'obiettivo di rilevare con frequenza annuale i dati relativi alla ricchezza e al reddito di tutti i componenti della società, specialmente del 10% e dell'1% più ricchi. Oltre a finanziare un maggior numero di sondaggi relativi ai nuclei familiari, devono pubblicare anche dati di altre fonti per far luce sulla concentrazione di reddito e ricchezza al vertice della piramide³⁷⁸.
- **Attuare politiche** di contrasto di qualsiasi forma di discriminazione di genere e che promuovano atteggiamenti e norme sociali positive nei confronti delle donne e del lavoro femminile, riequilibrando le dinamiche di potere a livello familiare, locale, nazionale e internazionale.

- **Rispettare e tutelare il diritto alla libertà di parola e associazione di tutti i cittadini e delle loro organizzazioni.** Ribaltare le norme di legge e le azioni che negano spazio ai cittadini; fornire uno specifico sostegno alle organizzazioni che tutelano i diritti delle donne e di altri gruppi emarginati.

Sulla costruzione di un'economia con presupposti di equità:

- **Incentivare modelli di business che diano priorità ad una più equa remunerazione**, quali per esempio cooperative e partecipazione dei dipendenti alla gestione delle aziende e delle catene di fornitura.
- **Richiedere a tutte le multinazionali procedure obbligatorie di “due diligence”** relative alla totalità delle loro filiere, per garantire che i lavoratori ricevano un salario dignitoso in linea con i **Principi Guida ONU per le Imprese e i Diritti Umani**³⁷⁹.
- **Limitare i profitti degli azionisti** e promuovere proporzioni retributive in virtù delle quali il compenso degli alti dirigenti aziendali **non superi di 20 volte (e possibilmente meno) quello di un loro dipendente medio**³⁸⁰.
- **Eliminare il divario retributivo di genere** e garantire che i diritti delle lavoratrici siano pienamente rispettati in tutti i settori dell'economia. Revocare le leggi che discriminano le donne in termini di uguaglianza economica e attuare invece leggi e quadri normativi che tutelino i loro diritti.
- **Eliminare il lavoro in schiavitù e i salari di sussistenza.** Operare la transizione dai livelli salariali minimi a “salari dignitosi” per tutti i lavoratori, in base al reale e documentato costo della vita e con il pieno coinvolgimento dei sindacati e delle altre parti sociali.
- **Promuovere forme di organizzazione dei lavoratori.** Fissare standard giuridici che tutelino il diritto dei lavoratori ad aderire ai sindacati e scioperare, revocando tutte le leggi che violano tali diritti. Permettere e sostenere accordi di contrattazione collettiva ad ampia copertura.
- **Eliminare il lavoro precario e garantire che tutte le nuove forme di occupazione rispettino i diritti dei lavoratori. Tutelare i diritti dei lavoratori residenti, di quelli immigrati e di chi lavora nell'economia informale.** Formalizzare progressivamente l'economia informale per assicurare la tutela di tutti i lavoratori, coinvolgendo quelli informali nei processi decisionali.

Sulla redistribuzione per creare una società più equa:

Spesa pubblica

- **Impegnarsi pubblicamente a perseguire servizi pubblici universali gratuiti e una piattaforma universale di tutela sociale**³⁸¹. A tale scopo aumentare i finanziamenti pubblici e fare in modo che i datori di lavoro contribuiscano alla previdenza sociale e all'assistenza sociale.
- **Astenersi dal destinare fondi pubblici a incentivi e sussidi per aziende private che erogano servizi sanitari ed educativi; ampliare l'offerta di servizi essenziali da parte del settore pubblico.** Regolamentare severamente le strutture private per quanto riguarda la sicurezza e la qualità e impedire loro di escludere chi non può pagare.

Imposizione fiscale

- **Usare l'imposizione fiscale per ridurre la ricchezza estrema.** Privilegiare le imposte che gravano in misura proporzionalmente maggiore sui super ricchi, quali ad esempio le imposte sul patrimonio, sulla proprietà, sulle successioni e sugli interessi da capitale.

Incrementare le aliquote fiscali sui redditi elevati e la relative riscossione. Introdurre un'imposta globale sulla ricchezza per contribuire a finanziare i SDG.

- **Chiedere una nuova serie di riforme fiscali internazionali** che pongano fine alla corsa al ribasso in materia impositiva. Le aliquote fiscali devono essere eque e progressive e devono contribuire a ridurre la disuguaglianza³⁸². Tutti i nuovi negoziati devono svolgersi sotto la responsabilità di un nuovo ente fiscale globale che garantisca la pari partecipazione di tutti i Paesi.
- **Eliminare l'uso dei paradisi fiscali** e migliorare la trasparenza adottando una "lista nera" obiettiva dei peggiori paradisi fiscali e sanzioni severe e automatiche contro le aziende e i ricchi individui che se ne avvalgono.

Le imprese devono dare il proprio contributo alla costruzione di un'economia più umana.

- **Niente dividendi senza salari dignitosi:** le aziende multinazionali possono scegliere di dare priorità al benessere dei lavoratori che percepiscono i salari più bassi, astenendosi dal compensare gli azionisti tramite dividendi, riacquisto di azioni o bonus ai dirigenti e ai dipendenti meglio retribuiti finché non sarà garantito a tutti i lavoratori un salario dignitoso (calcolato in base a standard indipendenti) e finché non avranno intrapreso azioni per garantire che i prezzi da esse pagati forniscono un reddito dignitoso ai lavoratori e ai produttori lungo le loro filiere.
- **Rappresentanza negli organi di gestione:** le aziende devono garantire la rappresentanza dei lavoratori negli organi di gestione e nei comitati retributivi e individuare strumenti affinché le voci di altri stakeholder, quali i lavoratori delle filiere e le comunità locali, siano prese in debita considerazione nei processi decisionali.
- **Fornire supporto alla trasformazione delle catene di fornitura:** le aziende possono scegliere di rifornirsi in via prioritaria da imprese strutturate in maniera più equa: per esempio quelle partecipate o totalmente possedute dai lavoratori o dai produttori, quelle con un modello di governance orientato principalmente verso una mission sociale o quelle che condividono i profitti, in tutto o in parte, con i lavoratori. Iniziative come il Fair Value Club³⁸³ di Oxfam aiutano le aziende proprio ad operare questa scelta.
- **Condividere i profitti con i lavoratori più poveri:** le aziende possono decidere di condividere una percentuale dei propri profitti (p.es. il 50%) con il lavoratori meno pagati all'interno delle proprie catene di fornitura e delle proprie sedi operative. Cafe Direct³⁸⁴, per esempio, spartisce il 50% dei propri profitti con i coltivatori di caffè.
- **Promuovere la parità di genere sul luogo di lavoro:** impegnarsi a rispettare i Principi ONU per l'Empowerment Femminile³⁸⁵ e le Convenzioni OIL in materia (C100, C111, C156, C183)³⁸⁶ per dimostrare il proprio impegno in favore della parità di genere; attuare una politica di genere per quanto riguarda l'assunzione, la formazione, la promozione, le molestie e la presentazione di rimostranze; pubblicare i dati relativi al divario retributivo di genere a tutti i livelli aziendali, impegnandosi a colmare tale divari.
- **Ridurre la proporzione retributiva:** rendere nota la proporzione tra la retribuzione dell'AD e quella di un dipendente medio, impegnandosi a ridurre tale proporzione almeno fino a 20:1.
- **Sostenere la contrattazione collettiva:** impegnarsi pubblicamente ad intrattenere rapporti saldi, costruttivi e costanti con sindacati indipendenti; lavorare, in collaborazione con i sindacati stessi, per rimuovere le barriere che ostacolano la partecipazione femminile ai sindacati, specialmente in posizioni dirigenziali; promuovere altri strumenti che consentano alle lavoratrici di far sentire la propria voce in modo efficace e in sicurezza.

NOTES

- 1 *Cinco Días, Amancio Ortega ingresa 628 millones más por dividendo de Inditex* (2 novembre 2017). Estratto da https://cincodias.elpais.com/cincodias/2017/11/01/companias/1509550519_653608.html
- 2 H&M è sempre stata una delle aziende di abbigliamento più innovative nel cercare di affrontare il problema dei salari di sussistenza nella propria catena di fornitura. Ha reso nota pubblicamente una pionieristica "Roadmap dei salari dignitosi" pubblicata nel novembre 2013. Nel 2015 è stata tra i firmatari della nuova iniziativa ACT con la confederazione sindacale globale IndustriALL riguardo alla contrattazione collettiva nel settore della produzione di abbigliamento in Paesi a basso reddito, a cominciare dalla Cambogia.
- 3 Calcoli in base a S&P Capital IQ e Financial Times Markets Data.
- 4 In un'intervista con Oxfam Australia, Anju ha raccontato che guadagna in media da 6000 a 7000 taka al mese facendo mediamente tre ore di straordinario al giorno. Il suo reddito medio mensile espresso equivale a 78 dollari USA (1 BDT = 0,012 USD) mentre le ore mensili lavorate sono mediamente 286,44 (inclusi gli straordinari). Di conseguenza il suo reddito medio annuo è \$ 78 X 12 = \$ 936.
- 5 Forbes, *Lista 2017 dei miliardari mondiali*, 2017. <https://www.forbes.com/billionaires/list/>. Consultato il 7/9/2017.
- 6 Per dettagli sui dati elaborate da Oxfam consultare la Nota Metodologica: <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/reward-work-not-wealth-to-end-the-inequality-crisis-we-must-build-an-economy-fo-620396>
- 7 S.N. Emran e J. Kyriacou, *What She Makes, power and Prosperity in the Fashion industry*, 2017. Estratto il 1/11/2017 da http://whatshecreates.oxfam.org.au/wp-content/uploads/2017/10/Living-Wage-Media-Report_WEB.pdf
- 8 Oxfam America, *Lives on the line: The human cost of cheap chicken*, 2015. <https://www.oxfamamerica.org/livesontheline/#>
- 9 D. Sarosi, *Tourism's Dirty Secret: The Exploitation of Hotel Housekeepers*. Oxfam Canada, 2017. Estratto il 15/10/2017 da: https://www.oxfam.ca/sites/default/files/file_attachments/tourisms_dirty_secret_-_oxfam_canada_report_-_oct_17_2017.pdf
- 10 N. Burleigh, *Meet the billionaires who run Trump's Government*. Newsweek, 4/5/2017. <http://www.newsweek.com/2017/04/14/donald-trump-cabinet-billionaires-washington-579084.html>.
- 11 Dichiarazione di Sua Eccellenza Muhammadu Buhari, Presidente della Repubblica Federale di Nigeria. M. Buhari, New York, Nazioni Unite, 2017. Dibattito Generale della 72a seduta dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.
- 12 E. Mayah, C. Mariotti, C.E. Mere e C. Okwudili Odo, *Inequality in Nigeria: Exploring the drivers*, 2017. <https://www.oxfam.org/en/research/inequality-nigeria-exploring-drivers>
- 13 M. Lawson e M. Martin, *Commitment to Reducing Inequality Index*. Development Finance International e Oxfam, 2017. <https://www.oxfam.org/en/research/commitment-reducing-inequality-index>
- 14 Per dettagli sul sondaggio e sulla metodologia usata consultare la Nota Metodologica: <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/reward-work-not-wealth-to-end-the-inequality-crisis-we-must-build-an-economy-fo-620396>
- 15 Civicus, *State of Civil Society Report*, 2017 <http://www.civicus.org/index.php/state-of-civil-society-report-2017>
- 16 Louis D. Brandeis Legacy Fund for Social Justice. <https://www.brandeis.edu/legacyfund/bio.html>
- 17 Per dettagli sui calcoli Oxfam consultare la Nota Metodologica: <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/reward-work-not-wealth-to-end-the-inequality-crisis-we-must-build-an-economy-fo-620396>
- 18 Forbes, *I miliardari mondiali*, 2017. Per dettagli completi sui calcoli Oxfam consultare la Nota Metodologica: <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/reward-work-not-wealth-to-end-the-inequality-crisis-we-must-build-an-economy-fo-620396>
- 19 Ibid.
- 20 Fonte: stime OIL basate su stime nazionali ufficiali registrate nel Database dei Salari Globali, OIL, 2016. *Global Wage Report 2016/17: Wage inequality in the workplace*. <http://www.ilo.org/global/research/global-reports/global-wage-report/2016/lang--en/index.htm>

- 21 Forbes, *I miliardari mondiali*, 2017. Per dettagli completi sui calcoli Oxfam consultare la Nota Metodologica: <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/reward-work-not-wealth-to-end-the-inequality-crisis-we-must-build-an-economy-fo-620396>
- 22 Credit Suisse, *Global Wealth Databook 2017*, 2017. Consultato: novembre 2017. <https://www.credit-suisse.com/corporate/en/research/research-institute/publications.html>. Il rapporto di Credit Suisse riguarda l'anno che va da settembre 2016 a settembre 2017.
- 23 McKinsey Global Institute, *The Power of Parity: How advancing women's equality can add \$12 trillion to global growth*, 2015. <https://www.mckinsey.com/global-themes/employment-and-growth/how-advancing-womens-equality-can-add-12-trillion-to-global-growth>.
- 24 Credit Suisse, *Global Wealth Databook 2017*, 2017.
- 25 Ibid.
- 26 E. Mayah, C. Mariotti, C.E. Mere e C. Okwudili Odo, *Inequality in Nigeria: Exploring the drivers*, 2017.
- 27 L. Gibson e D. Widiastuti, *Towards a more equal Indonesia*, 2017. <https://www.oxfam.org/en/research/towards-more-equal-indonesia>
- 28 R. Neate, *Bill Gates, Jeff Bezos and Warren Buffett are wealthier than poorest half of US*, 8/11/2017. <https://www.theguardian.com/business/2017/nov/08/bill-gates-jeff-bezos-warren-buffett-wealthier-than-poorest-half-of-us>
- 29 Oxfam Brazil, *Brazil: extreme inequality in numbers*. Consultato 10/11/2017. <https://www.oxfam.org/en/even-it-brazil/brazil-extreme-inequality-numbers>.
- 30 B. Southwood, *Oxfam is wrong to imply free markets make the rich richer at the poor's expense*. *City A.M.*, 17/11/2017. <http://www.cityam.com/257166/oxfam-wrong-imply-free-markets-make-rich-richer-poops>.
- 31 Ved. per esempio l'Indice di capitalismo clientelare della rivista *The Economist*: <https://www.economist.com/blogs/graphicdetail/2016/05/daily-chart-2>, e D. Jacobs, *Extreme Wealth is Not Merited*, Oxfam, 2017. <https://www.oxfam.org/en/research/extreme-wealth-not-merited>
- 32 PWC, *Billionaires Insights 2017: New Value Creators Gain Momentum*, 2017. Estratto 23/10/2017 da <https://www.pwc.com/gx/en/financial-services/Billionaires%20insights/billionaires-insights-2017.pdf>
- 33 OCSE, *OECD Review of Telecommunication Policy and Regulation in Mexico*, OECD Publishing, 2012. <http://www.oecd.org/sti/ieconomy/oecdreviewoftelecommunicationpolicyandregulationinmexico.htm>
- 34 D. Jacobs, *Extreme Wealth is Not Merited*, 2015.
- 35 OCSE, *OECD Employment Outlook 2012*, 2012. http://www.oecd-ilibrary.org/employment/oecd-employment-outlook-2012_empl_outlook-2012-en
https://doi.org/10.1787/empl_outlook-2012-en
- 36 OIL, *Global Wage Report 2016/17*, 2016.
- 37 L. Mishel e J. Schieder, *CEO Pay Remains High Relative to The Pay of Typical Workers and High-Wage Earners*, Economic Policy Institute, 2017. Estratto il 12/9/2017 da <http://www.epi.org/files/pdf/130354.pdf>
- 38 OIL, *Global Wage Report 2016/17*, 2016.
- 39 Per questi calcoli consultare la Nota Metodologica: <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/reward-work-not-wealth-to-end-the-inequality-crisis-we-must-build-an-economy-fo-620396>.
- 40 In Vietnam sarebbero necessari 2,2 miliardi di dollari all'anno per aumentare il salario medio di tutti i 2,5 milioni di lavoratori del settore dell'abbigliamento al livello di salario dignitoso. Tale cifra è un terzo della somma versata ai propri azionisti dalle cinque principali aziende della moda nel 2016 (\$ 6,9 miliardi). Per maggiori dettagli consultare la Nota Metodologica: <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/reward-work-not-wealth-to-end-the-inequality-crisis-we-must-build-an-economy-fo-620396>
- 41 G. Zucman, *The Hidden Wealth of Nations*, Chicago University Press, 2015. <https://doi.org/10.7208/chicago/9780226245560.001.0001>
- 42 Per maggiori spiegazioni consultare la Nota Metodologica: <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/reward-work-not-wealth-to-end-the-inequality-crisis-we-must-build-an-economy-fo-620396>

- build-an-economy-fo-620396. A. Alstadsaeter, J. Niels e G. Zucman, *Tax Evasion and Inequality*, 2017. <http://gabriel-zucman.eu/files/AJZ2017.pdf>.
- 43 G. Zucman, *The Hidden Wealth of Nations*, UNCTAD, 2015. *World Investment Report*. http://unctad.org/en/PublicationChapters/wir2015ch0_KeyMessage_en.pdf.
- 44 A. Krueger, *The great utility of the Great Gatsby Curve*, Brookings Institute, 2015. <https://www.brookings.edu/blog/social-mobility-memos/2015/05/19/the-great-utility-of-the-great-gatsby-curve/>
- 45 D. Hardoon e J. Slater, *Inequality and the end of extreme poverty*, Oxfam GB, 2015. <https://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/inequality-and-the-end-of-extreme-poverty-577506>
- 46 Ibid.
- 47 Ibid.
- 48 M. Cruz, J. Foster, B. Quillan e P. Shellekens, *Ending Extreme Poverty and Sharing Prosperity: Progress and Policies*, Banca Mondiale, 2015. <http://pubdocs.worldbank.org/en/109701443800596288/PRN03Oct2015TwinGoals.pdf>.
- 49 R. Kochhar, *A Global Middle Class Is More Promise than Reality*, Pew Research Center, 2015. <http://www.pewglobal.org/2015/07/08/a-global-middle-class-is-more-promise-than-reality/>.
- 50 F. Alvaredo, L. Chancel, T. Piketty, E. Saez e G. Zucman, *Rapporto sulla Disuguaglianza Mondiale 2018*, World Inequality Lab, 2017. <http://wir2018.wid.world/>
- 51 Ibid.
- 52 D. Woodward, *Incrementum ad Absurdum: Global Growth, Inequality and Poverty Eradication in a Carbon-Constrained World*. *World Social and Economic Review*. No. 4, 2015.
- 53 C. Doss et al., *Gender inequalities in ownership and control of land in Africa: Myths versus reality*, Istituto Internazionale di Ricerca sulle Politiche Alimentari, 2013. <http://ebrary.ifpri.org/cdm/ref/collection/p15738coll2/id/127957>
<https://doi.org/10.2139/ssrn.2373241>
- 54 Nazioni Unite, *Rising inequality, precarious jobs threaten progress in Eastern Europe and Central Asia – UN*. UN News Centre, 16/10/2009. <http://www.un.org/apps/news/story.asp?NewsID=55274-.Wfnu-lvWzIU>.
- 55 National Institute for Statistics and Information, *The Cost of Unpaid Care* (in spagnolo), 2016. <http://www.unfpa.org.pe/publicaciones/publicacionesperu/CUENTA%20SATELITE%20DEL%20TRABAJO%20NO%20REMUNERADO.pdf>
- 56 R. Antonopoulos e R. Hirway (ed), *Unpaid work and the economy: gender, time use and poverty* Palgrave Macmillan, 2009.
- 57 OIL, *Global Wage Report 2014/15: Wages and income inequality*, 2015. Figura 29 e figura 32. <http://www.ilo.org/global/research/global-reports/global-wage-report/2014/lang--en/index.htm>
- 58 D. Gardener e J. Burnley, *Made in Myanmar: Entrenched Poverty or Decent Jobs for Garment Workers?* Oxfam, 2015. <https://www.oxfam.org/en/research/made-myanmar>
- 59 OIL, *World Employment and Social Outlook – Trends 2017*, 2017. <http://www.ilo.org/global/research/global-reports/weso/2017/lang--en/index.htm>
- 60 OIL, *Global Estimates of Modern Slavery: Forced Labour and Forced Marriage*, 2017 http://www.ilo.org/global/publications/books/WCMS_575479/lang--en/index.htm
- 61 OIL, *Global Employment Trends for Youth 2015: Scaling up investments in decent jobs for youth*, 2015. http://www.ilo.org/global/research/global-reports/youth/2015/WCMS_412015/lang--en/index.htm
- 62 Ibid.
- 63 The Economist, *Generation Jobless*, 27/4/2013. <https://www.economist.com/news/international/21576657-around-world-almost-300m-15-24-year-olds-are-not-working-what-has-caused>
- 64 OIL, *Weak Recovery in Youth Labour Markets Demands a Sweeping Response*. *Global Employment Trends for Youth 2017*, 20/11/2017. http://www.ilo.org/global/about-the-ilo/newsroom/news/WCMS_597065/lang--en/index.htm
- 65 OIL, *Global Employment Trends for Youth 2015*, 2015.
- 66 OIL, *Global Estimates of Child Labour: Results and trends, 2012–2016*, 2017. http://www.ilo.org/global/publications/books/WCMS_575499/lang--en/index.htm
- 67 OIL, *World Employment and Social Outlook – Trends 2017*, 2017.

- 68 Per “salario dignitoso” si intende un livello salariale sufficiente a garantire ai lavoratori e alle loro famiglie cibo nutriente, acqua pulita, alloggio, abbigliamento, istruzione, cure sanitarie, energia, cura dell’infanzia e trasporti, oltre a consentire di accantonare una certa quota di risparmio e di reddito disponibile. Esistono varie e diverse metodologie per calcolare il salario dignitoso, spiegate in dettaglio in *A Sewing Kit for Living Wages*, Oxfam Australia, 2017, scaricabile dalla pagina “Risorse” di What She Makes: <http://whatshemakes.oxfam.org.au/resources/>
- 69 R. Wilshaw, et al., *In Work but Trapped in Poverty: A summary of five studies conducted by Oxfam, with updates on progress along the road to a living wage*. Oxfam, 2015. <https://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/in-work-but-trapped-in-poverty-a-summary-of-five-studies-conducted-by-oxfam-wit-578815>.
- 70 OIL, *Safety and health at work*. <http://www.ilo.org/global/topics/safety-and-health-at-work/lang--de/index.htm>
- 71 D. Sarosi, *Tourism’s Dirty Secret: The exploitation of hotel housekeepers*, 2017.
- 72 Ibid.
- 73 Oxfam America, *Lives on the line*, 2015.
- 74 Ibid.
- 75 L. Mishel e M. Walters, *How Unions help all Workers*, Economic Policy Institute, 2003. http://www.epi.org/publication/briefingpapers_bp143/
- 76 FMI, *World Economic Outlook, October 2017*, 2017 <https://www.imf.org/en/Publications/WEO/Issues/2017/09/19/world-economic-outlook-october-2017>
- 77 Ibid.
- 78 ITUC (Confederazione Internazionale dei Sindacati), *Global Rights Index 2017: Violence and Repression of Workers on the Rise*, 2017. Estratto da <https://www.ituc-csi.org/ituc-global-rights-index-2017-18767>
- 79 Ibid.
- 80 D. Sarosi, *Tourism’s Dirty Secret: The exploitation of hotel housekeepers*, Oxfam Canada, 2017.
- 81 Per maggiori dettagli sul concetto di Economia Umana cfr. D. Hardoon, *Un’economia per il 99%. È giunto il momento di costruire un’economia umana a vantaggio di tutti, non solo di pochi privilegiati*, 2017. https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2017/01/Rapporto-Uneconomia-per-il-99-percento_gennaio-2017.pdf
- 82 C. Rosen e M. Quarrey, *How Well is Employee Ownership Working? Harvard Business Review*, 1987. <https://hbr.org/1987/09/how-well-is-employee-ownership-working>
- 83 J. Martinez-Vazquez, B. Moreno-Dodson e V. Vulovic, *The Impact of Tax and Expenditure Policies on Income Distribution: Evidence from a large panel of countries*. International Center for Public Policy, Working Paper 12/25, 2012. <https://scholarworks.gsu.edu/icepp/77/>. <https://doi.org/10.2139/ssrn.2188608>
- 84 M. Lawson e M. Martin, *Commitment to Reducing Inequality Index*. Development Finance International e Oxfam, 2017.
- 85 L’indice Palma si calcola dividendo il reddito del 10% più ricco della popolazione per quello del 40% più povero. Oxfam raccomanda ai governi di mirare ad un indice Palma non superiore a 1.
- 86 Obiettivi di Sviluppo Sostenibile: l’obiettivo n° 10 consiste nel ridurre la disuguaglianza tra Paesi e all’interno di essi. <http://www.undp.org/content/undp/en/home/sustainable-development-goals.html>
- 87 Tali dati devono comprendere: reddito, imposte sulle proprietà e sugli immobili, proprietà e beni di lusso, dati di aziende di gestione patrimoniale, monitoraggio dei salari. I dati devono essere disaggregate per genere, età, occupazione, regione e - laddove opportuno - origine etnica.
- 88 ONU, *Guiding Principles on Business and Human Rights*. Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite, Ufficio dell’Alto Commissario. http://www.ohchr.org/Documents/Publications/GuidingPrinciplesBusinessHR_EN.pdf
- 89 Ivi incluse tutte le componenti della remunerazione, p. es. benefit, stock option ecc.
- 90 In linea con le convenzioni OIL n° 102 (http://blue.lim.ilo.org/cariblex/pdfs/ILO_Convention_102.pdf) e 202 (http://www.ilo.org/secsoc/areas-of-work/legal-advice/WCMS_205341/lang--en/index.htm)
- 91 Tenendo in debito conto anche i possibili strumenti per garantire che tutti i Paesi mantengano gli impegni assunti ai fini degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, riducano la propria dipendenza

dall'imposizione regressiva e organizzino in modo efficace la spesa pubblica, contribuendo così a colmare il divario della disuguaglianza.

- 92 E. Sahan, *Oxfam's Future of Business Initiative: Promoting equitable businesses and fourth sector development*. Oxfam, 2017. <https://www.oxfam.org/en/research/oxfams-future-business-initiative>
- 93 Café Direct: <https://www.cafedirect.co.uk/about/>
- 94 Women's Empowerment Principles: <http://www.weprinciples.org/>
- 95 OIL, *Conventions and Recommendations*. <http://www.ilo.org/global/standards/introduction-to-international-labour-standards/conventions-and-recommendations/lang--en/index.htm>
- 96 Per maggiori dettagli sui calcoli Oxfam consultare la Nota Metodologica: <https://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/reward-work-not-wealth-to-end-the-inequality-crisis-we-must-build-an-economy-fo-620396>
- 97 Forbes, *Lista 2017 dei miliardari mondiali*, 2017, estratto il 7/9/2017 da: <https://www.forbes.com/billionaires/list/>.
- 98 Ibid.
- 99 Fonte: stime OIL basate su dati ufficiali nazionali registrati nel Database dei Salari Globali OIL, 2016. *Global Wage Report 2016/17: Wage inequality in the workplace*. <http://www.ilo.org/global/research/global-reports/global-wage-report/2016/lang--en/index.htm>
- 100 Forbes, *Lista 2017 dei miliardari mondiali*, 2017. Per tutti i dettagli sui calcoli Oxfam consultare la Nota Metodologica: <http://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/reward-work-not-wealth-to-end-the-inequality-crisis-we-must-build-an-economy-fo-620396>
- 101 Credit Suisse, *Global Wealth Databook 2017*, 2017. Consultato: novembre 2017. <https://www.credit-suisse.com/corporate/en/research/research-institute/publications.html>. Il rapporto di Credit Suisse riguarda l'anno che va da settembre 2016 a settembre 2017..
- 102 McKinsey Global Institute, *The Power of Parity: How advancing women's equality can add \$12 trillion to global growth*, 2015. <https://www.mckinsey.com/global-themes/employment-and-growth/how-advancing-womens-equality-can-add-12-trillion-to-global-growth>.
- 103 Credit Suisse, *Global Wealth Databook 2017*, 2017.
- 104 Ibid.
- 105 E. Mayah, C. Mariotti, C.E. Mere e C. Okwudili Odo, *Inequality in Nigeria: Exploring the drivers*, 2017.
- 106 L. Gibson e D. Widiastuti, *Towards a more equal Indonesia*, 2017. <https://www.oxfam.org/en/research/towards-more-equal-indonesia>
- 107 R. Neate, *Bill Gates, Jeff Bezos and Warren Buffett are wealthier than poorest half of US.*, 8/11/2017. <https://www.theguardian.com/business/2017/nov/08/bill-gates-jeff-bezos-warren-buffett-wealthier-than-poorest-half-of-us>
- 108 Oxfam Brazil, *Brazil: extreme inequality in numbers*, 10/11/2017 <https://www.oxfam.org/en/even-it-brazil/brazil-extreme-inequality-numbers>.
- 109 Due di questi studi (Brookings e World Incomes Database) sono citati in questo rapporto.
- 110 M. Székely e M. Hilgert, *What's Behind the Inequality We Measure? An Investigation Using Latin American Data*. *Oxford Development Studies*. 35:2, 2007, pp. 197–217. <https://doi.org/10.1080/13600810701427626>
- 111 L. Chandy e B. Seidel, *How much do we really know about inequality within countries around the world? Adjusting Gini coefficients for missing top incomes*, Brookings, 2017. <https://www.brookings.edu/opinions/how-much-do-we-really-know-about-inequality-within-countries-around-the-world/>. Accessed September 7, 2017.
- 112 Ciò è coerente con altri studi che correggono questa distorsione utilizzando dati fiscali provenienti dal Messico: J. Santaella, G. Leyva G e A. Bustos, *Animal Político*, 2017. Disponibile all'indirizzo: <http://www.nexos.com.mx/?p=33425>.
- 113 B. Milanovic, *Figuring out various income inequalities: what can they tell us?* Blog sulla disuguaglianza globale, 2017. <http://glineq.blogspot.mx/2017/10/figuring-out-various-income.html>.
- 114 Banca Mondiale, *Poverty and Shared Prosperity 2016: Taking on Inequality*, Washington, DC., 2016. <http://www.worldbank.org/en/publication/poverty-and-shared-prosperity> . <https://doi.org/10.1596/978-1-4648-0958-3>

- 115 C. Lakner e B. Milanovic, *Global Income Distribution: From the Fall of the Berlin Wall to the Great Recession*, Washington, DC, *World Bank Economic Review*, 2016. 30 (2): 203–32. <https://doi.org/10.1093/wber/lhv039>
- 116 Ved. p. es. L. Kawa, *Get Ready to See This Globalization 'Elephant Chart' Over and Over Again*, Bloomberg Markets, 27/6/2016. <https://www.bloomberg.com/news/articles/2016-06-27/get-ready-to-see-this-globalization-elephant-chart-over-and-over-again>
- 117 B. Milanovic, *Global Inequality: A New Approach for the Age of Globalization*, Harvard University Press, Cambridge, MA, 2016. <https://doi.org/10.4159/9780674969797>
- 118 P. Segal e S. Anand, *The Global Distribution of Income*, 2014. In: A. B. Atkinson e F. Bourguignon (ed), *Handbook of Income Distribution*, Elsevier, Amsterdam, 2014.
- 119 F. Alvaredo, et al., *World Wealth and Income Database*. Serie, 2017. Consultato 7/9/2017. <http://wid.world/es/series/>.
- 120 F. Alvaredo, L. Chancel, T. Piketty, E. Saez e G. Zucman. (2017). *The World Inequality Report 2018*.
- 121 A. Alstadsaeter, J. Niels e G. Zucman, *Tax Evasion and Inequality*, 2017. <http://gabriel-zucman.eu/files/AJZ2017.pdf> <https://doi.org/10.3386/w23772>
- 122 R. Wilkinson e K. Pickett, *The Spirit Level: Why Greater Equality Makes Societies Stronger*, Bloomsbury Press, 2009.
- 123 A. Berg e J. Ostry, *Inequality and Unsustainable Growth: Two Sides of the Same Coin?*, 2011, <https://www.imf.org/external/pubs/ft/sdn/2011/sdn1108.pdf>. Staff discussion note SDN/11/08 del FMI.
- 124 J. Ostry, A. Berg e T. Charalambos, *Redistribution, Inequality, and Growth*, 2014. <https://www.imf.org/external/pubs/ft/sdn/2014/sdn1402.pdf>. Staff Discussion Note SDN/14/2 del FMI.
- 125 F. Grigoli e A. Robles, *Inequality Overhang*, 2017. <https://www.imf.org/en/Publications/WP/Issues/2017/03/28/Inequality-Overhang-44774>. Working Paper WP/17/76 del FMI.
- 126 Ibid.
- 127 Calcoli dell'autore elaborati in Stata utilizzando F. Solt, *Using the Standardized World Income Inequality Database*, University of Iowa, 2017. Il coefficiente Gini è calcolato al netto di imposte e trasferimenti. In base ai più recenti dati dello SWIID, Standardized World Income Inequality Database – versione 6.1, nel 2014 (ultimo anno che include un ampio numero di Paesi: 93) vi erano 11 Paesi con un coefficiente Gini inferiore a 0,27: Bielorussia, Belgio, Repubblica Ceca, Danimarca, Finlandia, Islanda, Paesi Bassi, Norvegia, Slovenia, Svezia e Ucraina.
- 128 C. Doss et al., *Gender inequalities in ownership and control of land in Africa: Myths versus reality*, Istituto Internazionale di Ricerca sulle Politiche Alimentari, 2013. <http://ebrary.ifpri.org/cdm/ref/collection/p15738coll2/id/127957>
- 129 J. Lewis, *Another View of the Gender Earnings Gap*, Ufficio del Censimento USA, 2015..
- 130 Banca Mondiale, *Women, Business and the Law 2016: Getting to Equal*, Washington, DC:, Gruppo Banca Mondiale, 2016 <http://documents.worldbank.org/curated/en/455971467992805787/Women-business-and-the-law-2016-getting-to-equal>
- 131 Ibid.
- 132 The UK's House of Commons library estimated in 2016 that, based on tax and benefit changes since 2010, the burden of austerity will have cost women a total of £79bn since 2010, against £13bn for men.
- 133 C. Gonzales; J-C Sonali; K. Kalpana; M. Newiak e T. Zeinullayev, *Catalyst for Change: Empowering Women and Tackling Income Inequality*, Staff Discussion Note SDN/15/20 del FMI, 2015.. <https://www.imf.org/en/Publications/Staff-Discussion-Notes/Issues/2016/12/31/Catalyst-for-Change-Empowering-Women-and-Tackling-Income-Inequality-43346> <https://doi.org/10.5089/9781513533384.006>
- 134 Nazioni Unite, *Rising inequality, precarious jobs threaten progress in Eastern Europe and Central Asia – U*, UN News Centre, 16/10/2009. <http://www.un.org/apps/news/story.asp?NewsID=55274> - .Wfnu-lvWzIU
- 135 National Institute for Statistics and Information, *The Cost of Unpaid Care* (in spagnolo), 2016. <http://www.unfpa.org.pe/publicaciones/publicacionesperu/CUENTA%20SATELITE%20DEL%20TRABAJO%20NO%20REMUNERADO.pdf>

- 136 R. Antonopoulos e R. Hirway (ed), *Unpaid work and the economy: gender, time use and poverty*, Palgrave Macmillan, 2009.
- 137 Per la spiegazione completa del sondaggio e della metodologia applicata consultare la Nota Metodologica: <https://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/reward-work-not-wealth-to-end-the-inequality-crisis-we-must-build-an-economy-fo-620396>
- 138 Le altre opzioni di risposta erano: lasciare le imposte invariate o ridurle.
- 139 Christine Lagarde, *The Fruits of Growth: Economic Reforms and Lower Inequality*, 2017. Blog FMI, 26/1/2017, consultato 4/9/2017. <https://blogs.imf.org/2017/01/26/the-fruits-of-growth-economic-reforms-and-lower-inequality/>
- 140 PSNU, *Sustainable Development Goals. Goal 10 Targets*, 2015. Consultato 4/9/2017. <http://www.undp.org/content/undp/en/home/sustainable-development-goals/goal-10-reduced-inequalities/targets/>.
- 141 M. Lawson e M. Martin, *Commitment to Reducing Inequality Index*, Development Finance International e Oxfam, 2017.
- 142 R. Teague Beckwith., *Read Donald Trump's Subdued Victory Speech After Winning New Jersey*, 8/6/2016. <http://time.com/4360872/donald-trump-new-jersey-victory-speech-transcript/>.
- 143 N. Burleigh, *Meet the billionaires who run Trump's Government*. Newsweek, 4/5/2017.
- 144 T. Lubhy, *Senate health care bill gives \$250,000 gift to the mega-rich*, CNN Money, 26/6/2017. <http://money.cnn.com/2017/06/26/news/economy/senate-health-care-bill-rich/index.html>.
- 145 Dichiarazione di Sua Eccellenza Muhammadu Buhari, Presidente della Repubblica Federale di Nigeria. M. Buhari, New York, Nazioni Unite, 2017. Dibattito Generale della 72a seduta dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite.
- 146 E. Mayah, C. Mariotti, CE Mere e C. Okwudili Odo, *Inequality in Nigeria: Exploring the driver*, 2017.
- 147 M. Lawson e M. Martin, *Commitment to Reducing Inequality Index*, Development Finance International e Oxfam, 2017.
- 148 Ibid, pag. 29.
- 149 Ibid.
- 150 Banca Mondiale, *Investing in the Education Market: Strengthening Private Schools for the Rural Poor*, 2016. Consultato 4/9/2017. <http://www.worldbank.org/en/programs/sief-trust-fund/brief/investing-in-the-education-market-strengthening-private-schools-for-the-rural-poor>.
- 151 S. Jespersen, *The IFC and Tax Havens: The Need to support more responsible corporate tax behaviour*, Oxfam International, 2016. Consultato 10/11/2017 <https://www.oxfam.org/en/research/ifc-and-tax-havens>
- 152 Ved. p.es. J. Ostry et al., *Redistribution, Inequality and Growth*, Staff Discussion Note FMI, 2014; F. Jaumotte e C. Osario Bultron, *Power from The People*, FMI Finance & Development, 2015, . 52:1.
- 153 C. Mariotti., N. Galasso e N. Daar, *Great Expectations: Is the IMF turning words into action on inequality?* Oxfam, 2017. <https://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/great-expectations-is-the-imf-turning-words-into-action-on-inequality-620349>
- 154 Civicus, *State of Civil Society Report, 2017*. <http://www.civicus.org/index.php/state-of-civil-society-report-2017>
- 155 B. Milanovic, *Figuring out various income inequalities: what can they tell us?* Blog sulla disuguaglianza globale, 2017
- 156 C. Lakner, *Global Inequality: The Implications of Thomas Piketty's Capital in the 21st Century*. Washington, DC, Gruppo Banca Mondiale, 2016. <http://documents.worldbank.org/curated/en/323831470153290439/Global-inequality-the-implications-of-Thomas-Piketys-capital-in-the-21st-century> . <https://doi.org/10.1596/1813-9450-7776>
- 157 B. Milanovic, *Figuring out various income inequalities: what can they tell us?* Blog sulla disuguaglianza globale, 2017.
- 158 FMI, *Fiscal Monitor: Tackling Inequality*, 2017. <https://www.imf.org/en/Publications/FM/Issues/2017/10/05/fiscal-monitor-october-2017>
- 159 R. Fuentes-Nieva e N. Galasso, *Working for the Few: Political capture and economic inequality, 2014* Oxfam. <https://www.oxfam.org/en/research/working-few>
- 160 C. Lakner, *Global Inequality: The Implications of Thomas Piketty's Capital in the 21st Century*, 2016.

- 161 Credit Suisse, *Global Wealth Databook 2017*, 2017
- 162 FMI, *Fiscal Monitor: Tackling Inequality*, 2017
- 163 T. Piketty, *Il capitale nel XXI secolo*, Bompiani, 2014.
- 164 C. Lakner, *Global Inequality: The Implications of Thomas Piketty's Capital in the 21st Century*, 2016.
- 165 Ibid.
- 166 Ved. p.es. F. Nelson, *What Oxfam won't tell you about capitalism and poverty*. *The Spectator*, Coffee House blog, 2017.. <https://blogs.spectator.co.uk/2017/01/oxfam-wont-tell-capitalism-poverty/>.
- 167 Ved. p. es. B. Southwo, *Oxfam is wrong to imply free markets make the rich richer at the poor's expense*, *City A.M.*, 2017.
- 168 D. Hardoon e J. Slater, *Inequality and the end of extreme poverty*, 2015.
- 169 PSNU, *Progreso multidimensional: bienestar más allá del ingreso.*, 2016.
<http://www.redetis.iipe.unesco.org/publicaciones/progreso-multidimensional-bienestar-mas-alla-del-ingreso/#.WigdkVVI-Uk>
- 170 J. Faieta, *Who is Latin America and the Caribbean leaving behind?* Our Perspectives blog, Programma di Sviluppo delle Nazioni Unite, 2016.
<http://www.undp.org/content/undp/en/home/blog/2017/8/23/-A-qui-n-est-n-dejando-atr-s-Am-rica-Latina-y-el-Caribe-Jessica-Faieta.html>.
- 171 R. Kochhar, *A Global Middle Class Is More Promise than Reality*, Pew Research Center, 2015.
- 172 D. Gardener e J. Burnley, *Made in Myanmar: Entrenched Poverty or Decent Jobs for Garment Workers?* Oxfam, 2015.
- 173 A. Wagstaff, *Child health on a dollar a day: some tentative cross-country comparisons*. *Social Science and Medicine*, 2003, Vol. 57, N° 9, novembre 2003, pag. 1529–38.
<http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0277953602005555>
[https://doi.org/10.1016/S0277-9536\(02\)00555-5](https://doi.org/10.1016/S0277-9536(02)00555-5)
- 174 Banca Mondiale / OMS, *Chapter 19: Health Care Payments and Poverty. Tracking Universal Healthcare*, Gruppo Banca Mondiale, Washington, DC, 2015.
<http://siteresources.worldbank.org/INTPAH/Resources/Publications/459843-1195594469249/HealthEquityCh19.pdf>
- 175 C. Hoy e E. Samman, *What if growth had been as good for the poor as everyone else?* Overseas Development Institute, 2015. Estratto 5/9/2017 da
<https://www.odi.org/sites/odi.org.uk/files/odi-assets/publications-opinion-files/9655.pdf>.
- 176 F. Bourguignon, *The Poverty-Growth-Inequality Triangle*, Banca Mondiale, 2004.
http://siteresources.worldbank.org/INTPGI/Resources/342674-1206111890151/15185_ICRIER_paper-final.pdf.
- 177 F. Alvaredo, L. Chancel, T. Piketty, E. Saez e G. Zucman, *Rapporto sulla Disuguaglianza Mondiale 2018*, 2017.
- 178 D. Woodward, *Incrementum ad Absurdum: Global Growth, Inequality and Poverty Eradication in a Carbon-Constrained World*. *World Social and Economic Review*, 2015.
- 179 M. Ravallion, *Poverty Reduction Strategies*, New York, 2017. Presentazione alla Commissione per lo Sviluppo Sociale, Nazioni Unite, 2017.
- 180 Banca Mondiale, *A Cover Note to the Report of the Commission on Global Poverty*, 2016.
- 181 D. Jolliffe e E. Prydz, *Estimating international poverty lines from comparable national thresholds*. *Journal of Economic Inequality* 14, 2016, pp. 185–98:<https://doi.org/10.1007/s10888-016-9327-5>
- 182 P. Edward, *The ethical poverty line: A moral quantification of absolute poverty*. *Third World Quarterly*, 2006, Vol. 27. No. 2(2006), pages 377–93.
- 183 J. Hickel, *The Divide: A Brief Guide to Global Inequality and its Solutions*. William Heinemann. New Hampshire, USA, 2017.
- 184 N. Bunker, *Is declining competition causing low US business investment growth?* Washington Center for Economic Growth, 2017. <http://equitablegrowth.org/equitablog/value-added/is-declining-competition-causing-slow-u-s-business-investment-growth/>
- 185 D. Jacobs, *Extreme Wealth is Not Merited*. Oxfam, 2015.
- 186 Forbes, *Lista 2017 dei miliardari mondiali*, [online] 2017.

- 187 OCSE, *OECD Review of Telecommunication Policy and Regulation in Mexico*. OECD Publishing, 2012.
<http://www.oecd.org/sti/ieconomy/oecdreviewoftelecommunicationpolicyandregulationinmexico.htm>
- 188 Grupo Carso. Divisiones Industriales. Consultato novembre 2017, disponibile all'indirizzo http://www.carso.com.mx/ES/Paginas/grupo_carso.aspx.
- 189 Calcoli dell'autore. L'aumento di valore è riportato nella Lista Forbes 2017 dei miliardari mondiali (2017). Consultata 7/9/2017: <https://www.forbes.com/billionaires/list/>. IL rapporto di cambio utilizzato è 18,89 pesos per dollaro, tasso FIX medio mensile da gennaio a novembre 2017, disponibile nel database della Banca del Messico (<http://www.banxico.org.mx/SieInternet/consultarDirectorioInternetAction.do?sector=6&accion=consultarCuadro&idCuadro=CF86&locale=es>). Il valore del salario minimo è presto da: National Minimum Wage Commission (<https://www.gob.mx/conasami/articulos/nuevo-salario-minimo-general-88-36-pesos-diaros?idiom=es>). (<https://www.gob.mx/conasami/articulos/nuevo-salario-minimo-general-88-36-pesos-diaros?idiom=es>).
- 190 *The Economist*, *Planet Plutocrat: The countries where politically-connected businessmen are most likely to prosper*, 15/3/2014. <https://www.economist.com/news/international/21599041-countries-where-politically-connected-businessmen-are-most-likely-prosper-planet>.
- 191 T. Piketty, *Il capitale nel XXI secolo*, Bompiani, 2014.
- 192 Ibid.
- 193 Manager Magazin, *Eine Milliarde Euro Dividende für die Quandts*, 22/10/2017. <http://www.manager-magazin.de/finanzen/artikel/bmw-eine-milliarde-euro-fuer-stefan-quandt-und-susanne-klatten-a-1139896.html> (in tedesco). Il patrimonio di Susanne Klatten, al 38° posto nella lista Forbes, ammonta a circa 24 miliardi di dollari : <https://www.forbes.com/profile/susanne-klatten/>. Il patrimonio di Stefan Quandt, 47° nella lista Forbes, è di 20,4 miliardi di dollari: <https://www.forbes.com/profile/stefan-quandt/>.
- 194 Benché le dinastie industriali possano sparire a causa di imposte, filantropia, spese sfrenate o divisione delle proprietà tra fratelli, resta il fatto che un terzo della ricchezza estrema del mondo è posseduta da eredi. Per riferimenti su entrambi questi temi consultare 1) R. Arnott, W. Bernstein e L.Wu, *The Rich Get Poorer: The Myth of Dynastic Wealth*. Cato Journal, 2015, Vol. 35 No. 3; e 2) D. Jacobs, *Extreme Wealth is Not Merited*, Oxfam, 2015 <https://www.oxfam.org/en/research/extreme-wealth-not-merited>
- 195 PWC, *Billionaires Insights 2017: New Value Creators Gain Momentum*, 2017.
- 196 C. Doss et al., *Gender inequalities in ownership and control of land in Africa: Myths versus reality*, Istituto Internazionale di Ricerca sulle Politiche Alimentari, 2013.
- 197 Questa stima si basa su una divisione dell'economia in quattro categorie: settori soggetti al potere di monopolio, settori soggetti a clientelismo, settori competitivi, settori di proprietà statale. Notiamo che i settori soggetti a monopolio e a clientelismo producono effettivamente, in rapporto alle proprie dimensioni, più miliardari "fattisi da soli" rispetto agli altri settori. Se escludiamo le ricchezze ereditate e se i settori soggetti a monopolio e a clientelismo generassero ricchezze miliardarie alla stessa velocità dei settori competitivi, i patrimoni miliardari sarebbero soltanto un terzo di quelli attuali.
- 198 A. Krueger, *The great utility of the Great Gatsby Curve*, Brookings Institute, 2015. <https://www.brookings.edu/blog/social-mobility-memos/2015/05/19/the-great-utility-of-the-great-gatsby-curve/>.
- 199 OCSE, *A Family Affair: Intergenerational Social Mobility across OECD countries. Economic Policy Reforms: Going for Growth 2010*. OECD Publishing, 2010, pp. 181–98.
- 200 Ibid.
- 201 R. Haskins, J.B. Isaacs, I.V. Sawhill, *Getting Ahead or Losing Ground: Economic Mobility in America*. Brookings Institute, 2008. <https://www.brookings.edu/research/getting-ahead-or-losing-ground-economic-mobility-in-america/>
- 202 Banca Mondiale, *Fair Progress? Educational Mobility Around the Globe*. Gruppo Banca Mondiale, Washington, DC, 2017 [Anteprima di un volume in uscita a marzo 2018.] <https://openknowledge.worldbank.org/handle/10986/28428>
- 203 D. Wearing, *Where's the Worst Place to be a Worker? Most of the World*, The Guardian, 22/3/2014. <https://www.theguardian.com/commentisfree/2014/may/22/worker-world-index-employment-rights-inequality>
- 204 OIL, *Working with the ILO – Decent Work and System Wide Coherence*. Estratto da www.rconline.undg.org/wp-content/uploads/2011/11/RC_brochure_Final_WEB_Feb111.pdf

- 205 OIL, *Global Wage Report 2014/15: Wages and Income Inequality*, 2015.
- 206 La Banca Mondiale ha recentemente sottolineato il ruolo importante dei mercati del lavoro e dei salari nella riduzione della disuguaglianza e della povertà: Banca Mondiale, *Poverty and Shared Prosperity 2016: Taking on Inequality*, 2016, Estratto il 1/11/2017 da <https://openknowledge.worldbank.org/bitstream/handle/10986/25078/9781464809583.pdf>
- 207 OIL, *Global Wage Report 2014/15, Wages and Income Inequality*, 2015, pag. 33.
- 208 Ibid (pag. 29).
- 209 Ved. p.es.: Martin Wolf, *Global elites must heed the warning of populist rage* <https://www.ft.com/content/54f0f5c6-4d05-11e6-88c5-db83e98a590a> [paywall]
- 210 N. Hanauer, *The Pitchforks Are Coming... For Us Plutocrats*. Politico Magazine, luglio/agosto 2014. Estratto da <https://www.politico.com/magazine/story/2014/06/the-pitchforks-are-coming-for-us-plutocrats-108014>
- 211 Nestlé taglia la forza lavoro in Africa a causa della mancata crescita della classe media <https://www.ft.com/content/de2aa98e-1360-11e5-ad26-00144feabdc0> [paywall]
- 212 The Economist, *The origins of the financial: Crisis crash course*, 7/9/2013. Estratto da <https://www.economist.com/news/schoolsbrief/21584534-effects-financial-crisis-are-still-being-felt-five-years-article>
- 213 Benché l'analisi della distribuzione funzionale del reddito sia soggetta a problemi di misurazione, tutti i vari sistemi utilizzati per misurare la quota del lavoro dimostrano che “*negli ultimi due decenni la quota lavoro ha oscillato notevolmente in tutti i Paesi e col passare del tempo ha mostrato una generale riduzione, specialmente nei Paesi industrializzati*”. M. Guerriero, *The Labour Share of Income around the World. Evidence from a Panel Dataset*, 2012. Documento preparatorio per la IV Conferenza internazionale sullo Sviluppo Economico di GREThA/GRES “Inequalities and Development: new challenges, new measurements?” Università di Bordeaux, Francia, 13–15 giugno 2012, estratto da <http://piketty.pse.ens.fr/files/Guerriero2012.pdf>
- 214 OIL, *World Social Protection Report 2017–19: Universal Social Protection to Achieve the SDGs*, 2017. Estratto il 29/11/2017 da http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/---publ/documents/publication/wcms_604882.pdf
- 215 Cfr. FMI, *Policy Paper Fiscal Policy and Long-Term Growth*, 2015. Estratto il 10/11/2017 da <https://www.imf.org/external/np/pp/eng/2015/042015.pdf>; e cap. 3 di FMI, *World Economic Outlook: Too Slow for Too Long*, 2016. Estratto da www.imf.org/external/pubs/ft/weo/2016/01/pdf/c3.pdf
- 216 F. Jaumotte e C. Osorio Buitron, *Inequality and Labour Market Institutions.*, 2015. Discussion Note 15/14 del FMI (luglio 2015). Estratto 20/10/2017 da <https://www.imf.org/external/pubs/ft/sdn/2015/sdn1514.pdf>
- 217 F. Jaumotte e C. Osorio Buitron, *Inequality and Labour Market Institutions*, 2015; e L. Mishel e M. Walters, *How Unions help all Workers*, 2003.
- 218 A seguito della pubblicazione di questo caso-studio da parte di Oxfam Australia, sia H&M che Wesfarmers brands (incl. Target Australia) hanno risposto in maniera costruttiva alla campagna di Oxfam Australia, accogliendo con favore il rapporto e sottolineando quanto sia importante che i salari siano stabiliti attraverso la contrattazione collettiva e che i marchi dell'abbigliamento dimostrino di adottare pratiche di “good business”. Oxfam continua ad appellarsi a H&M, Target Australia e altri marchi affinché si impegnino in modo chiaro e tempestivo a introdurre salari dignitosi nelle loro filiere.
- 219 S.N. Emran e J. Kyriacou, *What She Makes, power and Prosperity in the Fashion industry*, 2017. Estratto il 1/11/2017 da http://whatshemakes.oxfam.org.au/wp-content/uploads/2017/10/Living-Wage-Media-Report_WEB.pdf
- 220 Gallup e OIL, *Towards a Better Future for Women and Work: Voices of Women and Men*, 2017. Estratto il 10/10/2017 da http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/---publ/documents/publication/wcms_546256.pdf
- 221 OIL, *Women at Work: Trends 2016*, 2016. Estratto il 15/9/2017 da http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/---publ/documents/publication/wcms_457317.pdf
- 222 Forum Economico Mondiale, *The Global Gender Gap Report 2017*, 2017. Estratto il 20/10/2017 da http://www3.weforum.org/docs/WEF_GGGR_2017.pdf
- 223 R. Antonopoulos, *The Unpaid Case Work-Paid Work Connection*, 2009. Policy Integration and Statistics Department, Working Paper N° 86. Estratto il 12/10/2017 da <http://www.women.gov.za/images/ILOWorkingPaper86May2009wcms119142.pdf>

- 224 F. Rhodes, *Women and the 1%*, Oxfam, 2016. <https://www.oxfam.org/en/research/women-and-1>; e F. Rhodes, *An Economy that Works for Women*, Oxfam, 2017. <https://www.oxfam.org/en/research/economy-works-women>
- 225 Ibid.
- 226 P. Warr e J. Menon, *Cambodia's Special Economic Zones. ADB economics working paper series* N° 459, ottobre 2015. Estratto il 21/11/2017 da <https://www.adb.org/sites/default/files/publication/175236/ewp-459.pdf>. L'espressione è stata coniata inizialmente da D. Elson e R. Pearson, "Nimble Fingers Make Cheap Worker": *An Analysis of Women's Employment in Third World Export Manufacturing*. *Feminist Review*, 1981, (7), 87–107. Estratto il 27/9/2017 da https://www.researchgate.net/profile/Ruth_Pearson2/publication/270855620_%27Nimble_Fingers_Make_Cheap_Workers%27_An_Analysis_of_Women%27s_Employment_in_Third_World_Export_Manufacturing/links/5654385608aef619b19bddf/Nimble-Fingers-Make-Cheap-Workers-An-Analysis-of-Womens-Employment-in-Third-World-Export-Manufacturing.pdf
- 227 G. N. Chaison e P. Andiappan, *An Analysis of the Barriers to Women Becoming Local Union Officers*. *Journal of Labor Research*, 1989. Volume 10, N° 2, giugno 1989, 149–162. <https://doi.org/10.1007/BF02685261>
- 228 Gruppo Banca Mondiale, *Women, Business and the Law 2016: Getting to Equal*, 2015. Estratto il 12/10/2017 da <http://wbl.worldbank.org/~media/WBG/WBL/Documents/Reports/2016/Women-Business-and-the-Law-2016.pdf> <https://doi.org/10.1596/978-1-4648-0677-3>
- 229 Ved. P.es. D. Sands, *The Impact of Austerity on Women.*, 2012. Fawcett Society Briefing: March 2012. Estratto 15/10/2017 da <https://www.fawcettsociety.org.uk/Handlers/Download.ashx?IDMF=f61c3b7e-b0d9-4968-baf6-e3fa0ef7d17f>
- 230 F. Rhodes, *An Economy that Works for Women*, Oxfam, 2017.
- 231 Oxfam America, *Lives on the Line: The Human Cost of Cheap Chicken*, 2015.
- 232 A. Castaneda et al., *Who are the Poor in the Developing World?* World Bank Policy Research Paper 7844, 2017. Estratto il 25/9/2017 da <http://documents.worldbank.org/curated/en/187011475416542282/pdf/WPS7844.pdf>
- 233 Barometro del cacao 2015, estratto il 24/10/2017 da http://www.cocoabarometer.org/Download_files/Cocoa%20Barometer%202015%20Print%20Friendly%20Version.pdf
- 234 Fairtrade International, *Powering up Smallholder Farmers to Make Food Fair*, 2013, pag. 25 Estratto 4/4/2016 da https://www.fairtrade.net/fileadmin/user_upload/content/2009/news/2013-05-Fairtrade_Smallholder_Report_FairtradeInternational.pdf
- 235 Ibid.
- 236 FAO, *The State of Food and Agriculture (SOFA) 2014: Innovation in Family Farming*, 2014 Estratto il 10/10/2017 da <http://www.fao.org/3/a-i4040e.pdf>
- 237 Pew Research Center, *A Global Middle Class Is More Promise than Reality*, 8/7/2015. <http://www.pewglobal.org/2015/07/08/a-global-middle-class-is-more-promise-than-reality/>
- 238 OIL, *World Employment Social Outlook: Trends 2017*, 2017 e OIL, *Global Wage Report 2016/17: Wage Inequality in the Workplace*, 2016.
- 239 OIL, *World Employment Social Outlook: Trends 2017*, 2017.
- 240 Ibid. A partire dal 1999 l'aumento della produttività del lavoro in questo gruppo di Paesi è stato superiore alla crescita dei salari. Altri studi hanno riscontrato un trend analogo nei Paesi in via di sviluppo, dimostrando che si tratta di un fenomeno globale che riguarda tanto i Paesi ricchi quanto quelli poveri. Per il periodo 1995-2015 l'OIL ha analizzato 133 Paesi (2017) giungendo alla conclusione che "91 hanno registrato una riduzione, 32 un aumento e 10 sono rimasti stabili".
- 241 OIL, *Global Wage Report 2016/17: Wage Inequality in the Workplace*, 2016.
- 242 Economic Policy Institute, *Collective Bargaining's Erosion Has Undercut Wage Growth and Fuelled Inequality*, EPI Fact Sheet, 2015. Estratto 3/9/2017 da http://www.epi.org/files/2015/factsheet_80229.pdf
- 243 L. Alderman e S. Greenhouse, *Living Wages, Rarity for U.S. Fast-Food Workers, Served Up in Denmark*. *The New York Times*, 27/10/2014. Estratto 8/9/2017 da http://www.nytimes.com/2014/10/28/business/international/living-wages-served-in-denmark-fast-food-restaurants.html?_r=2. Le cifre sono in \$ PPA.
- 244 Per il calcolo del salario dignitoso esistono varie e diverse metodologie, come illustrato in Oxfam Australia, *A Sewing Kit for Living Wages*, 2017.

- 245 Ufficio dell'Alto Commissario per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, *Guatemala New Low Minimum Wage "Setback on Sustainable Development"* – *UN Rights Experts*, 17/2/2015. Estratto 1/11/2017 da <http://www.ohchr.org/SP/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=15575&LangID=e>
- 246 R. Wilshaw et al., *In Work but Trapped in Poverty: A Summary of Five Studies Conducted by Oxfam, with Updates on Progress Along the Road to A Living Wage*, 2015.
- 247 L'Asia Floor Wage Alliance propone "un salario per i lavoratori del settore dell'abbigliamento di tutta l'Asia, sufficiente a garantire loro il sostentamento, basato su alcuni fattori comuni tra cui il numero di familiari da mantenere, il fabbisogno nutrizionale di base del lavoratore e delle persone a suo carico, e altri bisogni essenziali come assistenza sanitaria e istruzione." (<https://cleanclothes.org/livingwage/what-is-the-asia-floor-wage>). Questa iniziativa è stata critica per la scarsa collaborazione con sindacati e organizzazioni dei lavoratori. Altre iniziative simili in favore del salario dignitoso sono state promosse un po' in tutto il mondo dall'ITUC: <https://www.ituc-csi.org/wagescampaign>
- 248 Asia Floor Wage. *Living Wage versus Minimum Wage*, <http://asia.floorwage.org/living-wage-versus-minimum-wage>
- 249 F. Rhodes, *An Economy that Works for Women*, Oxfam, 2017.
- 250 Informazioni raccolte dall'ITUC per la sua campagna "Cerrar la brecha – Salario digno" in America Latina. I dati si basano su statistiche relative ai salari minimi e provenienti da fonti nazionali e dall'ECLAC. In base agli ultimi dati disponibili (2014), in Guatemala e Honduras più della metà (rispettivamente 59% e 54%) dei lavoratori del settore formale (salariati) si trovano in condizioni di povertà. Cfr. *Salario Mínimo En Países Seleccionados de América Latina*, https://www.ituc-csi.org/IMG/zip/wage_floor_forum_panama.zip
- 251 Ibid.
- 252 Informazioni raccolte dall'ITUC per la sua campagna in Africa, "100% Africa – Dignità, valore, salari". Cfr. https://www.ituc-csi.org/IMG/zip/wage_floor_forum_africa.zip
- 253 Ved. V. Ahiuma-Young, *N56,000 Minimum Wage Achievable – Wabba*, 10/4/2017. Estratto il 15/11/2017 da <http://www.vanguardngr.com/2017/04/n56000-minimum-wage-achievable-wabba/>
- 254 Ved. J. d'Amour Mbonyinshuti, *Rwanda: Labour Day – Fresh Push for Minimum Wage*, 1/5/2017. Estratto 15/11/2017 da <http://allafrica.com/stories/201705010030.html>
- 255 Oxfam Australia, *A Sewing Kit for a Living Wage*, 2017.
- 256 Oxfam America, *Lives on the Line: The Human Cost of Cheap Chicken*, 2015.
- 257 Cifre e statistiche OIL sui sistemi di ispezione del lavoro. http://www.ilo.org/labadmin/info/WCMS_141079/lang--en/index.htm
- 258 Ved. Banca Mondiale, *Working to End Poverty in Latin America and the Caribbean: Workers, Jobs, and Wages. Documento della Banca Mondiale (giugno 2015). Estratto 28/9/2017 da* <http://documents.worldbank.org/curated/en/612441468196449946/pdf/97209-REVISED-WP-PUBLIC-Box394816B.pdf>
- 259 OIL, *Rural Development through Decent Work: Addressing Informality for Rural Development. Rural Policy briefs*, 2012. Estratto 15/9/2017 da http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_emp/documents/publication/wcms_182737.pdf
- 260 Secondo l'OIL i lavori vulnerabili sono quelli in proprio o in ambito familiare. Sono più raramente regolati da accordi formali e quindi più frequentemente privi di condizioni di lavoro dignitose, tutela sociale adeguata e valida rappresentanza da parte di sindacati e altre organizzazioni simili. Il lavoro vulnerabile è spesso caratterizzato da retribuzioni inadeguate, bassa produttività e condizioni di lavoro difficili che pregiudicano i diritti fondamentali dei lavoratori. *Vulnerable Employment and Poverty on the Rise, Interview with ILO Chief of Employment Trends Unit*. 8/9/2017 http://www.ilo.org/global/about-the-ilo/newsroom/features/WCMS_120470/lang--en/index.htm
- 261 OIL, *Women and Men in the Informal Economy: A Statistical Picture* (seconda edizione), 2013. Estratto 2/11/2017 da http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---stat/documents/publication/wcms_234413.pdf
- 262 OIL, *Transitioning from The Informal to the Formal Economy*, 2013. Conferenza Internazionale del Lavoro, 103a sessione, 2014. Rapporto v1. 4/10/2017 http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_norm/---relconf/documents/meetingdocument/wcms_218128.pdf

- 263 J. Jütting e J. de Laiglesia, *Is Informal Normal? Towards More and Better Jobs in Developing Countries*. OECD Publishing, Parigi, 2009. Estratto 11/9/2017 da <http://dx.doi.org/10.1787/9789264059245-en> <https://doi.org/10.1787/9789264059245-en>
- 264 Comitato di Alto Livello del Segretariato Generale ONU sull'Empowerment Femminile. (2016). Il miglioramento dei salari e delle condizioni di lavoro in una prospettiva di economia informale, Policy Brief per il . Comitato di Alto Livello del Segretariato Generale ONU sull'Empowerment Femminile. Estratto 26/9/ 2017 da <http://www.wiego.org/sites/default/files/resources/files/WIEGO-pay-working-conditions.pdf>
- 265 OCSE, *In it together: Why Less Inequality Benefits Us All*, 2015. 25/9/2017 da <http://www.oecd.org/social/in-it-together-why-less-inequality-benefits-all-9789264235120-en.htm>
- 266 *When your boss is an algorithm* <https://www.ft.com/content/88fdc58e-754f-11e6-b60a-de4532d5ea35> [paywall]
- 267 J. Benach. et al., *Precarious Employment: Understanding an Emerging Social Determinant of Health*, 2014. Annual Review of Public Health. 2014; 35, 229–53. <https://doi.org/10.1146/annurev-publhealth-032013-182500>
- 268 L. Mishel e M. Walters, *How Unions Help All Workers*, Economic Policy Institute Briefing Paper #143, 2003. <http://www.epi.org/files/page/-/old/briefingpapers/143/bp143.pdf>
- 269 FMI, *World Economic Outlook, April 2017: Gaining Momentum?*, 2017. Estratto 26/10/ 2017 da <http://www.imf.org/en/Publications/WEO/Issues/2017/04/04/world-economic-outlook-april-2017>
- 270 Ibid.
- 271 ITUC, *Global Rights Index 2017: Violence and Repression of Workers on the Rise*, 2017. <https://www.ituc-csi.org/ituc-global-rights-index-2017-18767>
- 272 Oxfam Canada, *Tourism's Dirty Secret: The Exploitation of Hotel Housekeepers*. Oxfam Canada, 2017.
- 273 OIL, *Extending Labour Inspection to the Informal Economy: A Trainer's Handbook*, 2015. Estratto 9/10/2017 da http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---ed_protect/---protrav/---safework/documents/instructionalmaterial/wcms_422044.pdf
- 274 OIL, *Transitioning from The Informal to the Formal Economy*, 2013.
- 275 Tra questi citiamo l'Associazione delle Lavoratrici Autonome in India e la Federazione Internazionale delle Lavoratrici domestiche.
- 276 OIL, *Safety and health at work*. <http://www.ilo.org/global/topics/safety-and-health-at-work/lang--de/index.htm>
- 277 Oxfam Canada, *Tourism's Dirty Secret: The Exploitation of Hotel Housekeepers*. Oxfam Canada, 2017.
- 278 Ibid.
- 279 D. Gardener e J. Burnley, *Made in Myanmar. Entrenched Poverty or Decent Jobs for Garment Workers?* Oxfam Briefing Paper 209, 2015.
- 280 S.N. Emran e J. Kyriacou, *What She Makes: Power and Prosperity in the Fashion industry*, 2017.
- 281 Molti lavoratori in stato di schiavitù sono vincolati dai debiti: viene detto loro che devono denaro ai datori di lavoro ma i loro salari sono troppo bassi per saldare il debito, quindi sono in trappola. Secondo l'OIL si trova in questa situazione più del 70% dei adulti costretti a lavorare in agricoltura, industria o come lavoratori domestici. Oltre a ciò, il 24% delle vittime non era in grado di andarsene perché i salari venivano sequestrate, il 17% subiva minacce di violenza, il 16% era effettivamente vittima di atti violenti e il 12% aveva ricevuto minacce rivolte ai familiari. Ved. OIL, *Global Estimates of Modern Slavery: Forced Labour and Forced Marriage*, 2017. Estratto il 25/10/2017 da http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/documents/publication/wcms_575479.pdf
- 282 OIL, *Global Estimates of Modern Slavery: Forced Labour and Forced Marriage*, 2017.
- 283 OIL, *Global Employment Trends for Youth 2015*, 2015.
- 284 Ibid.
- 285 Y. Cho e D. Newhouse, *How Did the Great Recession Affect Different Types of Workers? Evidence from 17 Middle-Income Countries*. IZA Discussion Paper No. 5681, 2011.
- 286 OCSE, *Inequality Update. Rising Inequality: Youth and Poor Fall Further Behind*, 2014. Database OCSE sulla distribuzione del reddito, giugno 2014. Estratto 3/11/2017 da <https://www.oecd.org/social/OECD2014-Income-Inequality-Update.pdf>

- 287 OIL, *Global Employment Trends for Youth 2015. Scaling up investments in decent jobs for youth*, 2015.
- 288 *Generation Jobless*, The Economist (27/4/2013),
- 289 OIL, *Weak Recovery in Youth Labour Markets Demands a Sweeping Response. Global Employment Trends for Youth 2017*, 20/11/2017.
- 290 “Le norme internazionali definiscono “lavoro minorile” il lavoro pericoloso, protratto per troppe ore e svolto da minori troppo giovani” Ved. See Alliance 8.7:
<http://www.alliance87.org/2017ge/childlabour>
- 291 OIL, *Global Estimates of Child Labor: Results and trends, 2012–2016.*, 2017.
- 292 OIL, *Domestic workers across the world: Global and regional statistics and the extent of legal protection*, 2013. Estratto 12/10/ 2017 da http://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---dgreports/---dcomm/---publ/documents/publication/wcms_173363.pdf; and ILO. (2013). *Ending child labour in domestic work and protecting young workers from abusive working conditions*. 12/10/2017
<http://www.ilo.org/ipeinfo/product/download.do?type=document&id=21515>
- 293 OIL, *ILO Convention 189. Landmark Treaty for Domestic Workers Comes into Force*, 5/9/2013.
http://www.ilo.org/global/standards/information-resources-and-publications/news/WCMS_220793/lang--en/index.htm
- 294 C189 – Convenzione sulle Lavoratrici e i Lavoratori Domestici, 2011 (N° 189). Convenzione riguardante il lavoro dignitoso delle lavoratrici e dei lavoratori domestici (entrata in vigore il 5 settembre 2013).
http://www.ilo.org/dyn/normlex/en/f?p=NORMLEXPUB:12100:0::NO::P12100_ILO_CODE:C189
- 295 “Il lavoro domestico non può essere l’unico destino”: intervista con Creuza Oliveira, Presidentessa della Federazione Nazionale delle Lavoratrici Domestiche (FENATRAD) del Brasile (26/9/2016). <https://views-voices.oxfam.org.uk/gender/2016/09/domestic-work-cannot-be-the-only-destiny-interview-with-fenatrad/>
- 296 N. Bloom, *Corporations in the Age of Inequality. Harvard Business Review*, 2017. Estratto il 2/11/2017 da <https://hbr.org/cover-story/2017/03/corporations-in-the-age-of-inequality>
- 297 The Economist, *Core competence*, 15/9/2008. Estratto il 2/11/2017 da
<http://www.economist.com/node/12231124>
- 298 A. Dube, A. e E. Kaplan, *Does Out Sourcing Reduce Wages in the Low-Wage Service Occupations? Evidence from Janitors and Guards*, Industrial and Labor Relations Review, 2010, Vol. 63, N° 2 (gennaio 2010). <http://econweb.umd.edu/~kaplan/empiricaloutsourcing.pdf>
<https://doi.org/10.1177/001979391006300206>
- 299 N. Irwin, *To Understand Rising Inequality, Consider the Janitors at Two Top Companies, Then and Now*, The New York Times, 3/9/2017. <https://www.nytimes.com/2017/09/03/upshot/to-understand-rising-inequality-consider-the-janitors-at-two-top-companies-then-and-now.html>
- 300 R.B. Davies e K.C. Vadlamannati, *A Race to The Bottom in Labour Standards? An Empirical Investigation*, Journal of Development Economics, 2013, (103) 1–14.
- 301 ITUC, *Frontlines Report 2016 – Scandal: Inside the Global Supply Chains of 50 Top Companies*, 2016. Estratto 28/8/2017 da https://www.ituc-csi.org/IMG/pdf/pdffrontlines_scandal_en-2.pdf
- 302 Ved. OIL, *Global Wage Report 2016/17: Wage Inequality in the Workplace*, 2016; ved. inoltre la fig. D in J. Bivens e L. Mishel, *Understanding the Historic Divergence Between Productivity and a Typical Worker’s pay. Why It Matters and Why It’s Real*, 2015, Economic Policy Institute 2/9/2015.
- 303 FMI, *Chapter 3: Understanding the Downward Trend in Labour Income Shares in World Economic Outlook, April 2017: Gaining Momentum?* 2017.
<http://www.imf.org/en/Publications/WEO/Issues/2017/04/04/world-economic-outlook-april-2017#Chapter%203>
- 304 OCSE, *OECD Employment Outlook 2012*, 2012. http://www.oecd-ilibrary.org/employment/oecd-employment-outlook-2012_empl_outlook-2012-en https://doi.org/10.1787/empl_outlook-2012-en
- 305 OIL, *Global Wage Report 2016/17: Wage Inequality in the Workplace*, 2016.
- 306 Ibid.
- 307 High Pay Centre. (n.d.). *FTSE 100 bosses now paid an average 130 times as much as their employees*. <http://highpaycentre.org/blog/ftse-100-bosses-now-paid-an-average-143-times-as-much-as-their-employees>
- 308 Oxfam Intermón, *Diferencias Abismales. El Papel de las Empresas del IBEX-35 en la Desigualdad*. Informe 43 (novembre 2017). Estratto 29/11/2017 da

<https://oxfamintermon.s3.amazonaws.com/sites/default/files/documentos/files/informe-diferencias-abismales.pdf>

- 309 Analizzando un campione di attività lavorative europee ad elevate retribuzione, “nonostante la rappresentanza di genere sia pressoché equa tra i salariati (52% uomini e 48% donne), la percentuale di uomini nella categoria degli AD e manager di grandi imprese e PMI è del 16,2%, cioè il doppio di quella delle donne (8%)”; cfr. OIL, *Global Wage Report 2016/17*, 2017 (pag. 82). Analizzando le differenze retributive di genere tra gli AD delle 100 compagnie FTSE 2016, il sondaggio del CIPD/High Pay Centre ha rilevato che “mentre le donne costituiscono circa il 6% degli AD delle 100 compagnie FTSE, guadagnano solo il 4% della retribuzione totale”. Ved. Fig. 8 in *Executive pay. Review of FTSE 100 Executive Pay Packages*, [http://highpaycentre.org/files/2016 CEO pay in the FTSE100 report %28WEB%29 %281%29.pdf](http://highpaycentre.org/files/2016%20CEO%20pay%20in%20the%20FTSE100%20report%20WEB%29%20281%29.pdf)
- 310 Calcoli Oxfam, per dettagli consultare la Nota Metodologica: <https://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/reward-work-not-wealth-to-end-the-inequality-crisis-we-must-build-an-economy-fo-620396>
- 311 Per dettagli sul sondaggio Oxfam consultare la Nota Metodologica: <https://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/reward-work-not-wealth-to-end-the-inequality-crisis-we-must-build-an-economy-fo-620396>
- 312 M. Kramer, *What's Wrong with Maximising Shareholder Value?* The Guardian, 8/11/2012. <https://www.theguardian.com/sustainable-business/blog/maximising-shareholder-value-irony>
- 313 Rapporto Finale del Gruppo di Lavoro sulle Retribuzioni dei Dirigenti (luglio 2016). https://www.theinvestmentassociation.org/assets/components/ima_filesecurity/secure.php?f=pre ss/2016/ERWG%20Final%20Report%20July%202016.pdf
- 314 D. Cable e F. Vermeulen, *Stop Paying Executives for Performance*. Harvard Business Review, 2016. Estratto il 25/10/2017 da <https://hbr.org/2016/02/stop-paying-executives-for-performance>
- 315 Calcoli Oxfam; per dettagli consultare la Nota Metodologica: <https://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/reward-work-not-wealth-to-end-the-inequality-crisis-we-must-build-an-economy-fo-620396>.
- 316 Per il calcolo del 12% consultare la Nota Metodologica <https://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/reward-work-not-wealth-to-end-the-inequality-crisis-we-must-build-an-economy-fo-620396>. Wage growth figures taken from ILO. (2016). *Global Wage Report 2016/17*.
- 317 M. T. Owyang e H. G. Shell hanno riscontrato che: “l’andamento parallelo dei prezzi azionari e della disuguaglianza di reddito deriva dal fatto che i profitti del mercato azionario tendono ad andare verso il vertice della piramide distributiva, dove si trovano coloro che hanno maggiore accesso ai mercati degli asset finanziari e una più ampia presenza in essi” In *Taking Stock: Income Inequality and the Stock Market*, Federal Reserve Bank of St. Louis, Economic Synopses, n° 7, 2016. <https://files.stlouisfed.org/files/htdocs/publications/economic-synopses/2016-04-29/taking-stock-income-inequality-and-the-stock-market.pdf>
- 318 M. Bruenig, *Massive Rise of Top Incomes is Mostly Driven by Capital*. People’s Policy Project, 2017. <http://peoplespolicyproject.org/2017/08/09/massive-rise-of-top-incomes-is-mostly-driven-by-capital/> sulla base di Piketty, T., E. Saez e G. Zucman, *Distributional National Accounts: Methods and Estimates for the United States* (in uscita nel 2018), Quarterly Journal of Economics, <http://gabriel-zucman.eu/files/PSZ2018QJE.pdf>
- 319 E. Wolff, *The Asset Price Meltdown and the Wealth of the Middle Class*, 2012 <http://www.offnews.info/downloads/w18559.pdf> Citaz. in J. Montier, *The World’s Dumbest Idea*, 2014. <https://www.gmo.com/docs/default-source/research-and-commentary/strategies/asset-allocation/the-world%27s-dumbest-idea.pdf>
- 320 E. Ruel e R. Hauser, *Explaining the Gender Wealth Gap. Demography*, 2013, 50(4); e C. D. Deere, D. Carmen e C.R. Doss, *Gender and the distribution of wealth in developing countries*. Research Paper, UNU-WIDER, United Nations University (UNU), 2006, No. 2006/115, ISBN 9291908991.
- 321 J. Williamson, C. Driver e P. Kenway (ed.), *Beyond Shareholder Value: The reasons and choices for corporate governance reform*, TUC, Londra, 2014. Estratto il 23/8/2017 da http://www.npi.org.uk/files/3814/0482/3043/Beyond_Shareholder_Value_FINAL.pdf
- 322 BBC, *Global dividend income hits new record of \$1.167 trillion*, 16/2/2015 www.bbc.co.uk/news/business-31485930
- 323 Andy Haldane, Capo Economista della Banca d’Inghilterra, disse nel 2015 che “una delle principali ragioni per cui la crescita mondiale è stata inferiore alla media è che il mondo imprenditoriale non ha investito a sufficienza...I profitti delle imprese vengono usati non tanto per finanziare investimenti quanto per finanziare il pagamento di dividendi agli azionisti o il

- riacquisto di azioni da essi ...i guadagni si stanno quasi auto-divorando". Ved. intervista alla BBC, Newsnight 24/7/2015 [contenuti video]
https://www.youtube.com/watch?time_continue=2&v=rx2xXbLnI5w. Nel 2014 Larry Fink, AD di BlackRock (il primo gestore finanziario al mondo) ha dichiarato che "troppe società hanno ridotto la spesa di capitale e persino aumentato il debito per alimentare i dividendi e incrementare il riacquisto di azioni". (<https://www.ft.com/content/16e71bdc-4f16-11e4-9c88-00144feab7de>).
- 324 *Cinco Días, Amancio Ortega ingresa 628 millones más por dividendo de Inditex, 2/11/2017.*
- 325 Il rapporto rivela che nel periodo 2011–2014 Inditex, azienda madre di Zara, ha risparmiato almeno 585 milioni di euro utilizzando tecniche aggressive per evitare di pagare le imposte sul reddito societario, soprattutto nei Paesi Bassi, in Irlanda e Svizzera. Ved. [https://www.greens-efa.eu/legacy/fileadmin/dam/Documents/Studies/Taxation/TAX_SHOPPING - Greens-EFA report on Inditex - 08_12_2016.pdf](https://www.greens-efa.eu/legacy/fileadmin/dam/Documents/Studies/Taxation/TAX_SHOPPING_-_Greens-EFA_report_on_Inditex_-_08_12_2016.pdf)
- 326 H&M è sempre stata una delle industrie di abbigliamento più innovative nel cercare di far fronte al problema dei salari di sussistenza nella sua filiera. Ha reso nota pubblicamente una pionieristica "Roadmap dei salari dignitosi" pubblicata nel novembre 2013. Nel 2015 è stata tra i firmatari della nuova iniziativa ACT con la confederazione sindacale globale IndustriALL riguardo alla contrattazione collettiva nel settore della produzione di abbigliamento in Paesi a basso reddito, a cominciare dalla Cambogia.
- 327 Calcolato in base a S&P Capital IQ e Financial Times Markets Data.
- 328 Ibid. Ved. la Nota Metodologica: <https://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/reward-work-not-wealth-to-end-the-inequality-crisis-we-must-build-an-economy-fo-620396>
- 329 D. Gardener e J. Burnley, *Made in Myanmar: Entrenched Poverty or Decent Jobs for Garment Workers?* Oxfam, 2015.
- 330 Calcoli Oxfam, per dettagli consultare la Nota Metodologica: <https://policy-practice.oxfam.org.uk/publications/reward-work-not-wealth-to-end-the-inequality-crisis-we-must-build-an-economy-fo-620396>
- 331 FMI, *Fiscal Monitor: Taxing Times (Oct 13)*, 2013. Estratto 2/11/2017 da www.imf.org/external/pubs/ft/fm/2013/02/pdf/fm1302.pdf
- 332 M. Devereux et al., *G20 Corporation Tax Ranking*, Oxford University Centre for Business Taxation, Oxford, 2016. Ved. anche E. Berkhout, *Battaglia fiscale: la pericolosa corsa globale al ribasso nella tassazione d'impresa*, Oxfam Policy Paper, https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2016/12/BP-Oxfam_Battaglia-fiscale_12_12_2016.pdf
- 333 F. Alvaredo, A. B. Atkinson, T. Piketty e E. Saez, *The Top 1 Percent in International and Historical Perspective*, Journal of Economic Perspectives, 2013, 27(3): 3–20. <https://doi.org/10.3386/w19075>
- 334 M. Lawson e M. Martin, *Commitment to Reducing Inequality Index*, Development Finance International e Oxfam, 2017.
- 335 UNCTAD, *World Investment Report: Reforming International Investment Governance*, 2015. Estratto il 22/8/2017 da http://unctad.org/en/PublicationChapters/wir2015ch0_KeyMessage_en.pdf
- 336 A. Alstadsaeter, J. Niels e G. Zucman, *Tax Evasion and Inequality*, 2017. Versione 6/10/2017. <https://doi.org/10.3386/w23772>
- 337 Cfr. C. Mariotti et al., *Great Expectations: Is the IMF Turning Words into Action on Inequality?* Oxfam Briefing Paper (ottobre 2017) e R. G. Blanton, S. Lindsey Blanton e D. Peksen, *The Impact of IMF and World Bank Programs on Labor Rights*, *Political Research Quarterly*, 2015, Vol. 68, N° 2 (giugno 2015), 324-36.
- 338 OIL e OCSE, *The labour share in G20 economies*, 2015. Rapporto preparato per il gruppo di lavoro del G20 sull'occupazione, Antalya, Turchia, 26-27 febbraio 2015. Estratto 23/8/2017 da <https://www.oecd.org/g20/topics/employment-and-social-policy/The-Labour-Share-in-G20-Economies.pdf>; OIL, *Global Wage Report 2012/13: Wages and Equitable Growth*, 2012; OIL, *Global Wage Report 2014/15: Wages and Income Inequality*, 2014.
- 339 "I nostri risultati suggeriscono che l'indebolimento dei sindacati ha contribuito all'aumento della quota di reddito dei soggetti ad elevata retribuzione e ha causato una minore redistribuzione, e che l'erosione dei salari minimi ha aggravato sensibilmente la disuguaglianza generale" in F. Jaumotte e C. Osorio-Buitron, *Inequality and Labour Market Institutions*, 2015, IMF Discussion Note 15/14. Estratto 23/8/2017 da <https://www.imf.org/external/pubs/ft/sdn/2015/sdn1514.pdf>
- 340 OCSE, *In It Together: Why Less Inequality Benefits All*, 2015. Estratto 2/9/2017 da <http://www.oecd.org/social/in-it-together-why-less-inequality-benefits-all-9789264235120-en.htm>

- 341 R.B. Davies e K. Chaitanya Vadlamannati, *Race to the Bottom in Labour Standards? An Empirical Investigation*, 2013.
- 342 D. Rodrik, *Growth Without Industrialization? Project Syndicate*, 2017. <https://www.project-syndicate.org/commentary/poor-economies-growing-without-industrializing-by-dani-rodrik-2017-10>
- 343 Ciò accade nonostante il fatto che la ricerca alla base delle nuove tecnologie sia spesso condotta con finanziamenti pubblici. Ved p.es. M. Mazzucato, *The Entrepreneurial State*, Anthem Press, 2013.
- 344 A. Atkinson, *Inequality: What Is to Be Done?* Harvard University Press, 2016 e K. J. Delaney, *The Robot That Takes Your Job Should Pay Taxes, Says Bill Gates*, Quartz, 17/2/2017 <https://qz.com/911968/bill-gates-the-robot-that-takes-your-job-should-pay-taxes/>
- 345 S. Seguino, *Gender Inequality and Economic Growth: A Cross-Country Analysis*, World Development, 2000, Vol. 28, N° 7. [https://doi.org/10.1016/S0305-750X\(00\)00018-8](https://doi.org/10.1016/S0305-750X(00)00018-8)
- 346 M. Kramer, *What's Wrong with Maximising Shareholder Value?* (8/11/2012)
- 347 OCSE, *How to Restore a Healthy Financial Sector That Supports Long-Lasting, Inclusive Growth?* OECD Economics Department Policy Note 27, 2015 (giugno 2015). Estratto il 28/10/2017 da <https://www.oecd.org/eco/How-to-restore-a-healthy-financial-sector-that-supports-long-lasting-inclusive-growth.pdf>; D. Hardoon e K. Shigiya, *Financing Inequality*, 2017. Documento redatto su richiesta dell'Autorità di Condotta Finanziaria in vista della conferenza "Future of Horizons" del 7 aprile 2017. Estratto 19/10/2017 da <https://fca.org.uk/publication/research/financing-inequality.pdf>
- 348 UNCTAD, *World Investment Report*, 2015. http://unctad.org/en/PublicationChapters/wir2015ch0_KeyMessage_en.pdf
- 349 L'ammancio finanziario interno totale annuo per fornire educazione universale a livello di scuola pre-primaria, primaria e secondaria nei Paesi a reddito basso e medio-basso è di 39 miliardi di dollari. Ved. UNESCO, *Pricing the right to education: The cost of reaching new targets by 2030*. Education for All Global Monitoring Report, 2015. Policy Paper 18, agg.to luglio 2015 <http://unesdoc.unesco.org/images/0023/002321/232197E.pdf>. In base a dati UNESCO, 264 milioni di bambini e ragazzi da 6 a 17 anni non vanno a scuola. Ved. UNESCO, *Out-of-School Children and Youth*, dati per gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile. <http://uis.unesco.org/en/topic/out-school-children-and-youth>.
- 350 M. Devereux et al., *G20 Corporation Tax Ranking*, Oxford University Centre for Business Taxation, Oxford, 2016. Ved. anche E. Berkhout, *Tax Battles: The Dangerous Global Race to the Bottom on Corporate Tax*, 2016.
- 351 FMI, *Taxing Times Fiscal Monitor*, 2013.
- 352 McKinsey Global Institute, *The New Global Competition for Corporate Profits*, 2015. Estratto il 23/01/2017 da <https://www.mckinsey.com/business-functions/strategy-and-corporate-finance/our-insights/the-new-global-competition-for-corporate-profits>
- 353 Il rapporto tra potere di monopolio e disuguaglianza è noto da tempo. J Baker e S Salop, *Antitrust, Competition Policy and Inequality*. The Georgetown Law Journal, 2015, Vol 104:1 e T Begazo, T. Begazo e S. Nyman, *Competition and Poverty: How Competition Affects the Distribution of Welfare*. ViewPoint, Public Policy for the Private Sector, Banca Mondiale, 2016. Estratto 17/10/2017 da <http://documents.worldbank.org/curated/en/662481468180536669/pdf/104736-REPF-Competition-and-Poverty.pdf>
- 354 J. Hacker, *The institutional foundations of middle-class democracy*, Policy Network Essays, 2011. Estratto 29/9/2017 da http://www.policy-network.net/publications_download.aspx?ID=7438
- 355 M. Arretche, "Trajetórias Da Desigualdade: Como O Brasil Mudou Nos Últimos Cinquenta Anos". Centro de Estudos da Metrópole – CEM. Editora Unesp. São Paulo, 2015.
- 356 S. Ben Naceur e R. Zhang, *Financial Development, Inequality and Poverty: Some International Evidence*. Working Paper FMI WP/16/32, 2016. Estratto 23/9/2017 da <https://www.imf.org/external/pubs/ft/wp/2016/wp1632.pdf> and R Sahay et al. (2015). *Rethinking Financial Deepening: Stability and Growth in Emerging Markets*. Staff Discussion Note del FMISDN/15/08. Estratto 23/9/2017 da <https://www.imf.org/external/pubs/ft/sdn/2015/sdn1508.pdf>
- 357 C. Johnston, *Uber Drivers Win Key Employment Case*, BBC, 28/10/2016. Estratto il 23/9/2017 da <http://www.bbc.co.uk/news/business-37802386>
- 358 F. Jaumotte e C. Osorio Buitron, *Inequality and Labor Market Institutions*, Staff Discussion Note FMI SDN/15/14, 2015
- 359 Questa è stata una richiesta chiave dei sindacati durante il Labour 20 Dialogue Meeting di quest'anno sotto la presidenza tedesca del G20 a Bad Neuenahr, Germania, 18–19 maggio

2017. Ved. la dichiarazione L20 al meeting dei ministri del lavoro e dell'occupazione dei G20 a Bad Neuenahr, Germania, 18-19 maggio 2017: https://www.ituc-csi.org/IMG/pdf/2017_l20_statement_lemm_en.pdf
- 360 Per una più ampia discussione su questo trend ved. D. Hardoon, *Un'economia per il 99%*, Briefing paper Oxfam, 2017. https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2017/01/Rapporto-Uneconomia-per-il-99-percento_gennaio-2017.pdf
- 361 C. Rosen e M. Quarrey, *How Well is Employee Ownership Working?* Harvard Business Review, 1987.
- 362 M. Bruenig, *Nordic Socialism Is Realer Than You Think*, 2017. <http://mattbruenig.com/2017/07/28/nordic-socialism-is-realer-than-you-think/>
- 363 P. Kennedy, *No More Market Failure: The Economic Case for Nationalisation*, Open Democracy UK, 2017. Estratto 24/8/2017 da <https://www.opendemocracy.net/uk/peter-kennedy/no-more-market-failure-economic-case-for-nationalisation>
- 364 J. Martinez-Vazquez e B. Moreno-Dodson, *The Impact of Tax and Expenditure Policies on Income Distribution: Evidence from a Large Panel of Countries*, Georgia State University. Economics Department Publications, 2014; N. Lustig, *The Redistributive Impact of Government Spending on Education and Health: Evidence from Thirteen Developing Countries in the Commitment to Equity Project*, CEQ Working Paper Series, Tulane University, 2015; e OCSE, *In It Together: Why Less Inequality Benefits All*, 2015. Ved. p.es. F. Jaumotte e C. Osario Bultron, *Power from The People*, FMI, Finance & Development, 2015, 5:21 <http://www.imf.org/external/pubs/ft/fandd/2015/03/jaumotte.htm>
- 365 J. Martinez-Vazquez, B. Moreno-Dodson e V. Vulovic, *The Impact of Tax and Expenditure Policies on Income Distribution: Evidence from a large panel of countries*, International Center for Public Policy Working Paper 12/25, 2012. <https://doi.org/10.2139/ssrn.2188608>
- 366 Ved. OCSE, *In It Together*, Op. cit. e N. Lustig, *The Redistributive Impact of Government Spending on Education and Health*, Op. cit., 2015
- 367 Dal 2000 al 2007. G. Verbist, M. F. Förster e M. Vaalavuo, *The Impact of Publicly Provided Services on the Distribution of Resources: Review of New Results and Methods*, OECD Social, Employment and Migration Working Papers, No. 130, OECD Publishing, 2012.
- 368 N. Lustig, *The Redistributive Impact of Government Spending on Education and Health*. Op cit., 2015
- 369 E. Seery, *Working for the Many: Public services fight inequality*, 2014, Oxfam Briefing Paper 182 (aprile 2014). Estratto 23/8/2017 da https://www.oxfam.org/sites/www.oxfam.org/files/file_attachments/bp182-public-services-fight-inequality-030414-en_1.pdf
- 370 B. Emmett, *In the Public Interest: Health, education and water and sanitation for all*, Oxfam Campaign Report, 2006. Estratto 6/9/2017 da <https://oxfamlibrary.openrepository.com/oxfam/bitstream/10546/112528/1/cr-in-public-interest-health-education-water-010906-en.pdf>
- 371 Campagna Globale per l'Educazione, *Private Profit, Public Loss: Why the Push for Low-Fee Private Schools Is Throwing Quality Education Off Track*, Rapporto, 2016. Estratto 1/11/2017 da http://www.right-to-education.org/sites/right-to-education.org/files/resource_attachments/GCE_Private_Profit_Public_Loss_2016_En.pdf
- 372 I dati comprendono tutti i programmi che hanno una qualche forma di elementi contributivi (p.es. pensionistici o assicurativi) e programmi non contributivi comprendenti nove categorie: malattia, disoccupazione, vecchiaia, infortuni sul lavoro, famiglia, maternità, disabilità e sussidi per i superstiti; più altre forme di sostegno al reddito e programmi di assistenza, tra cui trasferimenti monetari condizionali a disposizione dei più poveri e non inseriti nelle classi sopra citate.
- Ved. I. Ortiz, *Social Protection for All to Change People's Lives by 2030*, Organizzazione Internazionale del Lavoro, Ginevra, 2015. Estratto 2/9/2017 da http://www.ilo.org/global/about-the-ilo/newsroom/news/WCMS_405766/lang-en/index.htm
- 373 La Piattaforma di Tutela Sociale (SPF, *Social Protection Floor*) è un'iniziativa promossa dall'OIL e da una coalizione di altre agenzie ONU e partner per lo sviluppo; promuove l'accesso universale ai trasferimenti sociali e ai servizi essenziali. OIL, 2017, *World Social Protection Report 2017/19: Universal Social Protection to Achieve the SDGs* (OIL, Ginevra).
- 374 M. Lawson e M. Martin, *The Commitment to Reducing Inequality Index*, 2017.
- 375 D. Jacobs, *The Case for a Billionaire Tax*, Oxfam, 2017. Estratto 2/9/2017 da https://www.oxfam.org/sites/www.oxfam.org/files/file_attachments/dp-case-for-billionaire-tax-100117-en.pdf

- 376 L'indice Palma si calcola dividendo il reddito del 10% più ricco della popolazione per quello del 40% più povero. Oxfam raccomanda ai governi di mirare ad un indice Palma non superiore a 1.
- 377 Il Decimo Obiettivo di Sviluppo Sostenibile è quello di ridurre la disuguaglianza tra Paesi e all'interno di essi. <http://www.undp.org/content/undp/en/home/sustainable-development-goals.html>
- 378 Tali dati devono comprendere: reddito, imposte sulle proprietà e sugli immobili, proprietà e beni di lusso, dati di aziende di gestione patrimoniale, monitoraggio dei salari. I dati devono essere disaggregate per genere, età, occupazione, regione e - laddove opportuno - origine etnica.
- 379 http://www.ohchr.org/Documents/Publications/GuidingPrinciplesBusinessHR_EN.pdf
- 380 Inclusi tutti i benefit, la paga base e le stock option.
- 381 In linea con le convenzioni OIL n° 102 (http://blue.lim.ilo.org/cariblex/pdfs/ILO_Convention_102.pdf) e 202 (http://www.ilo.org/secsoc/areas-of-work/legal-advice/WCMS_205341/lang--en/index.htm)
- 382 Tenendo in debito conto anche i possibili strumenti per garantire che tutti i Paesi mantengano gli impegni assunti ai fini degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, riducano la propria dipendenza dall'imposizione regressiva e organizzino in modo efficace la spesa pubblica, contribuendo così a colmare il divario della disuguaglianza..
- 383 E. Sahan, *Oxfam's Future of Business Initiative: Promoting equitable businesses and fourth sector development*, Oxfam, 2017 <https://www.oxfam.org/en/research/oxfams-future-business-initiative>
- 384 Café Direct, <https://www.cafedirect.co.uk/about/>
- 385 Women's Empowerment Principles, <http://www.weprinciples.org/>
- 386 OIL, *Conventions and Recommendations*. <http://www.ilo.org/global/standards/introduction-to-international-labour-standards/conventions-and-recommendations/lang--en/index.htm>